



REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO 2018

IMMIGRAZIONE STRANIERA IN VENETO

a cura
dell'Osservatorio
Regionale Immigrazione



**OSSERVATORIO
REGIONALE
IMMIGRAZIONE**

OTTOBRE 2019

IMMIGRAZIONE STRANIERA IN VENETO

Rapporto 2018

a cura
dell'Osservatorio
Regionale Immigrazione

Ottobre 2019

Questo Rapporto è stato curato da Letizia Bertazon.

I testi sono stati supervisionati dalla dott.ssa Marilinda Scarpa, Direttore U.O. Flussi Migratori della Regione Veneto, responsabile del coordinamento strategico delle attività dell'Osservatorio Regionale Immigrazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 31 agosto 2019.
Le informazioni sul mercato del lavoro sono aggiornate al 20 settembre 2019.

Regione del Veneto
Assessorato alla sanità, ai servizi sociali, e alla programmazione socio-sanitaria
Area Sanità e Sociale, Direzione Servizi Sociali
Unità Organizzativa Flussi Migratori

Osservatorio Regionale Immigrazione
c/o Veneto Lavoro
Via Ca' Marcello, 67/b, 30172 Venezia-Mestre
tel. 041.2919346
e-mail: immigrazione@venetolavoro.it
www.venetoimmigrazione.it

SOMMARIO

PARTE PRIMA - LE TRAIETTORIE	5
1. LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA	7
1. Il quadro internazionale	7
2. Gli stranieri residenti in Italia	11
3. Gli stranieri residenti in Veneto: consistenza ed evoluzione	13
4. Il bilancio demografico della popolazione straniera: movimento naturale, saldo migratorio, acquisizioni di cittadinanza italiana	14
5. La distribuzione della popolazione straniera nel territorio	21
6. Gli stranieri residenti in Veneto: le principali caratteristiche.....	24
7. I permessi di soggiorno.....	28
2. GLI STRANIERI NEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE	35
Introduzione.....	35
1. Gli stranieri nel mercato del lavoro.....	36
2. La dinamica delle posizioni di lavoro dipendente in Veneto.....	39
3. Il lavoro intermittente ed il lavoro parasubordinato.....	48
4. Il lavoro domestico	49
<i>Un aggiornamento sul lavoro dipendente con i dati del primo semestre 2019</i>	51
5. La perdita del lavoro e la condizione di disoccupazione	53
6. Alcune evidenze sul lavoro autonomo	54
3. GIOVANI STRANIERI NEL SISTEMA SCOLASTICO REGIONALE	57
1. La presenza di alunni stranieri nel sistema scolastico italiano	57
2. Gli alunni stranieri nelle scuole del Veneto	58
3. I percorsi nella scuola secondaria di II grado	64
4. Carriere scolastiche ed abbandoni.....	66
5. La presenza straniera nelle università del Veneto	68
AGGIORNAMENTO NORMATIVO	71
di Carlotta Giordani	
PARTE SECONDA - GLI APPROFONDIMENTI	75
4. LE CONDIZIONI DI SALUTE DEGLI IMMIGRATI IN VENETO	77
di Ugo Fedeli	
1. Una panoramica generale.....	77
2. Le patologie cardiovascolari: un rischio emergente nelle popolazioni migranti?.....	78
3. La prevalenza complessiva di fattori di rischio e patologie cardiovascolari	79

5.	DONNE MIGRANTI E SERVIZI SOCIO-SANITARI LOCALI NELLA PERCEZIONE DI OPERATORI E MEDIATORI INTERCULTURALI. UN'INDAGINE ESPLORATIVA.....	81
	di Monia Barazzuol	
1.	L'indagine realizzata.....	81
2.	Una popolazione eterogenea	82
3.	L'accesso ai servizi nel momento in cui si presenta un problema di salute	84
4.	Maternità e parto in ospedale	88
5.	L'adesione alla prevenzione attraverso lo screening cervicale e mammografico.....	93
6.	Considerazioni finali.....	98
6.	GIOVANI MIGRANTI E FIGLI DI MIGRANTI IN VENETO: UN PERCORSO DI APPROFONDIMENTO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE.....	101
	di Davide Girardi e Anna Pileri	
1.	Il quadro nazionale e regionale degli studenti migranti e figli di migranti.....	101
2.	Giovani migranti in Italia: la prospettiva interculturale	103
3.	Gli obiettivi d'indagine.....	104
4.	I metodi impiegati.....	105
5.	Un primo perimetro quantitativo	106

Parte Prima
LE TRAIETTORIE

1. LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA

1. Il quadro internazionale

Lo spazio europeo continua a contraddistinguersi nel contesto internazionale per un'elevata capacità di attrarre ingenti flussi di popolazione dall'estero. Allo stesso tempo è andata rafforzandosi la mobilità interna conseguentemente ai sempre più frequenti spostamenti di popolazione da uno Stato all'altro, sia all'interno del perimetro comunitario, sia al di fuori di esso.

Il ruolo delle migrazioni è divenuto essenziale per il riequilibrio complessivo delle dinamiche demografiche all'interno dello spazio europeo tanto che la crescita complessiva della popolazione è dovuta, principalmente, agli effetti positivi delle dinamiche migratorie.¹ Il bilancio naturale della popolazione è, infatti, negativo in molti degli Stati membri e, solo grazie ad un saldo con l'estero ancora ampiamente positivo, è stato possibile garantire il trend di crescita, pur rallentato, della popolazione complessiva.

Nei prossimi anni, a meno di imprevedibili, quanto difficili, inversioni di tendenza delle attuali dinamiche demografiche, la crescita oppure il declino della popolazione dell'Unione Europea saranno in buona parte definite dai movimenti migratori, ovvero dalla capacità di continuare ad attrarre o meno sufficienti flussi di persone dall'estero.

Durante il 2017 (ultimo dato disponibile) i movimenti migratori che hanno interessato i Paesi dell'Unione Europea hanno coinvolto circa 4,4 milioni di persone. Se in buona parte si è trattato di cittadini europei che si sono spostati da uno Stato all'altro entro i confini comunitari oppure che vi hanno fatto rientro da Paesi esterni, una quota ancora consistente - sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi anni - dei nuovi arrivi (attorno ai 2 milioni di individui) è rappresentata da immigrati provenienti da Paesi terzi.

L'elevata presenza di cittadini stranieri nei Paesi dell'Unione Europea si caratterizza tuttavia per un crescendo di differenze sia per quanto riguarda la geografia dei movimenti migratori sia in considerazione delle trasformazioni strutturali che stanno gradualmente ridefinendo le categorie dell'immigrazione. Complici le trasformazioni geo-politiche internazionali e le incertezze sul fronte economico, risultano essere in costante contrazione i percorsi migratori per lavoro (ostacolati anche dalle minori opportunità di immigrazione regolare) mentre assumono sempre più importanza le migrazioni per motivi familiari (ricongiungimenti) e quelle per motivi umanitari. Queste ultime, cresciute in modo consistente nel corso degli anni 2015 e 2016, sono tuttavia diminuite nel corso dell'ultimo biennio. Nel 2018 le richieste di protezione internazionale presen-

Il ruolo delle migrazioni è divenuto essenziale per il riequilibrio complessivo delle dinamiche demografiche all'interno dello spazio europeo

L'elevata presenza di cittadini stranieri nei Paesi dell'Unione Europea si caratterizza per un crescendo di differenze

1. Al 1 gennaio 2019 la popolazione dell'Unione Europea (EU-28) è stimata in circa 513,5 milioni di abitanti; circa 1,1 milione in più dell'anno precedente. La crescita della popolazione durante il 2018 si è confermata in linea con quella registrata nel corso del 2017. Cfr. Eurostat (2019), Population and population change statistics, ec.europa.eu.

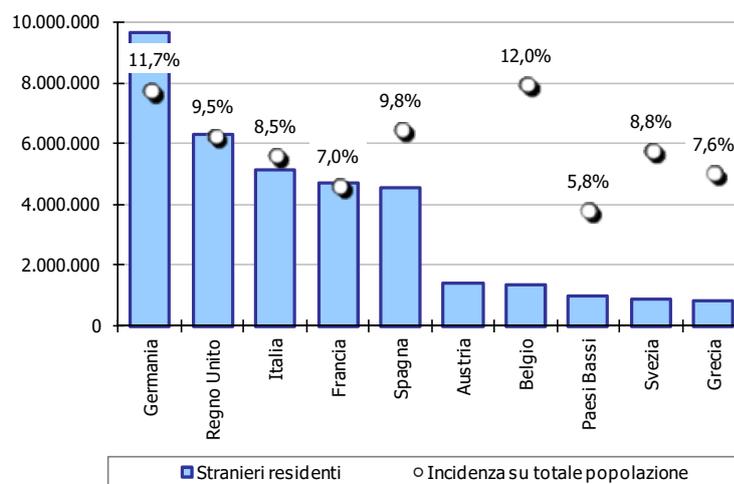
Al 1° gennaio 2018, circa 22,3 milioni di residenti nell'Unione Europea in possesso della cittadinanza di un Paese extra-Ue

tate negli Stati dell'Unione sono state circa 638mila, il 10% in meno rispetto al 2017 e circa la metà di quelle registrate nel 2016 quando le richieste di asilo si attestarono poco al di sotto degli 1,3 milioni.²

Al 1° gennaio 2018, circa 22,3 milioni di persone, il 4,4% dei 512,4 milioni di individui complessivamente residenti nell'Unione Europea risultavano in possesso della cittadinanza di un Paese extra-Ue. Ad esse si aggiungevano circa 17,6 milioni di cittadini residenti in uno degli Stati membri dell'Unione ma con la cittadinanza di un altro Stato della stessa.³

Le principali mete di destinazione dei flussi migratori nei Paesi dell'Unione Europea (graf. 1) si confermano Germania, Regno Unito, Italia, Francia e Spagna; in esse si concentra il 76% di tutti gli stranieri (comunitari e non) residenti entro i confini europei. La Germania si mantiene al primo posto per numerosità dei residenti stranieri (circa 9,7 milioni ed un'incidenza sul totale della popolazione pari all'11,9%); segue il Regno Unito (con 6,3 milioni di residenti stranieri ed un'incidenza sul totale che raggiunge il 9,5%). L'Italia, con una presenza straniera che supera di poco i 5 milioni di residenti ed un'incidenza sul totale della popolazione pari all'8,5%, si colloca in terza posizione.

Graf. 1. Popolazione straniera residente (foreigners) ed inc. % sul totale della popolazione. Primi 10 Paesi dell'Unione Europea per numero di residenti (1 gennaio 2018)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

In gran parte del territorio dell'Ue la quota prevalente tra i residenti stranieri è ancora quella extra-comunitaria

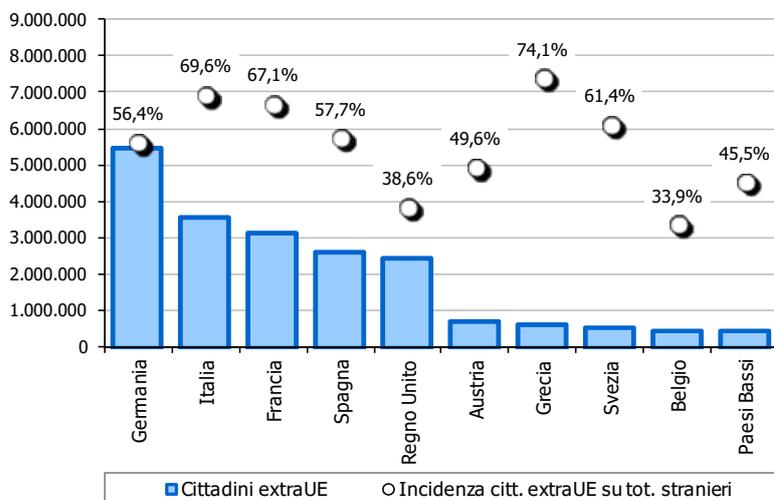
Nonostante l'elevata mobilità intra-europea dei cittadini comunitari, in gran parte del territorio dell'Ue la quota prevalente tra i residenti stranieri è ancora quella extra-comunitaria (graf. 2). Complessivamente, circa il 56% della popolazione straniera residente risulta avere la cittadinanza di un Paese non comunitario; ciò nonostante si registrano importanti differenze tra i vari Stati.

Al primo posto tra i Paesi europei per numero di residenti stranieri con cittadinanza non comunitaria si colloca la Germania con quasi 5,5 milioni di presenze. Seguono l'Italia, la Francia, la Spagna ed il Regno Unito.

2. Cfr. Eurostat (2019), Asylum statistics, ec.europa.eu.

3. Cfr. Eurostat (2019), Statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine straniera, ec.europa.eu.

Graf. 2. Cittadini extra-Ue residenti ed incid. % sul totale degli stranieri. Primi 10 Paesi dell'Unione Europea per numero di residenti extra-Ue (1 gennaio 2018)



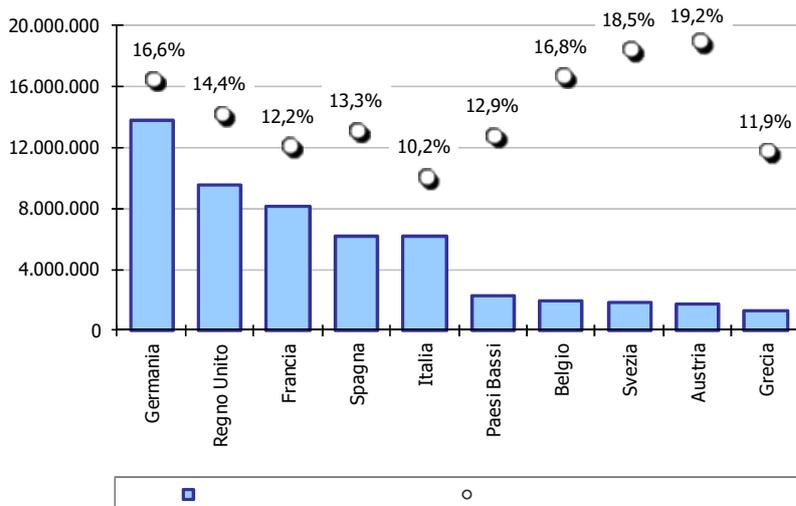
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

Le percentuali più elevate di cittadini non comunitari sul totale dei residenti stranieri - per quanto riguarda i primi 10 Paesi per presenza - si registrano in Grecia (dove i 3/4 dei residenti stranieri è cittadino non comunitario), in Italia ed in Francia (in entrambi i casi il peso dei non comunitari si aggira attorno al 67%). Nettamente più contenuta è la presenza di cittadini provenienti da Paesi extra-Ue nel Regno Unito ed in Belgio: qui si ferma, rispettivamente, al 38,6% ed al 33,9%.

Allargando l'osservazione ai residenti nati all'estero (graf. 3), il numero dei cittadini con origine straniera e residenti in uno dei Paesi dell'Unione Europea si attesta, al 1 gennaio 2018, attorno ai 60 milioni.

I residenti dei Paesi dell'Unione Europea nati all'estero sono circa 60 milioni

Graf. 3. Popolazione residente nata all'estero (foreign-born) ed inc. % sul totale. Primi 10 Paesi dell'Unione Europea per numero di nati all'estero (1 gennaio 2018)

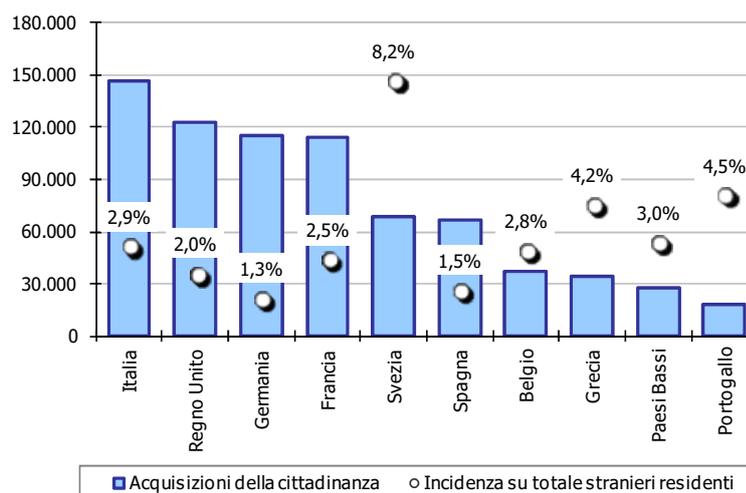


Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

Nel corso del 2017, circa 825mila persone hanno complessivamente acquisito la cittadinanza di uno Stato dell'Unione Europea

Anche in questo caso, la Germania rappresenta il primo Paese per numerosità della presenza: quasi 14 milioni di persone con origine straniera residenti entro i confini nazionali ed un peso sul totale della popolazione residente superiore al 16%. L'Italia si colloca in quinta posizione, alle spalle di Regno Unito, Francia e Spagna. La presenza di cittadini di origine straniera nei primi dieci Paesi dell'Unione per numerosità della stessa è tuttavia maggiormente rilevante in Austria e Svezia, dove si attesta appena al di sotto del 20% della popolazione complessiva. Il numero delle persone che hanno acquisito la cittadinanza di uno degli Stati dell'Unione Europea si è mantenuto, come negli ultimi anni, a livelli elevati, pur in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. Nel corso del 2017, circa 825mila persone hanno complessivamente acquisito la cittadinanza di uno Stato dell'Unione Europea. L'Italia rappresenta il primo Paese per numero delle acquisizioni: circa 150mila, il 3% del totale degli stranieri residenti. Seguono Regno Unito, con poco più di 120mila acquisizioni, la Germania e la Francia con circa 115mila (graf. 4). Particolarmente elevato è il peso delle acquisizioni di cittadinanza rispetto al numero dei residenti stranieri in Svezia, dove arriva all'8,2%, ma anche in Portogallo e Grecia dove supera il 4%.

Graf. 4. Acquisizioni di cittadinanza ed inc. % sul totale. Primi 10 Paesi dell'Unione Europea per numero delle acquisizioni (2017)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

L'89% delle persone che nel corso del 2017 hanno acquisito la cittadinanza di uno Stato dell'Unione Europea era cittadino di uno Stato non europeo

Circa l'89% delle persone che nel corso del 2017 hanno acquisito la cittadinanza di uno Stato dell'Unione Europea è risultato, in precedenza, cittadino di uno Stato non europeo. Si tratta soprattutto di ex cittadini marocchini, albanesi, indiani e pakistani.⁴

I cittadini europei che hanno acquisito la cittadinanza di un altro Stato dell'Unione sono stati, nel corso del 2017, circa 138mila, pari al 17% del totale. Si tratta soprattutto di rumeni, polacchi, ma anche inglesi ed italiani.⁵

4. Cfr. Eurostat (2019), Acquisition of citizenship statistics, ec.europa.eu

5. Per quanto riguarda i "trasferimenti" di cittadinanza in ambito comunitario i dati, in relazione ai principali gruppi nazionali, evidenziano i seguenti cambiamenti: la maggior parte dei rumeni transita alla cittadinanza italiana o tedesca; i polacchi a quella inglese o tedesca; gli inglesi diventano cittadini tedeschi o francesi; mentre gli italiani acquisiscono maggiormente la cittadinanza tedesca ed inglese. A questo proposito vale la pena ricordare come il trend delle migrazioni all'estero interessi in misura crescente anche i cittadini italiani, in particolar modo giovani, diretti anche stabilmente in diversi paesi esteri, co-

2. Gli stranieri residenti in Italia

Al 1 gennaio 2019 gli stranieri complessivamente residenti in Italia sono oltre 5,2 milioni⁶; circa 111mila presenze in più rispetto all'anno precedente ed oltre 1,2 milioni in più rispetto al Censimento del 2011 (tab. 1).

La crescita della popolazione immigrata è continuata dunque a protrarsi, pur a ritmi rallentati rispetto al passato, anche nel corso dell'ultimo anno, confermando il trend di crescita rilevato in precedenza.

Questo incremento della popolazione straniera va tuttavia ad innestarsi in un più generale contesto di declino demografico che da qualche anno caratterizza le dinamiche nazionali. A fronte di una drastica riduzione delle nascite e di un importante aumento delle persone che lasciano il Paese, le migrazioni internazionali rappresentano in questo momento per l'Italia il principale fattore di crescita della popolazione. Solo grazie ad un saldo migratorio con l'estero ancora positivo è infatti possibile mitigare la dinamica naturale negativa della popolazione ed attenuare gli effetti del crescente numero di cancellazioni, anche di italiani, per l'estero.

Gli stranieri residenti in Italia sono oltre 5,2 milioni; circa 111mila presenze in più rispetto all'anno precedente

Tab. 1. Popolazione straniera residente per regione: Censimento 2011 e dati anagrafici al 1 gennaio 2017, 2018 e 2019

	Censimento 2011	Stranieri residenti al 01.01.2017	Stranieri residenti al 01.01.2018	Stranieri residenti al 01.01.2019	Comp. % Cens. 2011	Comp. % 01.01. 2017	Comp. % 01.01. 2018	Comp. % 01.01. 2019
Lombardia	947.288	1.139.463	1.153.835	1.181.772	23,5%	22,6%	22,4%	22,5%
Lazio	425.707	662.927	679.474	683.409	10,6%	13,1%	13,2%	13,0%
Emilia-Romagna	452.036	529.337	535.974	547.537	11,2%	10,5%	10,4%	10,4%
Veneto	457.328	485.477	487.893	501.085	11,4%	9,6%	9,5%	9,5%
Piemonte	359.348	418.874	423.506	427.911	8,9%	8,3%	8,2%	8,1%
Toscana	321.847	400.370	408.463	417.382	8,0%	7,9%	7,9%	7,9%
Campania	148.119	243.694	258.524	265.163	3,7%	4,8%	5,0%	5,0%
Sicilia	125.015	189.169	193.014	200.022	3,1%	3,7%	3,8%	3,8%
Liguria	111.416	138.324	141.720	146.328	2,8%	2,7%	2,8%	2,8%
Puglia	82.680	127.985	134.351	138.811	2,1%	2,5%	2,6%	2,6%
Marche	133.207	136.199	136.045	136.936	3,3%	2,7%	2,6%	2,6%
Calabria	65.809	102.824	108.494	113.078	1,6%	2,0%	2,1%	2,2%
Friuli-Venezia Giulia	96.879	104.276	106.652	110.193	2,4%	2,1%	2,1%	2,1%
Trentino-Alto Adige	85.100	93.250	94.947	97.726	2,1%	1,8%	1,8%	1,9%
Umbria	87.715	95.935	95.710	97.541	2,2%	1,9%	1,9%	1,9%
Abruzzo	68.091	86.556	87.054	89.298	1,7%	1,7%	1,7%	1,7%
Sardegna	30.672	50.346	54.224	55.900	0,8%	1,0%	1,1%	1,1%
Basilicata	12.928	20.783	22.500	23.217	0,3%	0,4%	0,4%	0,4%
Molise	8.023	12.982	13.943	13.900	0,2%	0,3%	0,3%	0,3%
Valle d'Aosta	8.419	8.257	8.117	8.294	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
ITALIA	4.027.627	5.047.028	5.144.440	5.255.503	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Censimento generale della popolazione 2011 e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Nonostante l'incremento della popolazione straniera abbia interessato pressoché l'intero territorio nazionale, la distribuzione dei residenti continua a mostrare una marcata differenziazione geografica con importanti concentrazioni nelle regioni del nord Italia. Ciò nonostante, nel corso degli ultimi anni anche in alcune regioni del sud si sono registrati importanti tassi di crescita.

La distribuzione dei residenti continua a mostrare una marcata differenziazione geografica

munitari e non. Per monitorare questo fenomeno, nonché per raccogliere preziose evidenze empiriche sulle sue principali caratteristiche, la Regione Veneto ha istituito un apposito osservatorio.

6. I dati relativi al bilancio demografico 2018 sono diffusi dall'Istat come dati provvisori. Le informazioni definitive saranno rese disponibili al completamento delle operazioni di riallineamento statistico con le risultanze del Censimento permanente avviato in data 8 ottobre 2018.

Il Veneto si colloca al quarto posto della graduatoria nazionale per numero di stranieri residenti

Il Veneto, con un'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti appena al di sopra del 10%, si colloca in sesta posizione nella graduatoria nazionale

Al 1 gennaio 2019 le regioni con il maggior numero di presenze straniere tra i residenti sono Lombardia (poco meno di 1,2 milioni), Lazio (683mila) ed Emilia Romagna (548mila). Da sole, queste tre regioni, accolgono il 46% del totale degli stranieri in Italia.

Il Veneto si colloca al quarto posto della graduatoria nazionale per numero di stranieri residenti: nel suo territorio, in linea con l'anno precedente, si concentra il 9,5% della complessiva popolazione straniera residente in Italia.

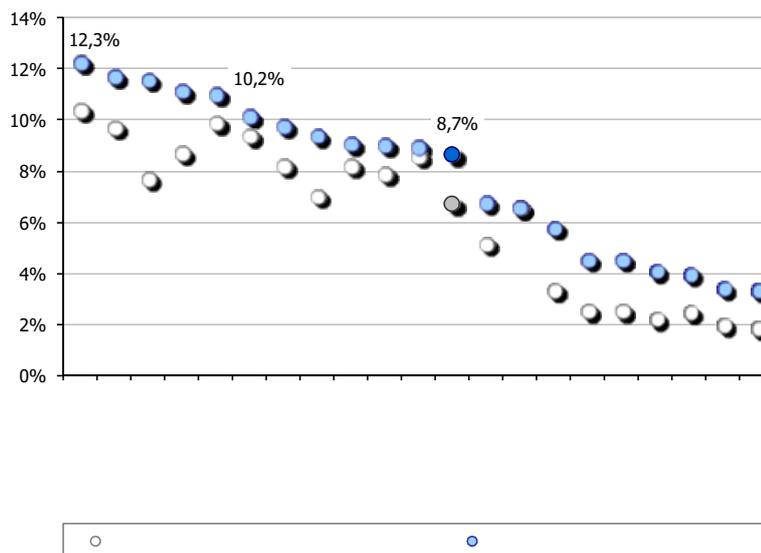
I trend di crescita osservati rispetto all'anno precedente hanno interessato soprattutto alcune regioni, in particolar modo quelle meridionali. A fronte di un incremento medio dei residenti stranieri nel complessivo contesto nazionale pari al 2,2%, tassi di crescita della popolazione straniera particolarmente elevati si sono registrati in Calabria (+4,2%), Sicilia (+3,6%) e Puglia (+3,3%). Tra le regioni del nord le variazioni maggiori hanno interessato la Liguria ed il Friuli Venezia Giulia (+3,3% in entrambi i casi).

La crescita dei residenti stranieri registrata nel corso del 2018 ha contribuito ad innalzare ulteriormente il peso della componente immigrata rispetto al totale della popolazione. Complice anche il consistente calo degli italiani e la diminuzione della popolazione complessiva, nel contesto nazionale si è passati dal 6,8% del Censimento del 2011, all'8,5% del 1 gennaio 2018 e all'8,7% del 1 gennaio 2019.

La quota dei residenti stranieri, ovunque in crescita rispetto all'ultima rilevazione censuaria (graf. 5), risulta essere particolarmente elevata in Emilia Romagna dove, al 1 gennaio 2019, raggiunge il 12,3%. Seguono la Lombardia (11,7%) ed il Lazio (11,6%). Valori al di sopra dell'11% si registrano anche in Toscana ed Umbria. Il Veneto, con un'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti appena al di sopra del 10%, si colloca in sesta posizione nella graduatoria nazionale.

I valori più contenuti sono invece osservabili in corrispondenza delle regioni meridionali (ed insulari) dove si registrano valori nettamente al di sotto della media nazionale e, nonostante i recenti incrementi, rimangono ad un livello inferiore ai quattro punti percentuali.

Graf. 5. Incidenza della popolazione straniera residente sul totale dei residenti per regione. Censimento 2011 e 1 gennaio 2019



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Censimento generale della popolazione 2011 e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

3. Gli stranieri residenti in Veneto: consistenza ed evoluzione

Al 1 gennaio 2019 la popolazione complessiva della regione risulta pressoché stabile attorno ai 4,9 milioni di residenti. La variazione positiva rispetto all'anno precedente è minima (+817 unità), tuttavia significativa: è in controtendenza rispetto agli anni precedenti contraddistinti da un forte calo della popolazione e rappresenta una delle poche eccezioni a livello nazionale (dove a prevalere è un diffuso calo della popolazione residente). A determinare questa crescita è soprattutto il bilancio positivo registrato per la popolazione straniera, nel 2018 di nuovo in significativo aumento, dopo il calo del triennio 2014-2016 ed il modesto recupero registrato nel corso del 2017. Al 1 gennaio 2019, rispetto all'anno precedente, si contano in Veneto oltre 13mila residenti stranieri in più (+2,7%) portando nuovamente la popolazione straniera a superare le 500mila unità (501.085), con un peso sul totale della popolazione residente pari al 10,2% (tab. 2).

La popolazione straniera nel 2018 è di nuovo in significativo aumento

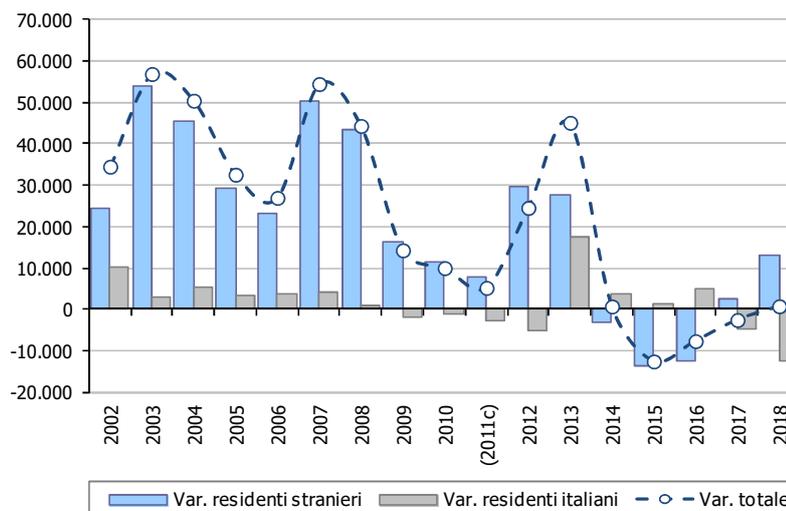
Tab. 2. Veneto. Popolazione residente: totale e stranieri

	Totale residenti			Stranieri residenti			
	Val ass.	Variazioni annue		Val. ass.	% su tot.	Variazioni annue	
		Var. ass.	Var. %			Var. ass.	Var. %
<i>Cens. ott. 2001</i>	<i>4.527.694</i>			<i>153.074</i>	<i>3,4%</i>		
1.1.2003	4.562.181	34.487	0,8%	177.502	4,0%	24.428	16,0%
1.1.2004	4.619.015	56.834	1,2%	231.208	5,2%	53.706	30,3%
1.1.2005	4.669.405	50.390	1,1%	276.410	6,1%	45.202	19,6%
1.1.2006	4.701.951	32.546	0,7%	305.490	6,8%	29.080	10,5%
1.1.2007	4.728.911	26.960	0,6%	328.590	7,3%	23.100	7,6%
1.1.2008	4.783.323	54.412	1,2%	378.754	8,4%	50.164	15,3%
1.1.2009	4.827.619	44.296	0,9%	422.024	8,7%	43.270	11,4%
1.1.2010	4.841.933	14.314	0,3%	438.210	9,1%	16.186	3,8%
1.1.2011	4.851.958	10.025	0,2%	449.512	9,3%	11.302	2,6%
<i>Cens. ott. 2011</i>	<i>4.857.210</i>	<i>5.252</i>	<i>0,1%</i>	<i>457.328</i>	<i>9,4%</i>	<i>7.816</i>	<i>1,7%</i>
1.1.2013	4.881.756	24.546	0,5%	487.030	10,0%	29.702	6,5%
1.1.2014	4.926.818	45.062	0,9%	514.592	10,4%	27.562	5,7%
1.1.2015	4.927.596	778	0,0%	511.558	10,4%	-3.034	-0,6%
1.1.2016	4.915.123	-12.473	-0,3%	497.921	10,1%	-13.637	-2,7%
1.1.2017	4.907.529	-7.594	-0,2%	485.477	9,9%	-12.444	-2,5%
1.1.2018	4.905.037	-2.492	-0,1%	487.893	9,9%	2.416	0,5%
1.1.2019	4.905.854	817	0,0%	501.085	10,2%	13.192	2,7%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

La variazione positiva registrata per la popolazione straniera risulta contrapporsi in maniera netta al bilancio negativo che invece contraddistingue la popolazione italiana. Mentre nel triennio 2014-2016 al decremento degli stranieri si contrapponeva, anche per effetto delle numerose acquisizioni di cittadinanza, un leggero aumento degli italiani, negli ultimi due anni la situazione che si registra è esattamente opposta. Il bilancio positivo che contraddistingue la popolazione straniera compensa il calo della popolazione italiana, tuttavia, solo nel 2018, le dinamiche positive registrate per gli stranieri riescono a compensare pienamente, come in passato, il trend negativo registrato per la popolazione italiana. Nel lungo periodo (graf. 6) è evidente come la spinta propulsiva garantita dalla popolazione straniera nei confronti delle dinamiche demografiche sia andata progressivamente esaurendosi. Dopo il contributo negativo dal 2014 al 2016, l'effetto positivo è arrivato pressoché ad azzerarsi (garantendo il solo effetto compensazione) nel corso dell'ultimo biennio.

La crescita della popolazione straniera risulta contrapporsi al bilancio negativo che contraddistingue la popolazione italiana

Graf. 6. Veneto. Variazioni annue della popolazione residente per cittadinanza

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

4. Il bilancio demografico della popolazione straniera: movimento naturale, saldo migratorio, acquisizioni di cittadinanza italiana

La crescita della popolazione straniera osservata in Veneto nel 2018 e che rappresenta la componente fondamentale della crescita (pur minima) registrata per il complesso della popolazione, deriva dalla combinazione di differenti andamenti demografici (tab. 3).

Le principali voci di bilancio che hanno contribuito alla definizione di una variazione positiva di oltre 13mila residenti stranieri sono state:

- un saldo naturale positivo pari a circa 6.300 unità (in contrazione rispetto all'anno precedente);
- un bilancio positivo ed in significativa crescita dei trasferimenti da e per l'estero (pari a circa 24mila unità); un saldo ampiamente positivo per quanto riguarda gli spostamenti all'interno dello spazio nazionale (2.250 unità);
- una correzione in negativo, di circa 4mila unità, imputabile alla differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per altri motivi e di tipo amministrativo;
- la cancellazione di 15.500 stranieri per l'acquisizione della cittadinanza italiana e dunque transitati nel computo della componente nazionale della popolazione.

A determinare l'incremento della popolazione straniera sono stati soprattutto i movimenti migratori, con un flusso di nuovi ingressi in regione in netto rafforzamento rispetto agli anni precedenti

Nell'insieme, a determinare l'incremento della popolazione straniera sono stati soprattutto i movimenti migratori, con un flusso di nuovi ingressi in regione (da altre aree del contesto nazionale e dall'estero) in netto rafforzamento rispetto agli anni precedenti. A questo si sono sommati anche gli effetti di contenimento delle cancellazioni anagrafiche, sia per via del minor impatto degli aggiustamenti anagrafici (iscrizioni e cancellazioni per altri motivi), sia a causa del numero più contenuto delle acquisizioni della cittadinanza italiana.

Tab. 3. Veneto. Dinamica demografica della popolazione straniera residente

	2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	228.176	257.301	485.477	230.077	257.787	487.864
Iscritti per nascita	3.806	3.555	7.361	3.596	3.446	7.042
Cancellati per morte	347	297	644	370	329	699
<i>Saldo naturale</i>	<i>3.459</i>	<i>3.258</i>	<i>6.717</i>	<i>3.226</i>	<i>3.117</i>	<i>6.343</i>
<i>Iscrizioni per trasferimento di residenza</i>	<i>26.165</i>	<i>27.180</i>	<i>53.345</i>	<i>30.125</i>	<i>28.467</i>	<i>58.592</i>
- da altri comuni	12.972	14.895	27.867	14.350	15.289	29.639
- dall'estero	13.193	12.285	25.478	15.775	13.178	28.953
<i>Cancellazioni per trasferimento di residenza</i>	<i>13.914</i>	<i>17.036</i>	<i>30.950</i>	<i>14.982</i>	<i>17.239</i>	<i>32.221</i>
- per altri comuni	12.070	14.258	26.328	12.960	14.429	27.389
- per l'estero	1.844	2.778	4.622	2.022	2.810	4.832
<i>Saldo migratorio per trasf. di residenza</i>	<i>12.251</i>	<i>10.144</i>	<i>22.395</i>	<i>15.143</i>	<i>11.228</i>	<i>26.371</i>
- da/per altri comuni	902	637	1.539	1.390	860	2.250
- da/per l'estero	11.349	9.507	20.856	13.753	10.368	24.121
Iscrizioni per altri motivi	3.821	2.567	6.388	3.903	2.537	6.440
Cancellazioni per altri motivi	6.974	5.449	12.423	5.961	4.436	10.397
<i>Saldo migratorio per altri motivi</i>	<i>-3.153</i>	<i>-2.882</i>	<i>-6.035</i>	<i>-2.058</i>	<i>-1.899</i>	<i>-3.957</i>
Acquisizioni di cittadinanza italiana	10.644	10.017	20.661	7.471	8.065	15.536
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	230.089	257.804	487.893	238.917	262.168	501.085

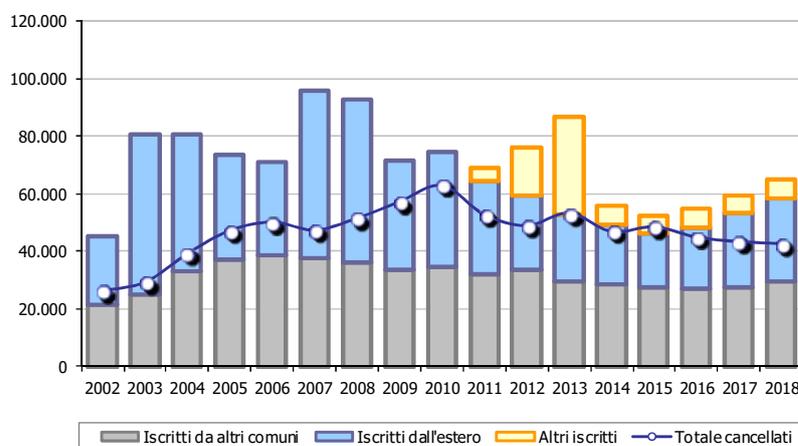
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

4.1 I movimenti migratori

Dopo anni di contrazione, nel corso del 2018 la mobilità territoriale della popolazione straniera risulta nuovamente rinvigorita ed il territorio regionale ritorna ad essere attrattivo. Ad aumentare sono sia gli spostamenti interni ai confini nazionali, sia i trasferimenti da e per l'estero. Soprattutto questi ultimi sono in crescita rispetto all'anno precedente: le nuove registrazioni anagrafiche, pari a poco meno di 28mila sono risultate il 14% in più rispetto a quelle dell'anno precedente (graf. 7).

Per quanto riguarda le cancellazioni per trasferimento di residenza, prosegue anche nel corso del 2018 il trend di contrazione già osservato a partire dal 2015. Pur rimanendo ancora a livelli elevati, le cancellazioni anagrafiche (per l'estero e per altri comuni italiani) hanno registrato una nuova leggera contrazione (-2% rispetto al 2017).

La mobilità territoriale della popolazione straniera risulta nuovamente rinvigorita. Ad aumentare sia gli spostamenti interni ai confini nazionali, sia i trasferimenti da e per l'estero

Graf. 7. Veneto. Movimento migratorio della popolazione straniera residente

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

I trasferimenti in Veneto da altre regioni italiane tornano ad aumentare raggiungendo i livelli massimi registrati nell'ultimo decennio

Per quanto riguarda i movimenti verso il Veneto, i dati analitici sulle iscrizioni e cancellazioni in anagrafe per trasferimento di residenza (tab. 4) confermano un nuovo rafforzamento dei trasferimenti dall'estero, come anche la ripresa dei trasferimenti di residenza all'interno del contesto nazionale. Nella maggior parte dei casi fanno riferimento a spostamenti di breve raggio all'interno dello stesso ambito provinciale; in misura più limitata interessano spostamenti che avvengono tra comuni di province differenti. I trasferimenti in Veneto da altre regioni italiane (circa 6.500 nel 2017) tornano ad aumentare raggiungendo i livelli massimi registrati nell'ultimo decennio.

Tab. 4. Veneto. Iscrizioni dei cittadini stranieri per tipologia di trasferimento

	Trasferimenti di residenza dall'estero	Trasferimenti di residenza in Italia	- da altro comune della stessa provincia	- da altra provincia della stessa regione	- da altre regioni	Totale trasferimenti
2002	21.590	17.467	10.600	2.082	4.785	39.057
2003	46.878	20.007	12.096	2.571	5.340	66.885
2004	40.765	26.975	18.191	3.179	5.605	67.740
2005	32.113	30.377	20.935	3.764	5.678	62.490
2006	28.827	32.465	22.055	4.325	6.085	61.292
2007	54.145	32.494	22.089	4.190	6.215	86.639
2008	52.064	30.492	20.344	3.948	6.200	82.556
2009	37.720	29.217	19.912	4.146	5.159	66.937
2010	39.693	29.936	20.547	4.538	4.851	69.629
2011	32.244	32.239	21.489	4.939	5.811	64.483
2012	26.122	33.797	22.382	5.037	6.378	59.919
2013	23.102	29.251	19.432	4.487	5.332	52.353
2014	20.577	28.871	19.048	4.386	5.437	49.448
2015	18.882	23.881	15.387	3.565	4.929	42.763
2016	21.375	27.060	16.965	4.190	5.905	48.435
2017	25.478	27.813	17.160	4.199	6.454	53.291
2018	28.953	29.639	n.d.	n.d.	n.d.	58.592

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe per trasferimento di residenza. Per l'anno 2018, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Le informazioni relative alle cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza evidenziano, da un lato, il leggero intensificarsi del numero degli spostamenti all'estero di cittadini stranieri (verosimilmente sia rientri in patria che spostamenti in altri Stati esteri), dall'altro il permanere di un livello costante di trasferimenti all'interno dello spazio nazionale (tab. 5).

Nel corso del 2017 (ultimo aggiornamento disponibile), tra gli spostamenti all'interno del territorio italiano, una buona parte delle cancellazioni (oltre l'80% delle oltre 26mila rilevate) ha riguardato spostamenti di cittadini stranieri all'interno della regione: nel 65% dei casi si è trattato di trasferimenti in comuni della stessa provincia; nel 16% di trasferimenti verso altre province del Veneto. Le cancellazioni per trasferimento della residenza in altre regioni italiane sono state poco più di 5mila, un numero pressoché in linea con quello dell'anno precedente.

Se da un lato, dunque, le tendenze messe in luce dalle informazioni relative ai trasferimenti di residenza confermano il persistere di un'elevata mobilità territoriale che, soprattutto sul breve raggio, continua a contraddistinguere la componente straniera della popolazione, dall'altro assumono nuova importanza i movimenti migratori da e verso l'estero, mostrando una rinnovata capacità del Veneto (complici le mutate condizioni economiche e le nuove opportunità lavorative) di attrarre stranieri, oltre che di trattenerli nel suo territorio.

Le tendenze messe in luce mostrando una rinnovata capacità del Veneto di attrarre stranieri, oltre che di trattenerli nel suo territorio

Tab. 5. Veneto. Cancellazioni dei cittadini stranieri per tipologia di trasferimento

	Trasferimenti di residenza all'estero	Trasferimenti di residenza in Italia	- in altro comune della stessa provincia	- in altra provincia della stessa regione	- in altre regioni	Totale trasferimenti
2002	1.002	14.892	10.600	2.082	2.210	15.894
2003	1.327	17.080	12.096	2.571	2.413	18.407
2004	1.522	24.564	18.191	3.179	3.194	26.086
2005	1.971	28.772	20.935	3.764	4.073	30.743
2006	2.079	31.009	22.055	4.325	4.629	33.088
2007	2.766	30.761	22.089	4.190	4.482	33.527
2008	3.973	28.984	20.344	3.948	4.692	32.957
2009	4.985	29.320	19.912	4.146	5.262	34.305
2010	5.427	30.713	20.547	4.538	5.628	36.140
2011	4.932	32.658	21.489	4.939	6.230	37.590
2012	5.798	34.645	22.382	5.037	7.226	40.443
2013	6.399	30.145	19.432	4.487	6.226	36.544
2014	6.058	29.249	19.048	4.386	5.815	35.307
2015	5.698	23.731	15.387	3.565	4.779	29.429
2016	5.048	26.294	16.965	4.190	5.139	31.342
2017	4.622	26.374	17.160	4.199	5.015	30.996
2018	4.832	27.389	n.d.	n.d.	n.d.	32.221

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe per trasferimento di residenza. Per il 2018, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

4.2. Il saldo naturale

Ormai da diversi anni la dinamica naturale della popolazione del Veneto è caratterizzata da un trend negativo e la causa principale di questo andamento è da ricercarsi nel forte calo delle nascite, registrato dapprima per la sola popolazione italiana, successivamente anche per quella straniera.

A partire dal 2009, i livelli di natalità anche per la componente straniera della popolazione risultano essersi ridotti notevolmente, arrivando nel 2018 ai livelli dei primi anni Duemila (tab. 6). Il peso sul totale delle nascite, nonostante la diminuzione, ma in un contesto di diffuso declino, risulta stabilmente attorno al 20%. Nel 2018, i nuovi nati da genitori stranieri sono stati poco più di 7mila, il 4% in meno rispetto all'anno precedente ed il 32% in meno rispetto al valore massimo del 2009.

A partire dal 2009, i livelli di natalità per gli stranieri risultano essersi ridotti notevolmente

Tab. 6. Nati in Veneto. Totale e stranieri per principali caratteristiche

	Totale nati	Stranieri	% stranieri su totale	Con almeno la madre straniera	% con almeno la madre straniera	Con almeno un genitore straniero	% con almeno un genitore straniero
2002	43.434	4.514	10%	5.618	13%	6.269	14%
2003	43.911	4.534	10%	5.747	13%	6.551	15%
2004	47.097	7.138	15%	8.505	18%	9.162	19%
2005	46.264	7.380	16%	8.824	19%	9.606	21%
2006	47.055	8.139	17%	9.759	21%	10.514	22%
2007	47.633	8.780	18%	10.561	22%	11.354	24%
2008	48.615	10.045	21%	11.874	24%	12.388	25%
2009	47.682	10.295	22%	12.182	26%	12.849	27%
2010	46.925	9.884	21%	11.801	25%	12.657	27%
2011	45.393	9.814	22%	11.922	26%	12.894	28%
2012	44.403	9.751	22%	11.891	27%	12.666	29%
2013	41.973	9.177	22%	11.242	27%	11.798	28%
2014	40.629	8.813	22%	11.047	27%	11.592	29%
2015	38.961	8.161	21%	10.361	27%	11.262	29%
2016	37.867	7.519	20%	9.986	26%	10.872	29%
2017	36.596	7.361	20%	9.979	27%	11.055	30%
2018	35.393	7.042	20%	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita. Per il 2018, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

La contrazione osservata sembra, per contro, non aver interessato le nascite di bambini (non necessariamente stranieri) nati da coppie con almeno un genitore straniero. Considerando questo insieme allargato, che fa riferimento sia alle coppie straniere che alle coppie miste, i nuovi nati nel corso del 2017 (ultimo dato disponibile) sono stati oltre 11mila, il 30% del totale delle nascite, in crescita del 2% rispetto all'anno precedente. Questo significa che l'apporto ai livelli di natalità da parte delle coppie miste (dove uno dei due genitori conserva la cittadinanza straniera) si è rafforzato e risulta (proporzionalmente) più elevato di quello delle coppie straniere.

La contrazione dei livelli di natalità registrata anche per gli stranieri nel corso degli ultimi anni può essere in parte collegata alla riduzione delle unioni matrimoniali (tab. 7). Anche considerando i matrimoni con almeno uno sposo straniero (che rappresentano il 21% delle unioni), nel 2017 (ultimo dato disponibile) si registra un calo del 7% rispetto all'anno precedente. Questa riduzione è particolarmente marcata nel caso dei matrimoni con entrambi i coniugi stranieri (-16%); più contenuta nel caso delle unioni coniugali miste.

Tab. 7. Veneto. Matrimoni per tipologia di coppia

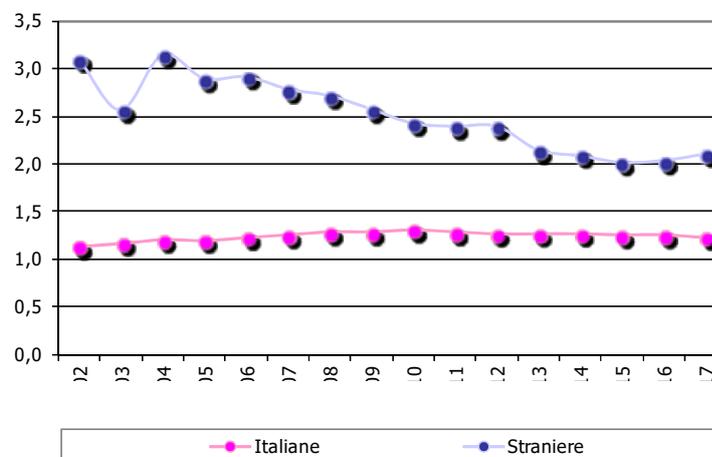
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Sposi entrambi italiani	13.545	12.291	12.287	11.559	11.443	11.757	11.973	11.269
Almeno uno sposo straniero	2.994	3.197	3.415	3.006	2.964	3.165	3.224	3.001
% almeno uno sposo straniero	18,1%	20,6%	21,7%	20,6%	20,6%	21,2%	21,2%	21,0%
di cui:								
Sposo italiano e sposa straniera	1.316	1.462	1.460	1.329	1.262	1.371	1.424	1.441
Sposo straniero e sposa italiana	298	318	386	357	387	356	466	445
Sposi entrambi stranieri	1.380	1.417	1.569	1.320	1.315	1.438	1.334	1.115
% sposi entrambi stranieri	8,3%	9,1%	10,0%	9,1%	9,1%	9,6%	8,8%	7,8%
Totale matrimoni	16.539	15.488	15.702	14.565	14.407	14.922	15.197	14.270

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Rilevazione sui matrimoni

Il livello elevato delle nascite per gli stranieri è assicurato da un tasso di fecondità ancora nettamente superiore a quello delle italiane

Nonostante la tendenza alla contrazione, il livello comunque elevato delle nascite per gli stranieri continua ad essere assicurato da un tasso di fecondità delle donne straniere ancora nettamente superiore a quello delle italiane. Nel 2017 il numero medio di figli per donna è di 1,22 per le italiane e di 2,10 per le straniere (graf. 8).

Graf. 8. Veneto. Tassi di fecondità delle donne italiane e straniere



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita

La riduzione dei livelli di fecondità delle donne straniere è attribuibile a diversi fattori: da un lato possono incidere fattori contingenti legati al contesto socio-economico, ai cambiamenti in atto e le scelte individuali e familiari che ne conseguono; dall'altro occorre necessariamente considerare i cambiamenti strutturali che stanno investendo la popolazione straniera. Su tutti incide il forte rallentamento della crescita degli stranieri (anche per via delle acquisizioni di cittadinanza) ed il progressivo invecchiamento che interessa, oltre gli italiani, anche questa componente della popolazione.

Occorre tuttavia ricordare che, rispetto al livello medio di fecondità rilevato per le donne straniere, continuano a permanere notevoli differenze a seconda della cittadinanza e, naturalmente, delle caratteristiche dei differenti progetti migratori. Questo traspare chiaramente se si osserva la distribuzione dei Paesi di cittadinanza dei nuovi nati (tab. 8).

Per quanto riguarda il contesto regionale è evidente che la numerosità delle nascite ha una forte correlazione con la consistenza delle comunità di immigrati presenti nel territorio, l'anzianità della presenza e la tipologia migratoria prevalente. Guardando ai nuovi nati nel corso del 2017, i bambini più numerosi sono quelli di cittadinanza rumena e marocchina (rispettivamente 1.810 e 1.035); seguono gli albanesi (582) ed i cinesi (499). Alcuni gruppi nazionali sono in crescita rispetto all'anno precedente (ed in controtendenza rispetto alla diminuzione mediamente osservata): per quanto riguarda i principali Paesi di cittadinanza gli incrementi maggiori si registrano per cingalesi, indiani e kosovari.

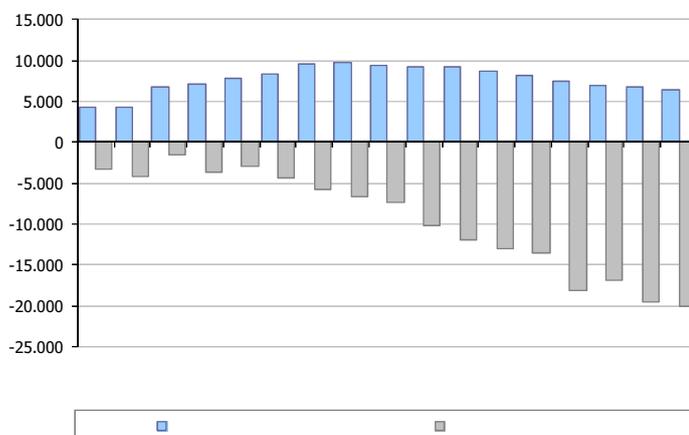
Continuano a permanere notevoli differenze a seconda della cittadinanza e delle caratteristiche dei differenti progetti migratori

Tab. 8. Nati stranieri in Veneto per principali Paesi di cittadinanza

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Romania	1.691	1.754	1.814	1.803	1.860	1.868	1.779	1.810
Marocco	1.844	1.732	1.626	1.422	1.367	1.211	1.053	1.035
Albania	851	785	870	750	727	634	577	582
Cina	769	708	775	672	669	513	569	499
Moldova	452	482	476	503	440	451	422	375
Bangladesh	526	529	545	553	470	453	374	348
India	374	341	332	316	323	315	312	323
Nigeria	471	402	476	391	398	333	357	316
Sri Lanka	254	230	266	243	253	248	222	252
Kosovo	271	358	344	337	303	237	224	233
Altro	2.381	2.493	2.227	2.187	2.003	1.898	1.630	1.588
Totale	9.884	9.814	9.751	9.177	8.813	8.161	7.519	7.361

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita

Graf. 9. Veneto. Saldo naturale della popolazione residente per cittadinanza



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Per diversi anni il saldo naturale ampiamente positivo per la popolazione straniera - saldo assicurato (ed alimentato) dai livelli di fecondità particolarmente elevati - ha permesso di contrastare il trend fortemente negativo registrato per la popolazione italiana. Questa capacità di compensazione si è tuttavia ridotta; da un lato la decrescita naturale della popolazione italiana si è progressivamente accentuata, dall'altro sono andate attenuandosi anche le capacità di crescita naturale della popolazione straniera (graf. 9).

4.3 Le acquisizioni di cittadinanza

Le acquisizioni della cittadinanza italiana registrate alle anagrafi comunali del Veneto sono diminuite nel corso del 2017 ed ancor più nel 2018

Dopo i livelli massimi del biennio 2015-2016, le acquisizioni della cittadinanza italiana registrate alle anagrafi comunali del Veneto sono nuovamente diminuite nel corso del 2017 ed ancor più nel 2018 (tab. 9).

La riduzione osservata nel corso dell'ultimo anno è stata del 25% rispetto all'anno precedente, mentre rispetto al valore massimo del 2016 il volume complessivo delle acquisizioni di cittadinanza è risultato pressoché dimezzato. Rispetto al complessivo contesto nazionale, il peso delle acquisizioni di cittadinanza registrate in Veneto continua ad attestarsi attorno al 14%.

Tab. 9. Veneto ed Italia. Acquisizioni della cittadinanza italiana

	Veneto			Italia			Quota % Veneto /Italia
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
2002	461	801	1.262	4.451	7.807	12.258	10,3%
2003	821	1.096	1.917	6.427	10.756	17.183	11,2%
2004	1.479	1.448	2.927	7.966	11.157	19.123	15,3%
2005	2.278	2.063	4.341	14.165	14.478	28.643	15,2%
2006	2.716	3.101	5.817	14.858	20.402	35.260	16,5%
2007	2.594	4.006	6.600	16.582	28.877	45.459	14,5%
2008	3.219	4.237	7.456	20.976	32.703	53.679	13,9%
2009	4.014	4.008	8.022	27.221	32.141	59.362	13,5%
2010	5.150	4.591	9.741	32.561	33.371	65.932	14,8%
2011	3.992	3.832	7.824	26.518	29.630	56.148	13,9%
2012	4.004	4.342	8.346	30.371	35.012	65.383	12,8%
2013	7.561	7.031	14.592	48.984	51.728	100.712	14,5%
2014	10.791	9.540	20.331	66.125	63.762	129.887	15,7%
2015	13.371	12.431	25.802	89.223	88.812	178.035	14,5%
2016	15.606	13.707	29.313	103.263	98.328	201.591	14,5%
2017	10.644	10.017	20.661	71.984	74.621	146.605	14,1%
2018	7.471	8.065	15.536	51.202	61.321	112.523	13,8%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Nel corso del 2018 a calare sono state soprattutto le acquisizioni di cittadinanza relative alla componente maschile (-30% rispetto all'anno precedente), mentre più contenuta è stata la diminuzione per le donne (-19%). Variazioni analoghe, pressoché della stessa entità, si registrano anche per il complessivo contesto nazionale.

È evidente la netta prevalenza delle acquisizioni per residenza e per altri motivi

Guardando alle modalità di acquisizione della cittadinanza italiana (tab. 10) è evidente la netta prevalenza delle acquisizioni per residenza e per altri motivi (acquisizione per trasmissione dai genitori ed acquisizione della cittadinanza per i nati in Italia, cd. elezione di cittadinanza). Le acquisizioni per matrimonio rappresentano una quota minoritaria, tuttavia risultano in crescita nel corso degli anni (ed interessano soprattutto le donne).

Tra il 2016 ed il 2017 le acquisizioni per residenza e per altri motivi sono diminuite rispettivamente del 36% e del 28%.

Tab. 10. Veneto. Acquisizioni della cittadinanza italiana per modalità di acquisizione

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<i>Maschi</i>						
- residenza	2.236	3.991	6.153	7.723	9.074	5.836
- matrimonio	313	398	333	240	282	329
- altro	1.455	3.172	4.305	5.408	6.250	4.479
- totale	4.004	7.561	10.791	13.371	15.606	10.644
<i>Femmine</i>						
- residenza	959	1.500	2.998	5.626	5.910	3.732
- matrimonio	1.923	2.402	2.046	1.529	1.782	1.991
- altro	1.460	3.129	4.496	5.276	6.015	4.294
- totale	4.342	7.031	9.540	12.431	13.707	10.017
<i>Totale</i>						
- residenza	3.195	5.491	9.151	13.349	14.984	9.568
- matrimonio	2.236	2.800	2.379	1.769	2.064	2.320
- altro	2.915	6.301	8.801	10.684	12.265	8.773
- totale	8.346	14.592	20.331	25.802	29.313	20.661

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Rilevazione sui matrimoni

Nel corso del 2017, per quanto riguarda il Veneto, ad acquisire la cittadinanza italiana sono stati soprattutto marocchini (16% del totale) ed albanesi (13%). Tra le altre cittadinanze i gruppi più numerosi sono quelli dei brasiliani (7%), dei rumeni (7%) e degli indiani (7%).

5. La distribuzione della popolazione straniera nel territorio

Le informazioni sulla distribuzione territoriale della presenza straniera in Veneto mettono in evidenza, per le principali aree della regione, una tendenza di progressivo allineamento. La presenza nelle province storicamente interessate dalle maggiori concentrazioni di residenti stranieri tende a diminuire, mentre in altre, un tempo marginali, aumenta grazie alla particolare dinamicità dei più recenti flussi migratori. Le marcate differenze registrate in passato tendono ad attenuarsi e, fatta eccezione per le aree marginali di Belluno e Rovigo, la numerosità degli stranieri si attesta su livelli oggi molto vicini.

Le informazioni sulla distribuzione territoriale mettono in evidenza, per le principali aree della regione, una tendenza di progressivo allineamento

Tab. 11. Veneto. Stranieri residenti per provincia

	Verona	Padova	Treviso	Venezia	Vicenza	Rovigo	Belluno
Stranieri residenti							
Cens. 2001	35.453	22.166	34.495	15.176	37.140	3.804	4.840
Cens. 2011	94.340	83.591	94.227	67.657	89.229	15.845	12.439
1.1.2013	100.891	89.984	98.958	72.284	94.582	17.361	12.970
1.1.2014	109.471	95.438	101.545	79.977	95.588	19.247	13.326
1.1.2015	109.768	96.719	98.977	81.782	92.156	19.200	12.956
1.1.2016	107.049	95.083	94.397	81.650	88.515	18.664	12.563
1.1.2017	104.842	93.268	90.339	82.679	83.895	18.311	12.143
1.1.2018	105.460	94.303	91.319	84.710	81.942	17.901	12.258
1.1.2019	110.029	97.085	93.074	87.037	82.818	18.549	12.493
Inc. % su tot. residenti							
Cens. 2001	4,3%	2,6%	4,3%	1,9%	4,7%	1,6%	2,3%
Cens. 2011	10,5%	9,1%	10,7%	8,0%	10,4%	6,5%	5,9%
1.1.2013	11,1%	9,7%	11,2%	8,5%	10,9%	7,2%	6,2%
1.1.2014	11,9%	10,2%	11,4%	9,3%	11,0%	7,9%	6,4%
1.1.2015	11,9%	10,3%	11,2%	9,5%	10,6%	7,9%	6,2%
1.1.2016	11,6%	10,1%	10,7%	9,5%	10,2%	7,8%	6,1%
1.1.2017	11,4%	10,0%	10,2%	9,7%	9,7%	7,7%	5,9%
1.1.2018	11,4%	10,1%	10,3%	9,9%	9,5%	7,6%	6,0%
1.1.2019	11,9%	10,4%	10,5%	10,2%	9,6%	7,9%	6,2%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Censimenti e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Al 1 gennaio 2019, la provincia con il maggior numero di residenti si conferma quella di Verona con oltre 110mila presenze; seguono Padova (97mila), Treviso (93mila), Venezia (87mila) e Vicenza (poco meno di 83mila). Per quanto riguarda l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti, il valore è massimo in provincia di Verona, dove sfiora il 12%; supera il 10% a Treviso, Padova e Venezia. La provincia di Belluno fa registrare l'incidenza più bassa (6,2%). Il maggiore livello di crescita nel corso dell'ultimo anno è attribuibile alla provincia di Verona (+4,3%); seguita da Rovigo (+3,6%) e Padova (+3%). Più contenuti gli incrementi registrati a Vicenza (+1,1%) e Treviso (+1,9%).

Tab. 12. Veneto. Bilancio demografico per provincia. Anno 2018

	Stranieri			Popolazione totale	Stranieri/ totale
	Maschi	Femmine	Totale		
BELLUNO					
Popolazione residente al 1 gen.	5.301	6.928	12.229	203.585	6,0%
Nati vivi	62	72	134	1.280	10,5%
Morti	8	11	19	2.498	0,8%
Iscritti	1.107	1.088	2.195	6.575	33,4%
Cancellati	1.021	910	1.931	5.992	32,2%
di cui: acquisizioni cittadinanza	218	194	412		
Popolazione al 31 dic.	5.387	7.106	12.493	202.950	6,2%
PADOVA					
Popolazione residente al 1 gen.	44.213	50.090	94.303	936.740	10,1%
Nati vivi	664	622	1.286	6.714	19,2%
Morti	83	64	147	9.060	1,6%
Iscritti	7.091	6.585	13.676	35.354	38,7%
Cancellati	5.246	5.648	10.894	31.840	34,2%
di cui: acquisizioni cittadinanza	1.071	1.188	2.259		
Popolazione al 31 dic.	46.058	51.027	97.085	937.908	10,4%
ROVIGO					
Popolazione residente al 1 gen.	7.946	9.955	17.901	236.400	7,6%
Nati vivi	121	116	237	1.340	17,7%
Morti	10	15	25	3.107	0,8%
Iscritti	1.550	1.341	2.891	6.974	41,5%
Cancellati	1.028	1.215	2.243	6.670	33,6%
di cui: acquisizioni cittadinanza	202	265	467		
Popolazione al 31 dic.	8.468	10.081	18.549	234.937	7,9%
TREVISO					
Popolazione residente al 1 gen.	43.820	47.499	91.319	887.420	10,3%
Nati vivi	668	632	1.300	6.601	19,7%
Morti	58	59	117	8.192	1,4%
Iscritti	6.809	6.451	13.260	32.720	40,5%
Cancellati	5.656	5.849	11.505	30.743	37,4%
di cui: acquisizioni cittadinanza	1.491	1.601	3.092		
Popolazione al 31 dic.	44.973	48.101	93.074	887.806	10,5%
VENEZIA					
Popolazione residente al 1 gen.	39.235	45.475	84.710	853.552	9,9%
Nati vivi	609	593	1.202	5.643	21,3%
Morti	65	58	123	9.240	1,3%
Iscritti	6.416	5.875	12.291	27.436	44,8%
Cancellati	4.906	5.058	9.964	24.053	41,4%
di cui: acquisizioni cittadinanza	1.589	1.609	3.198		
Popolazione al 31 dic.	40.745	46.292	87.037	853.338	10,2%
VERONA					
Popolazione residente al 1 gen.	50.517	54.943	105.460	922.821	11,4%
Nati vivi	873	824	1.697	7.363	23,0%
Morti	72	58	130	8.801	1,5%
Iscritti	8.341	7.426	15.767	36.721	42,9%
Cancellati	5.519	5.679	11.198	31.607	35,4%
di cui: acquisizioni cittadinanza	1.166	1.363	2.529		
Popolazione al 31 dic.	53.339	56.690	110.029	926.497	11,9%
VICENZA					
Popolazione residente al 1 gen.	39.045	42.897	81.942	863.204	9,5%
Nati vivi	599	587	1.186	6.452	18,4%
Morti	74	64	138	8.238	1,7%
Iscritti	6.310	5.684	11.994	31.338	38,3%
Cancellati	5.408	5.710	11.118	30.338	36,6%
di cui: acquisizioni cittadinanza	1.734	1.845	3.579		
Popolazione al 31 dic.	39.947	42.871	82.818	862.418	9,6%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Il numero dei residenti stranieri al 1 gennaio 2019 raggiunge il livello massimo nelle province di Verona, Padova e Venezia. In provincia di Treviso e Vicenza torna ad essere nuovamente in crescita dopo il graduale calo, a partire dal 1 gennaio 2014, quando in queste province si registrarono i valori massimi.

A determinare la diffusa crescita dei residenti stranieri nel corso del 2018 è stata la combinazione delle varie voci di bilancio, pur differenziata da provincia a provincia (tab. 12).

Alcune evidenze rispetto alle registrazioni anagrafiche permettono di sottolineare le peculiarità dei diversi ambiti territoriali. In particolare, nel corso del 2018, è possibile osservare che:

- l'incidenza degli stranieri sul totale dei nuovi nati è massima nella provincia di Verona, dove raggiunge il 23%, ed è elevata pure in quella di Venezia (21,3%);
- le iscrizioni anagrafiche hanno un peso particolarmente elevato nelle province di Venezia (dove sfiorano il 45% del totale delle iscrizioni) e Verona (circa 43%). In termini assoluti, il maggior numero di iscrizioni interessa la provincia di Verona (oltre 15mila), seguita da quelle di Padova e Treviso (in entrambi i casi al di sopra delle 11mila unità);
- per quanto riguarda le cancellazioni anagrafiche, esse raggiungono i livelli massimi (superando le 11mila unità) nelle province di Treviso, Verona e Vicenza. Le quote più elevate delle cancellazioni di stranieri rispetto totale si registrano in provincia di Vicenza (oltre il 53%) e in quella di Treviso (poco meno del 50%).

Il raffronto con le dinamiche demografiche riferite al totale della popolazione evidenzia come la crescita degli stranieri registrata nel corso del 2018 si contrapponga al complessivo calo dei residenti nelle province di Belluno, Rovigo e Vicenza. In tutte le altre province, l'aumento degli stranieri si affianca invece ad una sostanziale stabilità della popolazione residente oppure ad incrementi minimi della stessa.

Anche nel corso del 2018 il ruolo delle acquisizioni di cittadinanza è risultato fondamentale nel delineare gli andamenti demografici della popolazione. Nonostante il significativo calo rispetto al biennio precedente, i livelli ancora elevati delle cancellazioni anagrafiche in seguito all'acquisizione della cittadinanza italiana sono risultati determinanti nel delineare il bilancio della popolazione soprattutto in alcuni territori provinciali (tab. 13).

Il maggior numero di acquisizioni si registra nelle province di Vicenza (circa 3.600), Treviso (poco più di 3mila) e Venezia (3.200). Nelle prime due province l'elevato numero delle cancellazioni anagrafiche per acquisizione della cittadinanza italiana è stato fondamentale nel contenere il livello di crescita dei residenti stranieri; in provincia di Venezia, invece, nonostante l'alto livello delle acquisizioni, la crescita dei residenti stranieri si è mantenuta ugualmente elevata.

Il numero dei residenti stranieri al 1 gennaio 2019 raggiunge il livello massimo nelle province di Verona, Padova e Venezia

Anche nel corso del 2018 il ruolo delle acquisizioni di cittadinanza è risultato fondamentale nel delineare gli andamenti demografici della popolazione

Tab. 13. Acquisizioni di cittadinanza italiana nelle province del Veneto

	2014	2015	2016	2017	2018		
					Val. ass.	Comp. %	Var. su anno prec.
Vicenza	6.435	5.879	7.291	5.302	3.579	23%	-32%
Venezia	1.896	2.766	2.848	2.941	3.198	21%	9%
Treviso	4.444	6.515	7.858	4.312	3.092	20%	-28%
Verona	3.748	4.683	4.611	3.764	2.529	16%	-33%
Padova	2.886	4.410	5.129	3.145	2.259	15%	-28%
Rovigo	460	628	661	675	467	3%	-31%
Belluno	462	921	915	522	412	3%	-21%
Totale	20.331	25.802	29.313	20.661	15.536	100%	-25%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

6. Gli stranieri residenti in Veneto: le principali caratteristiche

Più di recente, si sono registrati alcuni segnali di cambiamento rispetto ai tradizionali trend evolutivi

Per quanto riguarda le principali caratteristiche della popolazione straniera residente in Veneto, le tendenze osservate nel corso degli anni hanno messo in evidenza alcune peculiarità: una crescente prevalenza delle donne, un rafforzamento delle provenienze europee ed una composizione della popolazione fortemente sbilanciata verso le coorti più giovani. Più di recente, si sono registrati alcuni segnali di cambiamento rispetto ai tradizionali trend evolutivi tanto che le nuove dinamiche, confermate anche nel 2018, hanno portato a:

- una presenza straniera femminile, divenuta maggioritaria, ora nuovamente in calo per via della marcata connotazione maschile dei nuovi flussi migratori;
- un'ancora prevalente quota delle provenienze europee, nonostante il rinnovato vigore dei flussi migratori da Paesi terzi ed in particolare dal continente asiatico ed africano;
- una composizione per classi d'età, fortemente differenziata rispetto alla popolazione nazionale, con ancora una prevalenza dei più giovani e della popolazione in età lavorativa, tuttavia anch'essa in progressivo invecchiamento.

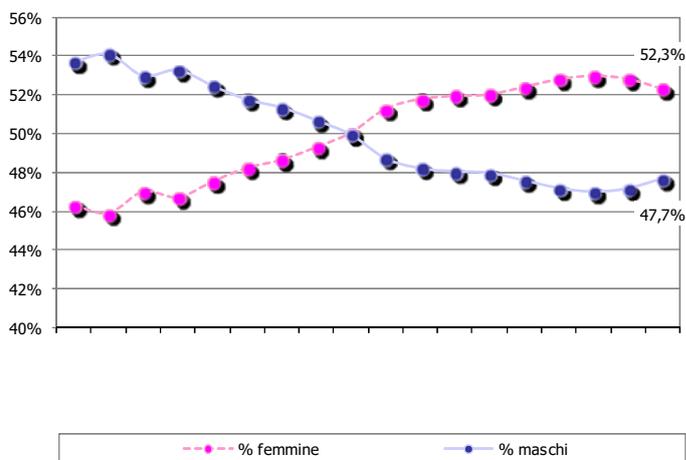
6.1 La composizione per genere

Nel corso dell'ultimo biennio torna ad avvicinarsi il peso dei due segmenti di popolazione

La presenza straniera in Veneto storicamente sbilanciata al maschile, a partire dal 2011 è andata gradualmente connotandosi per una maggior presenza della componente femminile. Nel corso dell'ultimo biennio, questa tendenza è andata tuttavia attenuandosi, portando nuovamente ad avvicinarsi il peso dei due segmenti di popolazione (graf. 10).

Al 1 gennaio 2019 l'incidenza delle donne sul totale della popolazione straniera è risultata pari al 52,3%; quella degli uomini poco al di sotto del 48%. Due valori molto vicini a quelli registrati nel complessivo contesto nazionale dove, alla stessa data, la quota delle donne è risultata pari al 51,7%, quella degli uomini al 48,3%.

Graf. 10. Veneto. Popolazione straniera residente per genere. Comp. %



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Rispetto alla composizione per genere mediamente rilevata per il totale dei residenti stranieri, le differenze in corrispondenza dei singoli gruppi nazionali sono ancora molto elevate; alcuni gruppi di cittadinanze sono infatti contraddistinti da una forte prevalenza della componente maschile, altri invece si caratterizzano per una presenza femminile nettamente maggioritaria.

Guardando ai residenti in Veneto al 1 gennaio 2019 (e considerando le principali cittadinanze), i Paesi di provenienza contraddistinti da una forte presenza femminile sono l'Ucraina (le donne rappresentano il 79% dei residenti), il Brasile (68%) e la Moldova (66%); quelli invece contraddistinti da una marcata presenza maschile sono il Bangladesh (le donne sono appena il 37% dei residenti), il Ghana, la Nigeria e l'India (dove il peso delle donne supera di poco il 40%).

6.2 I Paesi di provenienza

Per quanto riguarda le aree di provenienza dei residenti in Veneto (tab. 14), anche al 1 gennaio 2019 è confermata la rilevanza delle cittadinanze europee, in particolare di quelle afferenti agli Stati membri dell'Unione Europea. I residenti con la cittadinanza di uno Stato europeo (circa 283mila) rappresentano il 56,5% del totale degli stranieri in regione. Di questi il 54% (oltre 152mila) sono cittadini comunitari; il 46% sono non comunitari dell'area centro-orientale.

Tra le altre provenienze, il continente africano con 101mila presenze, pari al 20% del totale dei residenti, continua a rappresentare il secondo territorio di origine (dopo l'Europa) della popolazione straniera. Al terzo posto, ma in costante crescita, si confermano le provenienze asiatiche (in aumento sia nel numero che per incidenza): oltre 98mila residenti ed un peso sul totale appena al di sotto del 20%.

Tab. 14. Veneto. Popolazione straniera residente per area di provenienza

	Cens. 2011	1.1.2017	1.1.2018	1.1.2019			Var. su 2018
				Totale	Comp. %	% donne	
Europa	258.816	280.105	280.410	283.253	56,5%	57,9%	1,0%
- Centro-orientale	149.473	135.355	131.965	130.370	26,0%	57,2%	-1,2%
- Unione europea (Ue-28)	108.957	144.398	148.061	152.506	30,4%	58,5%	3,0%
- Altri Paesi europei	386	352	384	377	0,1%	54,7%	-1,8%
Asia	77.916	91.720	93.689	98.497	19,7%	48,5%	5,1%
Africa	103.774	96.931	96.728	101.238	20,2%	44,3%	4,7%
America	16.646	16.518	16.866	17.887	3,6%	68,0%	6,1%
Oceania	151	159	169	168	0,0%	56,8%	-0,6%
Apolidi	25	44	31	42	0,0%	67,7%	35,5%
Totale	457.328	485.477	487.893	501.085	100,0%	53,7%	2,7%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Censimenti e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Quanto ai singoli Paesi di cittadinanza (tab. 15), le principali provenienze in Veneto si confermano la Romania (127mila residenti) e il Marocco (poco meno di 46mila). Al terzo posto, in forte crescita, si colloca la Cina (35.700 residenti); seguono Albania e Moldova (entrambe con un numero di residenti poco al di sopra delle 33mila unità). Il peso sul totale dei residenti di queste prime 5 nazionalità raggiunge il 55%.

Rispetto l'anno precedente, un livello importante di crescita si registra per Romania e Cina (rispettivamente +3,4% e +3,1%); il Marocco segna un incremento limitato, pari a circa un punto percentuale. La consistenza dei cittadini albanesi risulta sostanzialmente stabile; mente un significativo calo si registra per la Moldova (-2,5%).

Rispetto alla composizione per genere le differenze in corrispondenza dei singoli gruppi nazionali sono ancora molto elevate

È confermata la rilevanza delle cittadinanze europee, in particolare di quelle degli Stati dell'Unione Europea

È interessante osservare tassi di crescita particolarmente elevati in corrispondenza di alcuni Paesi

Guardando alle altre cittadinanze è interessante osservare tassi di crescita particolarmente elevati in corrispondenza di alcuni Paesi: rispetto ad un incremento medio del 2,7%, i pakistani crescono del 13,2%, i nigeriani del 10,5%, i brasiliani del 9,2%. Livelli elevati di crescita si registrano anche per i cittadini del Bangladesh (+7%) e gli indiani (+6,6%). In significativo calo, per contro, soprattutto le cittadinanze non comunitarie dell'Europa centro-orientale.

Tab. 15. Veneto. Popolazione straniera residente per genere e principali Paesi di cittadinanza (1.1.2019)

Totale	Val. ass.	Comp. %	Inc. su totale Italia	Maschi	Val. ass.	Inc. su totale Italia	Femmine	Val. ass.	Inc. su totale Italia
Romania	126.912	25,3%	10,5%	Romania	56.396	11,0%	Romania	70.516	10,2%
Marocco	45.829	9,1%	10,8%	Marocco	23.845	10,6%	Moldova	22.012	25,8%
Cina	35.714	7,1%	11,9%	Cina	17.831	11,8%	Marocco	21.984	11,1%
Albania	33.758	6,7%	7,7%	Albania	16.903	7,5%	Cina	17.883	12,0%
Moldova	33.422	6,7%	25,9%	Moldova	11.410	26,2%	Albania	16.855	7,8%
Bangladesh	17.227	3,4%	12,3%	Bangladesh	10.781	10,6%	Ucraina	13.406	7,2%
Ucraina	16.868	3,4%	7,0%	India	8.940	9,7%	Serbia	6.813	34,8%
India	15.658	3,1%	9,9%	Nigeria	8.874	12,7%	India	6.718	10,2%
Nigeria	15.368	3,1%	13,1%	Sri Lanka	6.788	11,5%	Nigeria	6.494	13,6%
Serbia	13.556	2,7%	35,3%	Serbia	6.743	35,7%	Bangladesh	6.446	16,7%
Sri Lanka	12.996	2,6%	11,7%	Senegal	5.882	7,2%	Sri Lanka	6.208	11,9%
Macedonia	11.736	2,3%	18,5%	Macedonia	5.863	17,8%	Macedonia	5.873	19,2%
Kosovo	10.533	2,1%	26,0%	Kosovo	5.694	25,7%	Kosovo	4.839	26,4%
Ghana	8.842	1,8%	17,2%	Ghana	5.306	15,5%	Brasile	3.772	10,7%
Senegal	8.542	1,7%	7,7%	Bosnia-Erz.	3.644	28,0%	Filippine	3.693	3,9%
Filippine	6.662	1,3%	4,0%	Pakistan	3.572	4,2%	Ghana	3.536	20,7%
Bosnia-Erz.	6.631	1,3%	27,2%	Ucraina	3.462	6,5%	Polonia	3.125	4,5%
Brasile	5.512	1,1%	10,9%	Filippine	2.969	4,1%	Bosnia-Erz.	2.987	26,2%
Pakistan	5.152	1,0%	4,2%	Tunisia	2.833	4,8%	Senegal	2.660	9,4%
Tunisia	4.755	0,9%	5,0%	Croazia	2.258	25,9%	Croazia	2.190	25,0%
Altro	65.412	13,1%	5,3%	Altro	28.923	5,0%	Altro	34.158	5,2%
Totale	501.085	100,0%	9,5%	Totale	238.917	9,4%	Totale	262.168	9,6%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Rispetto al complessivo contesto nazionale, alcuni gruppi di cittadinanze presentano una particolare concentrazione in Veneto

Rispetto al complessivo contesto nazionale, alcuni gruppi di cittadinanze presentano una particolare concentrazione in Veneto; tra queste soprattutto quelle dei Paesi balcanici. I serbi residenti in Veneto rappresentano oltre il 35% di tutti i presenti in Italia; i bosniaci sono circa il 27% ed i kosovari il 26%. Una particolare concentrazione nel territorio regionale è osservabile anche per i cittadini moldovi.

Scendendo al dettaglio provinciale (tab. 16), la distribuzione delle principali comunità nel territorio continua a presentare alcune peculiarità:

- in provincia di Verona permane elevata, al di sopra della media regionale, la presenza dei cingalesi (Sri Lanka) (terza comunità nel contesto provinciale mentre solo 11^a a livello regionale);
- in provincia di Vicenza si osserva una presenza significativa di cittadini serbi (2^a provenienza nella provincia e 10^a in regione);
- in provincia di Belluno è rilevante la comunità ucraina (2^a in provincia e 7^a in regione);
- in provincia di Treviso assume una certa consistenza la presenza dei cittadini macedoni (5^a comunità in provincia e 12^a in regione);
- la provincia di Rovigo si contraddistingue invece per essere l'unico territorio regionale dove al primo posto nella graduatoria delle presenze non si colloca la comunità rumena, bensì quella marocchina.

Tab. 16. Veneto. Popolazione straniera residente per provincia e principali Paesi di cittadinanza (1.1.2019)

Verona		Vicenza		Belluno		Treviso					
Val. ass.	Comp. %										
Romania	32.957	30,0%	Romania	14.584	17,6%	Romania	2.041	16,3%	Romania	21.243	22,8%
Marocco	13.183	12,0%	Serbia	9.002	10,9%	Ucraina	1.397	11,2%	Cina	8.744	9,4%
Sri Lanka	8.997	8,2%	India	5.822	7,0%	Marocco	1.383	11,1%	Marocco	8.592	9,2%
Moldova	6.514	5,9%	Marocco	5.481	6,6%	Albania	954	7,6%	Albania	7.485	8,0%
Albania	6.392	5,8%	Albania	4.819	5,8%	Cina	922	7,4%	Macedonia	5.275	5,7%
Altro	41.986	38,2%	Altro	43.110	52,1%	Altro	5.796	46,4%	Altro	41.735	44,8%
Totale	110.029	100,0%	Totale	82.818	100,0%	Totale	12.493	100,0%	Totale	93.074	100,0%

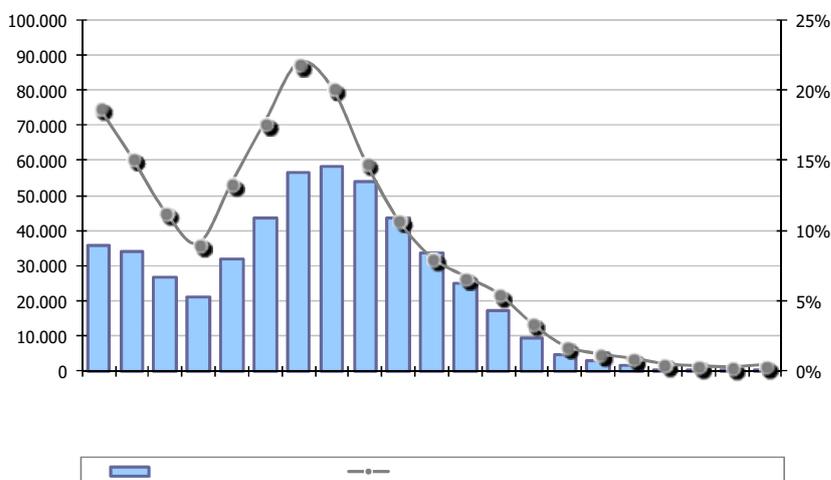
Venezia		Padova		Rovigo		Totale Veneto					
Val. ass.	Comp. %	Val. ass.	Comp. %	Val. ass.	Comp. %	Val. ass.	Comp. %				
Romania	19.402	22,3%	Romania	32.864	33,9%	Marocco	3.878	20,9%	Romania	126.912	25,3%
Bangladesh	8.944	10,3%	Moldova	9.866	10,2%	Romania	3.821	20,6%	Marocco	45.829	9,1%
Moldova	8.069	9,3%	Marocco	8.891	9,2%	Cina	2.803	15,1%	Cina	35.714	7,1%
Cina	6.837	7,9%	Cina	8.520	8,8%	Albania	1.539	8,3%	Albania	33.758	6,7%
Albania	6.452	7,4%	Albania	6.117	6,3%	Moldova	1.060	5,7%	Moldova	33.422	6,7%
Altro	37.333	42,9%	Altro	30.827	31,8%	Altro	5.448	29,4%	Altro	225.450	45,0%
Totale	87.037	100,0%	Totale	97.085	100,0%	Totale	18.549	100,0%	Totale	501.085	100,0%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

6.3 Le classi d'età

La struttura per età della popolazione straniera risulta ancora mediamente più giovane di quella italiana, con una bassa presenza di anziani (anche se in progressiva crescita), una particolare rilevanza delle classi centrali d'età ed un'incidenza divenuta sempre più rilevante nelle fasce più giovani della popolazione. Al 1 gennaio 2019, l'incidenza massima degli stranieri sulla popolazione totale, oltre che nella fascia più giovane della popolazione (19% tra i bambini al di sotto dei 5 anni), si osserva in corrispondenza delle classi d'età tra i 30 ed i 40 anni (22% tra i 30 ed i 34 anni e 20% tra i 35 ed i 40 anni) (graf. 11).

La struttura per età della popolazione straniera risulta ancora mediamente più giovane di quella italiana

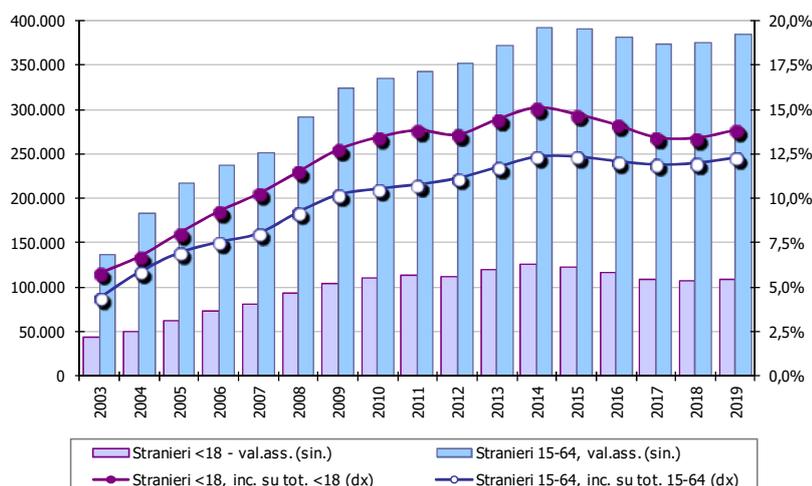
Graf. 11. Veneto. Popolazione straniera residente per classe d'età. Valori assoluti e quota % sulla popolazione residente (1.1.2019)

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

Il numero dei residenti stranieri con un'età inferiore ai 18 anni si mantiene elevato

Il numero dei residenti stranieri con un'età inferiore ai 18 anni si mantiene elevato (109mila al 1 gennaio 2019) ed il peso rispetto al totale della popolazione di pari età è pari al 13,8%. La presenza nelle classi d'età centrali (15-64) raggiunge i quasi 385mila residenti con un peso sul totale della popolazione pari al 12,3% (graf. 12).

Graf. 12. Veneto. Popolazione straniera per classe d'età al 1 gennaio: minori ed età lavorativa (15-64 anni). Valori assoluti ed incid. % su corrispondente totale



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Ricostruzione intercensuaria e Bilancio demografico nazionale della popolazione residente

7. I permessi di soggiorno

Le informazioni sui permessi di soggiorno rilasciati in Veneto nel corso degli anni offrono uno sguardo approfondito sulle dinamiche evolutive della presenza straniera non comunitaria in regione, consentendo di evidenziare oltre le tendenze in atto, anche le principali caratteristiche di questa componente della popolazione immigrata.

Guardando ai permessi di soggiorno in essere al 1 gennaio di ogni anno (tab. 17), è evidente un trend di progressiva contrazione a partire dal 2014. Anche nel corso dell'ultimo anno il numero dei permessi di soggiorno è risultato in calo: al 1 gennaio 2018 (ultimo dato disponibile) i permessi rilasciati sono circa 385.600, il 2% in meno rispetto all'anno precedente. In progressiva contrazione è anche il peso dei permessi rilasciati in Veneto sul totale nazionale: da oltre il 12% del 1 gennaio 2011 si è passati al 10,4% del 1 gennaio 2018.

I permessi di lungo periodo (o a tempo indeterminato) sono la netta maggioranza dei permessi di soggiorno rilasciati sia in Veneto che nel complessivo contesto nazionale. Al 1 gennaio 2018 essi rappresentano il 71% del totale dei permessi in regione; sfiorano il 62% nel complessivo contesto nazionale.

Guardando alla distribuzione provinciale dei permessi di soggiorno, anche al 1 gennaio 2018 si conferma la particolare numerosità dei permessi in essere nelle province di Vicenza e Treviso: nella prima sono poco meno di 80mila; nella seconda 76.500. Seguono le province di Padova e Verona, entrambe con un numero di permessi poco al di sopra delle 70mila unità (tab. 18).

Nel corso dell'ultimo anno il numero dei permessi di soggiorno è risultato in calo. In progressiva contrazione è anche il peso dei permessi rilasciati in Veneto sul totale nazionale

Tab. 17. Veneto e Italia. Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

	1.1.2011	1.1.2012	1.1.2013	1.1.2014	1.1.2015	1.1.2016	1.1.2017	1.1.2018
Totale								
Veneto	426.752	426.199	435.821	446.676	440.060	431.303	392.505	385.608
Italia	3.536.062	3.637.724	3.764.236	3.874.726	3.929.916	3.931.133	3.714.137	3.714.934
<i>Quota Veneto/Italia</i>	<i>12,1%</i>	<i>11,7%</i>	<i>11,6%</i>	<i>11,5%</i>	<i>11,2%</i>	<i>11,0%</i>	<i>10,6%</i>	<i>10,4%</i>
di cui: di lungo periodo								
Veneto	225.312	253.525	273.106	287.779	292.002	297.228	272.991	273.968
Italia	1.638.734	1.896.223	2.045.662	2.179.607	2.248.747	2.338.435	2.255.481	2.293.159
<i>Quota Veneto/Italia</i>	<i>13,7%</i>	<i>13,7%</i>	<i>13,4%</i>	<i>13,4%</i>	<i>13,2%</i>	<i>13,0%</i>	<i>12,7%</i>	<i>12,1%</i>
<i>% lungo periodo su totale</i>								
Veneto	52,8%	59,5%	62,7%	64,4%	66,4%	68,9%	69,6%	71,0%
Italia	46,3%	52,1%	54,3%	56,3%	57,2%	59,5%	60,7%	61,7%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

Tab. 18. Veneto. Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per provincia

	1.1.2018			<i>% di lungo periodo</i>
	Maschi	Femmine	Totale	
Vicenza	38.848	40.568	79.416	71,6%
Treviso	39.035	37.487	76.522	72,0%
Padova	36.067	34.727	70.794	71,0%
Verona	36.500	34.137	70.637	68,0%
Venezia	30.317	31.899	62.216	74,5%
Rovigo	7.574	7.675	15.249	65,0%
Belluno	5.082	5.692	10.774	68,5%
Totale Veneto	193.423	192.185	385.608	71,0%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

L'incidenza dei permessi di soggiorno di lunga durata sul totale dei permessi risulta particolarmente elevata a Venezia dove sfiora il 75%; raggiunge livelli importanti anche nelle province di Treviso (72%), Vicenza (71,6%), Padova (71%) e Belluno (71%). Più contenuto è, invece, il peso dei permessi di lungo periodo nella provincia di Rovigo (65%).

Con riferimento ai principali Paesi di cittadinanza (tab. 19), i permessi di soggiorno in essere fanno riferimento soprattutto alla comunità marocchina (13% del totale) e a quella cinese (10%). Tra i principali Paesi di cittadinanza si collocano anche Albania, Moldova e il gruppo Serbia/Kosovo/Montenegro, tutti con un peso sul totale attorno al 9%. Nel confronto con l'anno precedente, al 1 gennaio 2018 è possibile osservare una contrazione dei permessi di soggiorno in essere pressoché per tutti i principali Paesi di cittadinanza: le contrazioni maggiori si registrano per il Marocco e l'Albania, entrambi in calo del 4% rispetto all'anno precedente. La Moldova cala del 3%; la Cina ed il gruppo Serbia/Kosovo/Montenegro dell'1%. L'unica eccezione (per quanto riguarda i principali Paesi di provenienza) è rappresentata dallo Sri Lanka, in crescita del 2% rispetto all'anno precedente.

Guardando alla distribuzione dei permessi di soggiorno sulla base del genere è evidente una leggerissima prevalenza della componente maschile. Risultano, tuttavia, confermate alcune importanti differenze tra i singoli gruppi nazionali: al 1 gennaio 2018, il peso delle donne sfiora l'81% nel caso dell'Ucraina e supera di poco il 66% nel caso della Moldova; il peso degli uomini supera il 70% tra i senegalesi e si attesta poco al di sotto del 62% per i cittadini del Bangladesh.

I permessi di soggiorno in essere fanno riferimento soprattutto alla comunità marocchina e a quella cinese

Sulla base del genere è evidente una leggerissima prevalenza della componente maschile

Tab. 19. Veneto. Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per principali Paesi di cittadinanza

	1.1.2012	1.1.2013	1.1.2014	1.1.2015	1.1.2016	1.1.2017	1.1.2018	% femmine
Marocco	66.094	66.522	67.824	65.991	63.426	53.764	51.653	46,3%
Cina	39.246	40.235	42.660	43.210	42.551	40.358	39.801	49,9%
Albania	43.514	43.574	44.317	42.685	40.394	35.305	33.963	49,5%
Moldova	39.339	40.090	41.079	39.760	37.886	34.762	33.553	66,1%
Serbia/Kosovo/Montenegro	32.925	35.036	36.650	35.686	35.124	32.921	32.649	47,1%
Bangladesh	21.014	21.561	23.768	23.798	23.342	19.803	19.548	38,3%
Ucraina	16.414	16.446	17.525	17.648	17.490	17.005	16.936	80,8%
Nigeria	13.520	14.612	15.554	16.025	16.950	16.483	16.321	42,9%
India	16.907	17.378	18.349	18.687	18.315	15.588	15.401	41,7%
Sri Lanka	12.656	12.925	13.319	13.428	13.377	12.551	12.775	47,5%
Ghana	12.986	13.475	13.666	13.090	12.660	10.426	10.294	41,1%
Senegal	9.852	10.028	10.476	10.439	10.494	9.533	9.348	29,6%
Altro	101.732	103.939	101.489	99.613	99.294	94.006	93.366	49,7%
Totale	426.199	435.821	446.676	440.060	431.303	392.505	385.608	49,8%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

Portando l'attenzione alla dinamica dei flussi di ingresso per anno⁷, è possibile osservare che (tab. 20 e graff. 13 e 14):

- nel corso del 2017, in Veneto, sono stati rilasciati circa 20.200 permessi di soggiorno, il 14% in meno rispetto all'anno precedente;
- per quanto riguarda i motivi del rilascio, a prevalere sono ancora i ricongiungimenti familiari, ma continuano ad avere un certo rilievo quelli per "asilo, richiesta asilo e motivi umanitari". I primi, oltre 10mila nel 2017, rappresentano il 53% del totale dei permessi; i secondi, circa 6.200 (pressoché come nel 2016), sono circa il 31%. Fortemente ridotto rispetto al passato è invece l'insieme dei permessi di soggiorno per lavoro: nel 2017 sono circa 1.700, pari all'8,5% del permessi totali, il volume più basso di tutto il periodo osservato;
- guardando al genere, il 45% dei permessi rilasciati ha riguardato le donne (leggermente in crescita rispetto all'anno precedente) ed il 25% i minori. Questi ultimi, poco più di 5mila, sono tornati nuovamente a crescere (+10%) dopo il forte calo dell'anno precedente.

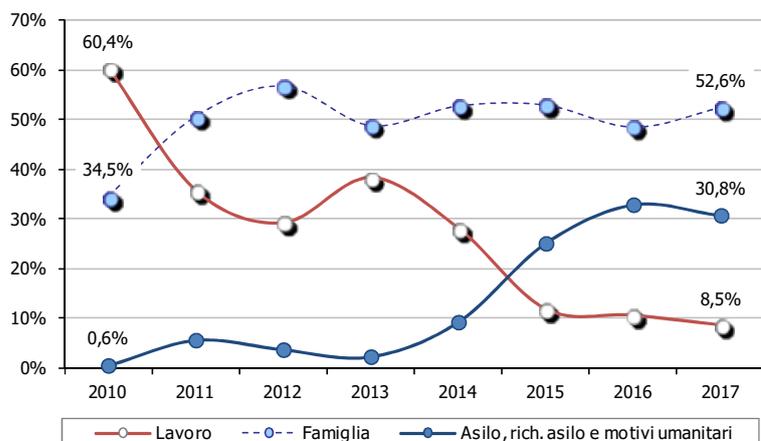
Tab. 20. Veneto ed Italia. Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari per motivo

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<i>Veneto</i>								
Lavoro	45.040	12.474	6.929	9.154	5.718	2.484	2.000	1.726
Famiglia	25.754	17.740	13.523	11.694	10.752	11.207	9.254	10.620
Studio	1.162	1.248	1.169	1.343	1.044	1.114	696	787
Asilo, rich.asilo e motivi umanitari	412	1.976	887	555	1.886	5.310	6.274	6.223
Resid. elettiva, religione, salute	2.215	1.532	1.251	1.162	934	1.006	825	851
Totale	74.583	34.970	23.759	23.908	20.334	21.121	19.049	20.207
<i>Italia</i>								
Lavoro	358.870	124.544	70.892	84.540	57.040	21.728	12.873	12.200
Famiglia	178.797	140.846	116.891	105.266	101.422	107.096	102.351	113.549
Studio	26.343	31.295	31.005	27.321	24.477	23.030	17.130	18.323
Asilo, rich.asilo e motivi umanitari	10.336	42.672	22.916	19.146	47.873	67.271	77.927	101.065
Resid. elettiva, religione, salute	24.221	22.333	22.264	19.373	17.511	19.811	16.653	17.633
Totale	598.567	361.690	263.968	255.646	248.323	238.936	226.934	262.770

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

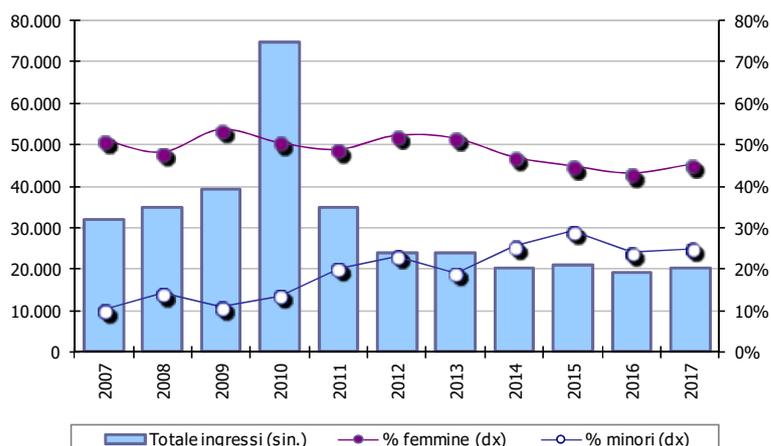
7. Questi dati fanno riferimento agli ingressi avvenuti nell'anno, indipendentemente dalla durata/scadenza del permesso, e si riferiscono agli eventi (ingressi) e non alle persone (titolari dei permessi). Una persona che ha ottenuto due diversi permessi nello stesso anno viene conteggiata due volte.

Graf. 13. Veneto. Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari per principali motivi. Incid. % su totale



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

Graf. 14. Veneto. Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari. Incid. % femmine e minori sul totale



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

Tab. 21. Veneto. Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari per genere e principali Paesi di cittadinanza (Anno 2017)

	Totale	Comp. %	Maschi	Femmine	% femmine
Nigeria	2.137	10,6%	1.364	773	36,2%
Marocco	1.848	9,1%	798	1.050	56,8%
Stati Uniti	1.746	8,6%	665	1.081	61,9%
Albania	1.448	7,2%	704	744	51,4%
Serbia/Kosovo/Montenegro	1.026	5,1%	541	485	47,3%
Bangladesh	882	4,4%	564	318	36,1%
Cina	843	4,2%	382	461	54,7%
Senegal	792	3,9%	594	198	25,0%
Pakistan	672	3,3%	551	121	18,0%
India	639	3,2%	314	325	50,9%
Altro	8.174	40,5%	4.602	3.572	43,7%
Totale	20.207	100,0%	11.079	9.128	45,2%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

I nuovi ingressi di cittadini provenienti da Paesi extraUE in Veneto nel corso del 2017 hanno interessato soprattutto nigeriani e marocchini

I nuovi ingressi di cittadini provenienti da Paesi extra-UE in Veneto nel corso del 2017 (tab. 21) hanno interessato soprattutto nigeriani (oltre 2mila) e marocchini (circa 1.800); nell'insieme circa il 20% del totale degli ingressi. A seguire, per importanza, i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini statunitensi (oltre 1.700), agli albanesi (circa 1.500) ed ai cittadini di Serbia/Kosovo/Montenegro (poco più di un migliaio).

Le motivazioni degli ingressi variano in maniera significativa sulla base del Paese di provenienza (tab. 22). Mentre i ricongiungimenti familiari rappresentano la motivazione prevalente per la maggior parte delle cittadinanze, per la nigeriana, la senegalese e la pakistana a prevalere sono soprattutto le motivazioni umanitarie (asilo, richiesta asilo e motivi umanitari).

Osservando nel dettaglio la distribuzione delle provenienze per ogni singola motivazione possono essere individuate anche nel 2017 alcune specificità nazionali. Gli ingressi per lavoro interessano prevalentemente gli statunitensi; tra i motivi di famiglia il gruppo più numeroso è quello dei marocchini; considerando quelli per studio a prevalere sono gli ingressi di cinesi; guardando ai motivi umanitari il gruppo più numeroso è quello dei nigeriani; infine, per quanto riguarda gli ingressi per residenza elettiva, religione e salute ad essere interessati sono soprattutto gli albanesi.

Tab. 22. Veneto. Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari per motivo e principali Paesi di cittadinanza (Anno 2017)

	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo, rich. asilo e motivi umanitari	Residenza elettiva, religione, salute	Totale
Nigeria	10	374	4	1.691	58	2.137
Marocco	124	1.611	11	63	39	1.848
Stati Uniti	865	783	70	0	28	1.746
Albania	78	1.080	31	52	207	1.448
Serbia/Kosovo/Montenegro	59	694	16	172	85	1.026
Bangladesh	5	466	7	393	11	882
Cina	34	667	125	5	12	843
Senegal	7	322	2	450	11	792
Pakistan	11	184	10	462	5	672
India	109	468	19	31	12	639
Altri Paesi	424	3.971	492	2.904	383	8.174
Totale	1.726	10.620	787	6.223	851	20.207

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

Tab. 23. Veneto. Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari per classe di età

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Comp.%
<18 anni	10.167	7.054	5.499	4.550	5.180	6.154	4.582	5.054	25,0%
18-24	11.235	6.851	4.804	4.380	3.798	5.215	5.352	5.313	26,3%
25-29	13.240	6.412	4.074	4.473	3.431	3.441	3.154	3.222	15,9%
30-34	12.028	4.796	3.105	3.434	2.713	2.156	2.012	2.120	10,5%
35-39	9.060	3.372	2.046	2.260	1.769	1.277	1.171	1.399	6,9%
40-44	6.566	2.098	1.365	1.453	1.071	766	702	820	4,1%
45-49	4.508	1.364	841	967	596	461	436	537	2,7%
50-54	3.353	929	551	769	428	345	337	365	1,8%
55-59	2.055	751	470	550	401	343	362	355	1,8%
60 anni e più	2.371	1.343	1.004	1.072	947	963	941	1.022	5,1%
Totale	74.583	34.970	23.759	23.908	20.334	21.121	19.049	20.207	100,0%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat, Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari

Anche nel 2017, come negli ultimi anni, gli ingressi di cittadini non comunitari in Veneto interessano soprattutto le classi più giovani della popolazione (tab. 23). Oltre la metà dei permessi rilasciati ha infatti riguardato cittadini di Paesi terzi con un'età inferiore ai 25 anni. Il 25% degli ingressi interessa i minorenni, mentre appena il 15% cittadini extracomunitari con un'età al di sopra dei 40 anni.

2. GLI STRANIERI NEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE

Introduzione

Dopo un lungo periodo di contrazione occupazionale avviatosi sul finire del 2008, dalla seconda metà del 2014 si sono iniziati ad intravedere nel mercato del lavoro regionale i primi segnali di miglioramento. Il 2015 ed il 2016 sono stati due anni particolarmente positivi: complice la congiuntura economica più favorevole, ma soprattutto grazie alle innovazioni normative legate al Jobs Act ed alle previsioni di decontribuzione per i rapporti a tempo indeterminato (Legge di Stabilità 2015) c'è stato un nuovo intensificarsi della domanda di lavoro. Questo ha determinato un sostanziale arresto della caduta occupazionale, nonché il completo recupero delle posizioni di lavoro perse con la crisi.

Anche nel 2017, le dinamiche complessive nel mercato del lavoro si sono confermate positive, rinsaldando il trend di crescita occupazionale del biennio precedente. Il bilancio di fine anno è stato positivo e le posizioni di lavoro in essere hanno continuato a crescere grazie soprattutto al rafforzarsi dei rapporti di lavoro a termine. Nel corso del 2018, sulla spinta del rafforzamento delle trasformazioni contrattuali dal tempo determinato, sono tornati a crescere soprattutto i rapporti di lavoro a tempo indeterminato e, nonostante il quadro congiunturale incerto, si è confermato un nuovo, ulteriore, consolidando della fase espansiva per il lavoro dipendente.

Con il recente miglioramento dei trend occupazionali, la domanda di lavoro delle aziende è andata intensificandosi, riattivando anche gli ingressi di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro locale. Con la crisi era, infatti, diminuito sia il flusso delle assunzioni di stranieri nel mercato del lavoro regionale, sia il peso degli stessi rispetto al totale dei nuovi ingressi. Questo restringimento della domanda di lavoro aveva intensificato, da un lato, l'inserimento degli stranieri in specifici ambiti lavorativi, dall'altro, aveva contribuito ad accentuare alcune disparità occupazionali.

Più di recente, complici anche le recenti trasformazioni del mercato del lavoro locale e gli effetti delle dinamiche demografiche, le opportunità occupazionali sono andate nuovamente rafforzandosi. Ciò nonostante, anche alla luce dei trend attuali e nonostante timidi segnali di cambiamento, la partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro continua ad essere fortemente sbilanciata verso specifici ambiti lavorativi, in particolare quelli connotati da carenza di manodopera italiana (sia a causa della tipologia del lavoro richiesto sia per le modalità lavorative proposte), e si contraddistingue per una ancora forte concentrazione dei lavoratori stranieri nelle qualifiche professionali più basse.

Dopo un lungo periodo di contrazione occupazionale si sono iniziati ad intravedere primi segnali di miglioramento

Nel 2018, gli occupati stranieri in Veneto sono 238mila, l'11% dell'occupazione totale

1. Gli stranieri nel mercato del lavoro

Sulla base delle informazioni fornite dalla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, è evidente come la popolazione straniera continui a rappresentare, sia in Veneto che nel complessivo contesto nazionale, una componente rilevante nel mercato del lavoro (tab. 1).

Nel 2018, gli occupati stranieri in Italia sono circa 2,5milioni; in Veneto 238mila. Il peso sul totale dell'occupazione, in entrambi i casi, è pari all'11%.

I lavoratori dipendenti (2,1milioni in Italia e 211mila in Veneto) rappresentano l'87% degli occupati in Italia e l'89% in Veneto. Nel primo caso sono il 12% dell'occupazione dipendente complessiva; nel secondo caso il 13%.

Più elevato il peso degli stranieri tra i disoccupati. In Italia, le persone in cerca di occupazione con cittadinanza straniera sono circa 400mila, il 15% del totale dei disoccupati; in Veneto si attestano attorno alle 42mila unità con un peso sul totale dei disoccupati che si presenta decisamente più elevato (vista anche la particolare attivazione nel mercato del lavoro della popolazione straniera) e raggiunge il 29%.

Tab. 1. Veneto ed Italia. Occupati e disoccupati stranieri secondo la Rilevazione sulle Forze di lavoro

	2014	2015	2016	2017	2018
VENETO					
<i>Valori assoluti (in migliaia)</i>					
Occupati, 15 anni e più	247	242	242	240	238
di cui: - dipendenti	223	219	223	221	211
Persone in cerca di occupazione	42	43	34	33	42
<i>Inc. % stranieri sul totale</i>					
Occupati, 15 anni e più	12%	12%	12%	11%	11%
di cui: - dipendenti	14%	14%	14%	13%	13%
Persone in cerca di occupazione	25%	28%	23%	23%	29%
ITALIA					
<i>Valori assoluti (in migliaia)</i>					
Occupati, 15 anni e più	2.294	2.359	2.401	2.423	2.455
di cui: - dipendenti	1.990	2.063	2.078	2.106	2.143
Persone in cerca di occupazione	466	456	437	406	400
<i>Inc. % stranieri sul totale</i>					
Occupati, 15 anni e più	10%	11%	11%	11%	11%
di cui: - dipendenti	12%	12%	12%	12%	12%
Persone in cerca di occupazione	14%	15%	15%	14%	15%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il tasso di occupazione per gli stranieri è pari al 62,2%; quello degli italiani raggiunge il 67,3%

Nel 2018, il tasso di occupazione degli stranieri in Italia è risultato pari al 61,2%; quello degli italiani si attesta su di un livello leggermente più basso, superando di poco il 58%. In Veneto il tasso di occupazione rilevato per gli stranieri è pari al 62,2% (in leggero calo rispetto agli anni precedenti); quello degli italiani, in forte consolidamento dopo gli anni della crisi, raggiunge il 67,3%.

Il tasso di disoccupazione degli stranieri si mantiene elevato e ben al di sopra di quello rilevato per gli italiani sia nel complessivo contesto nazionale che in Veneto. In Italia il tasso di disoccupazione per la popolazione straniera arriva nel 2018 al 14% con un trend di progressiva diminuzione rispetto agli anni precedenti. In Veneto torna a superare il 15% dopo un biennio di contrazione.

La differenza con gli italiani è marcata soprattutto nel contesto regionale: in Italia, nel 2018, il tasso di disoccupazione degli italiani è del 10,2% (circa quattro punti percentuali in meno rispetto agli stranieri); in Veneto è del 5,2% (ben 10 punti percentuali in meno rispetto agli stranieri).

Tab. 2. Veneto ed Italia. Principali indicatori occupazionali per cittadinanza (val. %)

	2014	2015	2016	2017	2018
VENETO					
<i>Stranieri</i>					
Tasso di occupazione (15-64 anni)	61,0	60,5	61,0	62,7	62,2
Tasso di disoccupazione	14,5	15,2	12,3	12,0	15,2
<i>Italiani</i>					
Tasso di occupazione (15-64 anni)	64,1	64,1	65,3	66,5	67,3
Tasso di disoccupazione	6,4	5,9	6,0	5,6	5,2
<i>Totale</i>					
Tasso di occupazione (15-64 anni)	63,7	63,6	64,7	66,0	66,6
Tasso di disoccupazione	7,5	7,1	6,8	6,3	6,4
ITALIA					
<i>Stranieri</i>					
Tasso di occupazione (15-64 anni)	58,5	58,9	59,5	60,6	61,2
Tasso di disoccupazione	16,9	16,2	15,4	14,3	14,0
<i>Italiani</i>					
Tasso di occupazione (15-64 anni)	55,4	56,0	57,0	57,7	58,2
Tasso di disoccupazione	12,2	11,4	11,2	10,8	10,2
<i>Totale</i>					
Tasso di occupazione (15-64 anni)	55,7	56,3	57,2	58,0	58,5
Tasso di disoccupazione	12,7	11,9	11,7	11,2	10,6

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Per quanto riguarda il lavoro dipendente, l'inserimento dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro si caratterizza - complice la peculiare concentrazione in alcuni settori occupazionali - per un'incidenza del tempo determinato nettamente superiore a quella degli italiani (tab. 3).

Nel 2018, in Veneto, la quota dei lavoratori stranieri impiegati a tempo determinato si attesta attorno al 22%; nel caso degli italiani è pari al 16%. In entrambi i casi, l'incidenza del lavoro a termine risulta in graduale aumento nel corso degli anni.

Tra gli stranieri si registra un'incidenza del tempo determinato superiore a quella degli italiani

Tab. 3. Veneto. Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione e cittadinanza (val. ass. in migliaia)

	2014	2015	2016	2017	2018
STRANIERI					
Tempo indeterminato	186	180	183	180	164
Tempo determinato	37	39	41	40	47
% tempo determinato	16%	18%	18%	18%	22%
ITALIANI					
Tempo indeterminato	1.190	1.184	1.202	1.222	1.223
Tempo determinato	158	162	182	216	237
% tempo determinato	12%	12%	13%	15%	16%
TOTALE					
Tempo indeterminato	1.376	1.364	1.385	1.402	1.387
Tempo determinato	194	201	222	256	284
% tempo determinato	12%	13%	14%	15%	17%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Guardando al regime orario, una quota elevata e complessivamente in crescita dei rapporti di lavoro risulta essere a tempo parziale. Sia nel caso degli stranieri che per gli italiani, l'incidenza degli occupati part-time sul totale degli occupati si attesta nel 2018 al 19% (tab. 4).

Tra gli occupati si osserva una quota elevata dei rapporti di lavoro a tempo parziale

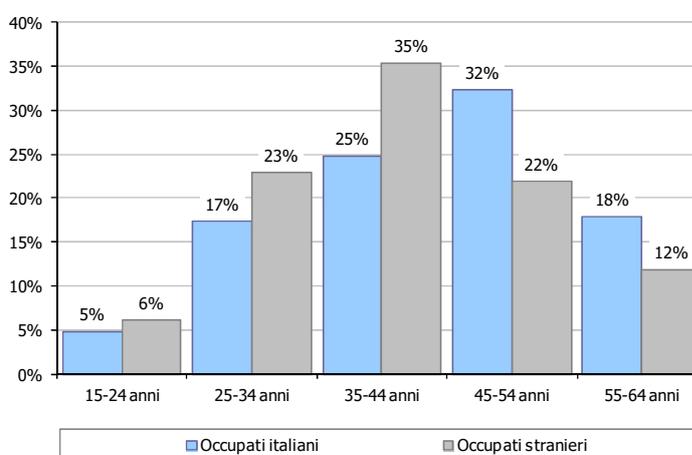
Tab. 4. Veneto. Occupati totali per regime orario per cittadinanza (val. ass. in migliaia)

	2014	2015	2016	2017	2018
STRANIERI					
Tempo pieno	187	188	189	188	194
Tempo parziale	60	54	53	52	44
% tempo parziale	24%	22%	22%	22%	19%
ITALIANI					
Tempo pieno	1.501	1.498	1.507	1.540	1.547
Tempo parziale	317	311	332	346	354
% tempo parziale	17%	17%	18%	18%	19%
TOTALE					
Tempo pieno	1.688	1.687	1.696	1.728	1.741
Tempo parziale	377	365	385	398	398
% tempo parziale	18%	18%	18%	19%	19%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'occupazione straniera è mediamente più giovane di quella italiana

Con riferimento alle caratteristiche dei lavoratori, l'occupazione straniera in Veneto si contraddistingue per essere mediamente più giovane di quella italiana (graf. 4). L'articolazione degli occupati per classe d'età evidenzia una concentrazione degli stranieri nelle fasce più giovani; gli italiani prevalgono invece nelle coorti più anziane. Mentre gli occupati stranieri si addensano nelle fasce d'età tra i 25 ed i 34 anni e tra i 35 ed i 44 anni, gli italiani sono invece particolarmente numerosi tra i 45-54 anni.

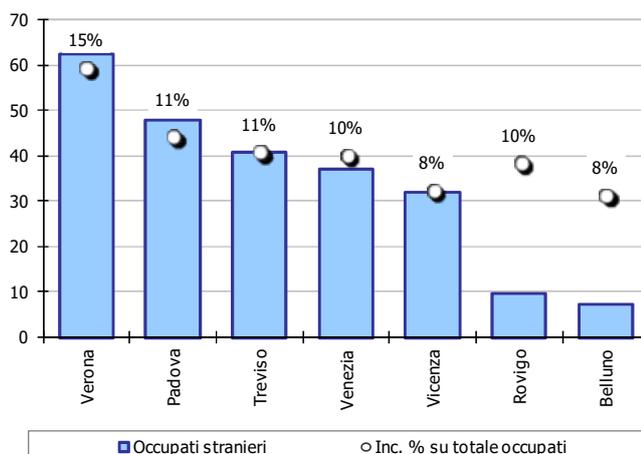
Graf. 1. Veneto. Occupati per classe d'età e cittadinanza, distribuzione % (2018)

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La presenza degli occupati stranieri è particolarmente elevata in provincia di Verona

Nel territorio regionale (graf. 2) la presenza degli occupati stranieri risulta essere particolarmente rilevante in provincia di Verona: nel corso del 2018 si contano circa 63mila lavoratori stranieri, con un peso sul totale pari al 15%. Seguono, la provincia di Padova, con circa 48mila occupati stranieri, e quella di Treviso, con circa 41mila. In entrambi i casi, l'incidenza sul totale degli occupati è pari all'11%.

Per quanto riguarda le altre province, Belluno si contraddistingue per il numero più basso di occupati stranieri (circa 7mila) e, insieme a Vicenza, registra anche la più bassa incidenza degli stranieri sul totale degli occupati (8%).

Graf. 2. Veneto. Occupati stranieri per provincia (2018)

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

2. La dinamica delle posizioni di lavoro dipendente in Veneto

Secondo i dati del SILV (Sistema informativo lavoro veneto) che raccoglie e rielabora il flusso delle informazioni originato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie, la dinamica rilevata per il lavoro dipendente¹ nel corso del 2018 risulta essere, nel complesso, positiva e fa registrare un trend di crescita che, pur rallentato, continua ancora a mantenersi su livelli elevati.²

In regione, il bilancio occupazionale di fine periodo risulta positivo - trainato da un nuovo incremento delle assunzioni (+2,6% rispetto all'anno precedente) - e si attesta su livelli analoghi di quelli dell'anno precedente, tuttavia ancora al di sotto dei livelli eccezionali raggiunti a fine 2015.

A fine 2018 le posizioni di lavoro in essere sono state circa 41mila in più rispetto all'anno precedente: +27mila tra gli italiani e +14mila tra gli stranieri. L'anno precedente l'incremento analogo era stato di circa 28mila unità per gli italiani e 13mila per gli stranieri.

La crescita delle assunzioni rispetto al 2017 è stata dell'1,7% nel caso degli italiani e del 4,8% per gli stranieri. Le assunzioni effettuate nel corso del 2018 nel lavoro dipendente sono state complessivamente circa 860mila; le assunzioni di stranieri, circa 237mila, sono arrivate a rappresentare il 27% del totale, circa 2 punti percentuali in più rispetto ai primi anni dell'ultimo decennio.

Nel lavoro dipendente il bilancio occupazionale risulta positivo

1. Per lavoro dipendente si intende l'insieme dei rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato, determinato, apprendistato e somministrazione.

2. Le informazioni del Silv consentono di analizzare il flusso dei movimenti nel mercato del lavoro (assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro) e permettono di ricostruire la dinamica occupazionale in un dato periodo, ovvero le variazioni intercorse tra due o più momenti all'interno dell'arco di tempo osservato. I dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro offrono invece la possibilità di determinare lo stock di occupati in un dato momento. La bontà del dato, trattandosi di una rilevazione campionaria, è maggiore tanto più ampi sono gli insiemi di osservazione. Per quanto riguarda il lavoro dipendente, vanno ricordate alcune differenze significative nella definizione degli ambiti di osservazione (cfr. a questo proposito il paragrafo 9 del report trimestrale "La Bussola" di Veneto Lavoro). Per questo motivo è del tutto comprensibile che non ci sia, tra le due fonti, perfetta simmetria nella definizione della dinamica congiunturale. Nel lungo periodo, tuttavia, le variazioni osservate tendono tuttavia a coincidere.

Tab. 5. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente*. Assunzioni, cessazioni e saldi per cittadinanza (val. in migliaia)

		ITALIANI			STRANIERI		
		Assunzioni	Cessazioni	Saldo	Assunzioni	Cessazioni	Saldo
2008		564,9	548,3	16,6	185,2	180,9	4,3
2009		439,2	472,6	-33,4	148,7	154,4	-5,7
2010		464,6	470,2	-5,6	162,6	159,3	3,3
2011		482,1	488,7	-6,6	173,3	169,4	3,9
2012		456,7	465,7	-9,0	160,8	161,7	-0,9
2013		457,6	468,3	-10,7	157,5	159,0	-1,4
2014		497,4	508,7	-11,3	165,3	163,4	1,9
2015		566,4	532,7	33,7	183,1	172,7	10,5
2016		534,4	507,9	26,5	189,3	180,7	8,6
2017		617,2	589,4	27,8	225,9	212,6	13,3
2018		628,0	601,5	26,5	236,7	222,4	14,3
2017	1° trim.	138,5	103,8	34,7	51,1	34,4	16,7
	2° trim.	166,2	141,3	24,9	65,6	46,7	18,9
	3° trim.	166,5	172,0	-5,5	61,8	64,1	-2,2
	4° trim.	146,1	172,4	-26,3	47,4	67,5	-20,1
2018	1° trim.	163,8	123,7	40,2	60,2	41,4	18,8
	2° trim.	170,4	151,6	18,8	69,2	50,6	18,5
	3° trim.	162,0	168,4	-6,5	62,7	63,4	-0,7
	4° trim.	131,8	157,8	-26,0	44,6	67,0	-22,3

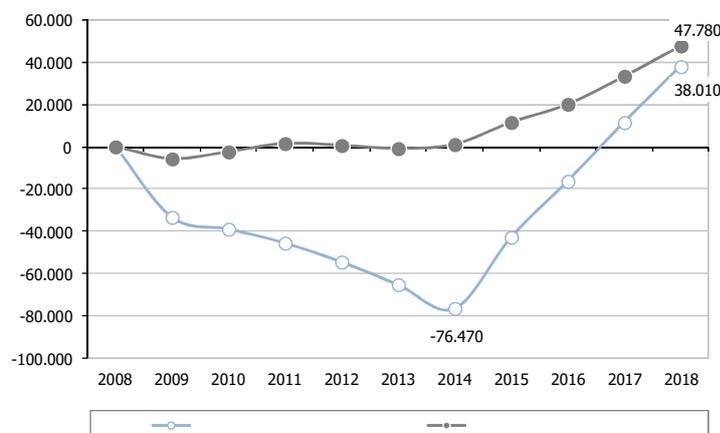
* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Dalla fine del 2008, poco meno di 48mila posizioni di lavoro dipendente in più per gli stranieri

Considerando le variazioni cumulate dalla fine del 2008, il bilancio occupazionale del lavoro dipendente a fine 2018 si conferma ampiamente positivo. Anche i risultati registrati nel corso dell'ultimo anno hanno rafforzato la crescita occupazionale avviatasi a partire dal 2015, consentendo il completo recupero delle posizioni di lavoro perse con la crisi e consolidando una nuova fase di espansione dell'occupazione (graf. 3).

Il saldo complessivo registrato per il lavoro dipendente in Veneto risulta essere positivo per oltre 80mila posizioni di lavoro: poco meno di 48mila posizioni di lavoro dipendente in più per gli stranieri e circa 38mila per gli italiani. Nel caso degli italiani, la crescita delle posizioni di lavoro in essere rispetto alla fine del 2014 (punto massimo della caduta occupazionale) è stata di oltre 100mila unità.

Graf. 3. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente* per cittadinanza. Variazioni cumulate, dicembre 2008 = 0

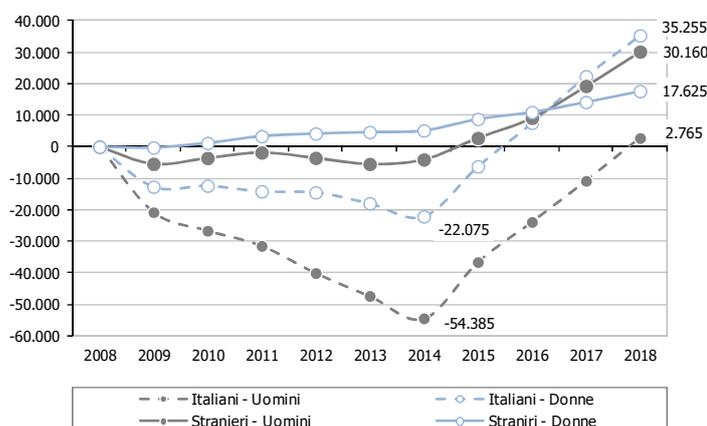
* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Il saldo cumulato calcolato dalla fine del 2008, positivo sia per gli italiani che per gli stranieri, risulta in attivo ed in crescita tanto per gli uomini che per le donne (graf. 4). Nel caso degli uomini, la crescita osservata nel corso dell'ultimo anno porta a rafforzare ulteriormente il bilancio positivo registrato per gli stranieri; segna invece il completo recupero della pesante perdita occupazionale maturata con la crisi e l'avvio di un nuovo incremento delle posizioni di lavoro in essere per gli italiani. Per quanto riguarda le donne, nel caso delle straniere, si conferma il trend di crescita registrato a partire dai primi anni del decennio (senza particolari ripercussioni nella crisi); tra le italiane continua e si rafforza la fase espansiva dell'occupazione avviata nell'ultimo biennio. Nel dettaglio, la variazione complessiva delle posizioni di lavoro dipendente è stata di circa 30mila unità nel caso degli uomini stranieri e circa 3mila nel caso degli italiani; tra le donne, la crescita delle posizioni di lavoro in essere ha raggiunto le 35mila unità nel caso delle italiane e si attesta poco al di sotto delle 18mila unità nel caso delle straniere.

Il saldo cumulato è positivo tanto per gli uomini che per le donne

Graf. 4. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente* per genere e cittadinanza. Variazioni cumulate, dicembre 2008 = 0



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Osservando il dettaglio della variazioni intervenute nel corso dell'ultimo anno ed analizzando la dinamica occupazionale sulla base della tipologia contrattuale è evidente come il risultato positivo del 2018 sia trainato soprattutto dalla crescita rilevante dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (tab. 6).

Il risultato positivo del 2018 è trainato dai rapporti di lavoro a tempo indeterminato

Nel dettaglio, per quanto riguarda gli stranieri ed in relazione alle diverse tipologie occupazionali, è possibile osservare che:

- le assunzioni a tempo indeterminato nel corso del 2018 (poco più di 27mila) sono aumentate di circa il 10% rispetto all'anno precedente. Le trasformazioni a tempo indeterminato da altre tipologie contrattuali sono quasi raddoppiate, passando dalle 7mila del 2017 alle 13.400 del 2018. Il bilancio occupazionale di fine anno è positivo per circa 8.400 unità (+22mila tra gli italiani) e si contrappone alla leggera contrazione dell'anno precedente;
- per quanto riguarda l'apprendistato, continua a rafforzarsi anche nel 2018 la crescita già osservata nell'ultimo biennio. Il volume delle nuove attivazioni contrattuali è in aumento (+10% rispetto al 2017) ed il bilancio di fine anno è positivo, con un incremento di circa 1.200 rapporti di lavoro in essere (come nell'anno precedente);

- le assunzioni a tempo determinato continuano a rafforzarsi (pur a ritmi ridotti rispetto al passato) arrivando a segnare il nuovo massimo dell'ultimo decennio. Ciò nonostante, tenendo conto della contestuale crescita delle cessazioni e delle trasformazioni contrattuali, la crescita occupazionale di fine 2018 è limitata e si attesta al di sotto delle 2mila unità. Nel 2017, l'incremento registrato è stato di oltre 10mila posizioni di lavoro in più rispetto l'anno precedente;
- le dinamiche osservate per il lavoro somministrato evidenziano un significativo calo delle assunzioni (dopo il trend di crescita che per diversi anni ha caratterizzato questa tipologia contrattuale). Le nuove attivazioni nel corso del 2018 sono state circa 60mila, il 9% in meno rispetto al 2017. Il bilancio di fine anno per questa tipologia contrattuale (in relazione alla quale prevalgono i rapporti di breve e brevissima durata) mostra un incremento di circa 3mila posizioni di lavoro.

Tab. 6. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente*. Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi per cittadinanza e contratto (val. ass. in migliaia)

	2014	2015	2016	2017	2018	Var. % 2018 su 2017
ITALIANI						
ASSUNZIONI						
Totale	662,8	749,5	723,7	843,2	864,7	2,6%
- tempo indeterminato	82,8	148,8	96,6	91,7	107,4	17,1%
- apprendistato	30,3	27,4	33,5	41,3	46,2	11,9%
- tempo determinato	420,3	417,8	412,9	494,4	520,2	5,2%
- somministrazione	129,4	155,5	180,6	215,7	190,9	-11,5%
TRASFORMAZIONI						
Totale	37,3	64,5	45,8	36,1	67,6	87,4%
- da apprendistato	8,3	10,8	7,9	5,9	7,0	18,2%
- da tempo determinato	29,0	53,4	37,7	30,1	59,8	98,5%
- da somministrato a t.d.	0,0	0,3	0,1	0,0	0,8	
CESSAZIONI						
Totale	672,1	705,4	688,6	802,0	823,9	2,7%
- tempo indeterminato	139,0	149,7	141,3	146,6	152,6	4,1%
- apprendistato	22,4	21,7	21,2	26,6	31,2	17,3%
- tempo determinato	382,7	380,5	349,9	418,2	456,8	9,2%
- somministrazione	128,0	153,4	176,3	210,6	183,3	-13,0%
SALDO						
Totale	-9,3	44,1	35,1	41,1	40,8	
- tempo indeterminato	-18,9	63,3	0,9	-18,9	21,6	
- apprendistato	-0,3	-5,2	4,5	8,8	8,0	
- tempo determinato	8,5	-16,1	25,3	46,1	3,6	
- somministrazione	1,4	2,1	4,4	5,2	7,6	
STRANIERI						
ASSUNZIONI						
Totale	165,3	183,1	189,3	225,9	236,7	4,8%
- tempo indeterminato	29,7	39,8	27,5	24,8	27,2	9,9%
- apprendistato	4,9	4,2	4,9	6,4	7,0	10,0%
- tempo determinato	98,7	98,1	106,4	129,3	143,0	10,6%
- somministrazione	32,0	41,0	50,5	65,5	59,5	-9,1%
TRASFORMAZIONI						
Totale	7,0	10,6	7,9	7,0	13,4	90,2%
- da apprendistato	0,9	1,1	0,8	0,6	0,6	-0,8%
- da tempo determinato	6,0	9,4	7,1	6,4	12,6	95,5%
- da somministrato a t.d.	0,0	0,1	0,0	0,0	0,2	
CESSAZIONI						
Totale	163,4	172,7	180,7	212,6	222,4	4,6%
- tempo indeterminato	36,1	37,2	33,6	32,0	32,0	-0,1%
- apprendistato	4,4	4,0	3,8	4,5	5,3	16,3%
- tempo determinato	91,1	91,5	93,8	112,5	128,7	14,3%
- somministrazione	31,8	40,0	49,6	63,5	56,5	-11,1%
SALDO						
Totale	1,9	10,5	8,6	13,3	14,3	
- tempo indeterminato	0,6	13,2	1,8	-0,2	8,4	
- apprendistato	-0,4	-0,9	0,3	1,2	1,2	
- tempo determinato	1,6	-2,8	5,5	10,4	1,8	
- somministrazione	0,2	1,0	1,0	1,9	3,0	

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Quanto alle principali caratteristiche dei lavoratori (tab. 7), è possibile osservare come l'incremento delle assunzioni ed il miglioramento del saldo occupazionale abbia interessato in modo disomogeneo le diverse componenti della popolazione straniera. L'incremento delle assunzioni rispetto al 2017 è stato particolarmente elevato per gli uomini stranieri (+7,3%); è risultato stabile, sui livelli dell'anno precedente, nel caso delle donne straniere. Il saldo occupazionale di fine 2018 è stato positivo e particolarmente elevato per gli uomini (quasi 11mila posizioni di lavoro in più rispetto al 2017); positivo, ma più contenuto per le donne (+3.500 unità).

Pur concentrandosi nella fascia centrale d'età, le assunzioni di stranieri sono aumentate soprattutto tra i lavoratori più anziani (over 54 anni); ciò nonostante, per questi lavoratori, il saldo di fine anno si conferma leggermente negativo. Il bilancio è, invece, molto positivo nel caso dei più giovani (under 30) per i quali, a fine 2018, si contano circa 9.400 posizioni di lavoro in più rispetto all'anno precedente.

Il miglioramento ha interessato in modo disomogeneo le diverse componenti della popolazione straniera

Tab. 7. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente*. Assunzioni, cessazioni e saldi per cittadinanza, genere, classe d'età e provincia (val. ass. in migliaia)

	Assunzioni 2018	Var. % su 2017	Cessazioni 2018	Var. % su 2017	Saldo 2017	Saldo 2018
ITALIANI						
Totale	628,0	1,7%	601,5	2,0%	27,8	26,5
<i>Per genere</i>						
- Maschi	327,4	2,1%	313,8	2,0%	13,0	13,6
- Femmine	300,6	1,4%	287,7	2,1%	14,8	12,9
<i>Per classe d'età</i>						
- Giovani (<30 anni)	237,5	1,6%	200,9	1,2%	35,4	36,6
- Adulti (30-54 anni)	322,3	0,3%	310,3	0,2%	11,7	12,0
- Anziani (>54 anni)	68,1	9,9%	90,3	11,1%	-19,3	-22,2
<i>Per provincia</i>						
- Belluno	29,6	0,7%	28,8	1,5%	1,1	0,9
- Padova	93,8	3,1%	88,1	2,8%	5,3	5,8
- Rovigo	27,9	2,8%	27,7	5,4%	0,9	0,2
- Treviso	98,1	0,1%	93,1	0,1%	4,9	5,0
- Venezia	149,8	-1,2%	147,0	-0,2%	4,3	2,8
- Verona	135,4	5,0%	129,1	5,3%	6,2	6,3
- Vicenza	93,3	2,4%	87,7	1,9%	5,1	5,6
STRANIERI						
Totale	236,7	4,8%	222,4	4,6%	13,3	14,3
<i>Per genere</i>						
- Maschi	158,4	7,3%	147,5	7,3%	10,1	10,9
- Femmine	78,3	0,0%	74,9	-0,3%	3,2	3,5
<i>Per classe d'età</i>						
- Giovani (<30 anni)	84,9	3,7%	75,5	2,8%	8,4	9,4
- Adulti (30-54 anni)	141,7	4,5%	136,1	4,4%	5,1	5,6
- Anziani (>54 anni)	10,1	19,4%	10,7	23,7%	-0,2	-0,6
<i>Per provincia</i>						
- Belluno	5,8	5,5%	5,4	3,6%	0,3	0,4
- Padova	31,6	5,3%	29,8	8,7%	2,6	1,8
- Rovigo	10,4	5,0%	10,3	9,0%	0,4	0,1
- Treviso	38,0	7,0%	34,3	3,3%	2,3	3,7
- Venezia	53,7	-1,2%	51,8	-0,5%	2,2	1,9
- Verona	69,2	10,2%	65,9	10,5%	3,2	3,3
- Vicenza	28,1	0,6%	24,9	-2,8%	2,2	3,1

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Per quanto riguarda gli andamenti territoriali, è possibile osservare una crescita rilevante delle assunzioni di stranieri in provincia di Verona (area nella quale peraltro si concentra il maggior numero di assunzioni di stranieri). Qui,

Si registrano andamenti occupazionali positivi per gli italiani e per gli stranieri pressoché in tutti i comparti

rispetto al 2017, la crescita è stata di oltre il 10%. In leggero calo risulta, per contro, il numero delle assunzioni di stranieri in provincia di Venezia (calo confermato anche per i lavoratori italiani).

Il saldo occupazionale di fine 2018 è positivo in tutte le province sia per gli italiani che per gli stranieri. La variazione più consistente, nel caso degli stranieri, si registra nella provincia di Treviso (+3.700 unità). A seguire Verona e Vicenza, in entrambi i casi, con una crescita delle posizioni di lavoro in essere superiore alle 3mila unità.

Variazioni minime si registrano nei territori di Belluno e, soprattutto, Rovigo.

Le dinamiche occupazionali osservate in relazione al settore di riferimento (tab. 8) evidenziano andamenti occupazionali positivi, per gli italiani e per gli stranieri, pressoché in tutti i comparti.

Tab. 8. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente*. Assunzioni, cessazioni e saldi per cittadinanza e settore (val. ass. in migliaia)

	Assunzioni 2018	Var. % su 2017	Cessazioni 2018	Var. % su 2017	Saldo 2017	Saldo 2018
ITALIANI						
Agricoltura	33,8	7,0%	33,3	7,5%	0,6	0,5
Industria	110,4	11,5%	102,6	8,2%	4,2	7,8
- Made in Italy	34,9	4,6%	35,1	4,1%	-0,3	-0,2
- Metalmeccanico	36,8	10,9%	32,4	9,9%	3,7	4,4
- Altre industrie	10,4	12,8%	9,4	10,0%	0,7	1,0
- Utilities	2,8	6,4%	2,7	8,1%	0,1	0,1
- Costruzioni	25,2	23,2%	22,7	11,4%	0,1	2,5
Servizi	483,8	-0,6%	465,7	0,4%	22,9	18,2
- Commercio dett.	31,7	2,3%	30,8	7,9%	2,5	1,0
- Servizi turistici	111,7	4,2%	110,6	7,8%	4,7	1,1
- Ingrosso e logistica	43,9	6,5%	41,6	10,6%	3,6	2,3
- Serv.fin/terz.	157,2	-10,3%	151,0	-11,8%	4,1	6,1
- Servizi alla persona	110,1	3,9%	103,8	4,7%	6,8	6,3
- Altri servizi	29,3	13,0%	27,9	12,9%	1,2	1,4
Totale	628,0	1,7%	601,5	2,0%	27,8	26,5
STRANIERI						
Agricoltura	47,7	13,8%	47,2	14,5%	0,8	0,6
Industria	41,9	16,7%	36,4	12,8%	3,7	5,5
- Made in Italy	13,3	9,7%	11,9	6,9%	1,0	1,4
- Metalmeccanico	11,9	18,1%	10,1	19,5%	1,7	1,9
- Altre industrie	2,1	26,6%	1,6	13,8%	0,3	0,6
- Utilities	0,5	23,3%	0,3	-5,6%	0,0	0,1
- Costruzioni	14,1	21,1%	12,5	14,0%	0,7	1,6
Servizi	147,1	-0,7%	138,9	-0,2%	8,9	8,2
- Commercio dett.	4,9	6,5%	4,5	11,2%	0,5	0,4
- Servizi turistici	40,5	1,2%	39,2	2,9%	1,9	1,3
- Ingrosso e logistica	18,1	7,6%	16,5	15,5%	2,6	1,6
- Serv.fin/terz.	61,3	-9,0%	58,0	-11,0%	2,3	3,3
- Servizi alla persona	6,5	7,3%	6,1	14,4%	0,7	0,4
- Altri servizi	15,8	19,7%	14,6	18,5%	0,9	1,2
Totale	236,7	4,8%	222,4	4,6%	13,3	14,3

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Nel settore industriale si registrano i maggiori incrementi nel numero delle assunzioni: +11,5% rispetto al 2017 nel caso degli italiani e +16,7% per gli stranieri. Il bilancio di fine 2018 è positivo ed in crescita in entrambi i casi.

Nel terziario, nonostante un leggero calo delle assunzioni, si registrano i miglioramenti più consistenti nel confronto con l'anno precedente: il saldo occupazionale di fine anno è positivo per circa 23mila unità nel caso degli italiani e di 8.200 unità nel caso degli stranieri.

Nel settore agricolo si registra un forte incremento delle assunzioni soprattutto di lavoratori stranieri (+14% rispetto all'anno precedente). Il bilancio di fine anno risulta positivo per poche centinaia di unità.

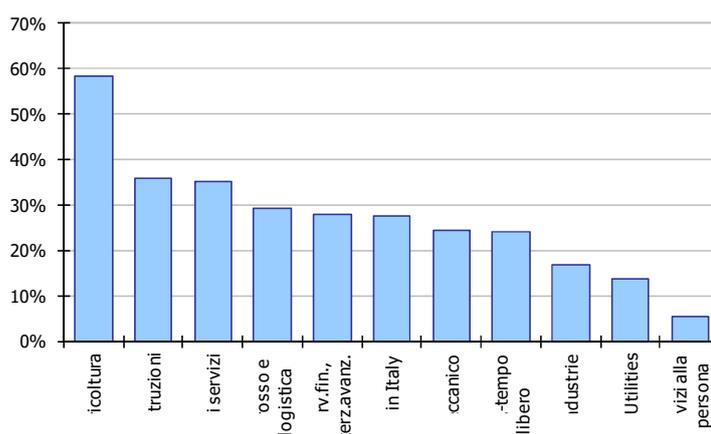
Per quanto riguarda il dettaglio settoriale, tutti i comparti dell'industria registrano sia un incremento del numero di assunzioni di stranieri sia un bilancio di fine anno positivo. Le variazioni maggiori si osservano in corrispondenza del comparto metalmeccanico (+1.900 posizioni di lavoro in più rispetto all'anno precedente), nelle costruzioni (+1.600) e nel made in Italy (+1.400). In quest'ultimo comparto la crescita registrata per gli stranieri si contrappone al leggero calo registrato per gli italiani.

Nel caso del terziario, sia per gli stranieri che per gli italiani, si registra un'importante flessione del volume delle assunzioni nell'area dei servizi finanziari/terziario avanzato. Negli altri comparti occupazionali si registra una crescita delle assunzioni, pur con intensità differente. Sia per gli italiani che per gli stranieri i maggiori incrementi si possono osservare nell'ambito degli "altri servizi" - vale a dire servizi di pulizia e vigilanza - e nell'ingrosso-logistica. Nel caso degli stranieri l'incremento osservato è stato di circa il 20% nel primo caso; del 7,6% nel secondo. Considerando il bilancio annuale, variazioni particolarmente positive si registrano nell'ambito dei servizi finanziari-terziario avanzato (+3.300) ma sono variazioni da interpretare alla luce dei cambiamenti nelle modalità di calcolo ed attribuzione nelle basi dati dei flussi di lavoro somministrato³.

Nel corso del 2018, l'incidenza degli stranieri sul totale delle assunzioni nell'ambito del lavoro dipendente si attesta mediamente poco al di sopra del 27%. Il peso delle assunzioni di stranieri è particolarmente elevato in agricoltura, dove supera il 58%; nel comparto industriale sfiora il 28%. Più contenuta, ma in costante crescita, è l'incidenza nel settore terziario, dove arriva a toccare il 23%.

L'incidenza degli stranieri sul totale delle assunzioni nell'ambito del lavoro dipendente è poco al di sopra del 27%

**Graf. 5. Veneto. Assunzioni nel lavoro dipendente*.
Incid. % dei lavoratori stranieri sul totale per settore (2018)**



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

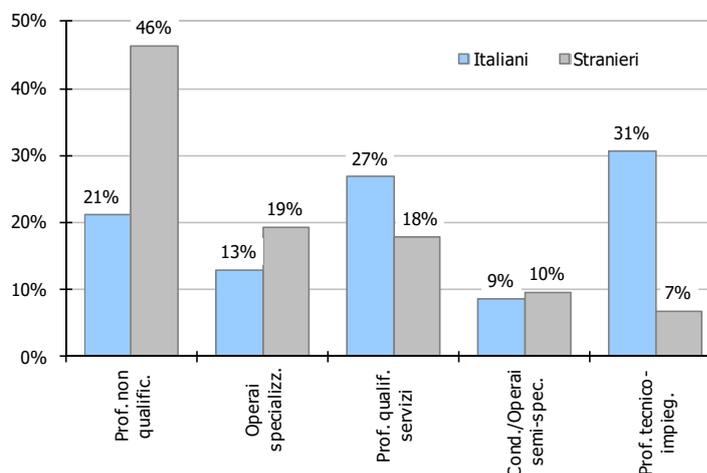
3. Nell'ottica di privilegiare il rapporto che lega lavoratore ed agenzia di somministrazione, i rapporti di lavoro in somministrazione sono stati contabilizzati nel settore "Attività delle agenzie di fornitura di lavoro temporaneo", nell'ambito delle "Attività professionali". Questo criterio di classificazione non tiene conto dei singoli settori delle imprese utilizzatrici. Cfr. Veneto Lavoro (2019), "Il mercato del lavoro veneto nel secondo trimestre 2019", in *La Bussola*, settembre, www.venetolavoro.it

L'occupazione degli stranieri è ancora fortemente concentrata sui profili più bassi

Osservando il dettaglio dei comparti occupazionali (graf. 5), nel corso del 2018 l'incidenza delle assunzioni di stranieri (tolta l'agricoltura) è massima nell'ambito delle costruzioni e degli altri servizi (pulizie e vigilanza): in entrambi i casi pari a circa il 35%. Il peso degli stranieri è invece particolarmente contenuto in considerazione delle assunzioni effettuate nell'ambito dei servizi alla persona (dove un ruolo rilevante è giocato dalla P.A.); nelle utilities e nelle altre industrie.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei nuovi rapporti di lavoro instaurati nel corso del 2018 (graf. 6) è evidente come, dal punto di vista delle qualifiche professionali, l'occupazione degli stranieri sia ancora fortemente concentrata sui profili più bassi. Il 46% delle assunzioni riguarda le professioni non qualificate; un altro 29% le figure operaie specializzate o semi specializzate. Ancora contenuto è il peso degli stranieri nelle assunzioni di figure professionali tecnico-impiegazie.

**Graf. 6. Veneto. Assunzioni nel lavoro dipendente*.
Comp. % dei lavoratori per cittadinanza e qualifica professionale (2018)**



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Il maggior numero delle assunzioni ha interessato lavoratori provenienti dai Paesi comunitari

Con riferimento alla cittadinanza dei lavoratori (tab. 9), il maggior numero delle assunzioni di cittadini stranieri nel contesto regionale ha interessato lavoratori provenienti dai Paesi comunitari, in particolare dagli stati rientranti nel gruppo dei nuovi ingressi nell'Unione. Il continente asiatico rappresenta il secondo importante ambito di provenienza dei lavoratori stranieri assunti in regione; seguono i Paesi europei extra-Ue dell'Europa orientale.

Nel 2018, rispetto al 2017, si è registrato un sostanziale decremento del numero delle assunzioni in corrispondenza delle provenienze europee, sia comunitarie che non; per contro si è assistito ad un rafforzamento delle assunzioni di lavoratori provenienti dalle altre aree continentali. Il saldo occupazionale di fine 2018 è stato positivo soprattutto in corrispondenza dei Paesi europei extra-Ue (+3.700 posizioni di lavoro) e di quelli asiatici (+3mila unità).

Tab. 9. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente*. Assunzioni e saldi dei cittadini stranieri per principali aree di cittadinanza (val. in migliaia)

	Assunzioni					Saldo				
	2014	2015	2016	2017	2018	2014	2015	2016	2017	2018
Unione Europea	2,0	2,4	2,6	3,0	2,8	-0,1	0,2	0,2	0,2	0,1
Nuovi paesi Ue	64,1	69,0	68,8	76,3	74,7	0,0	3,4	2,0	3,3	2,6
Paesi svil. avanzato	0,5	0,7	0,6	0,7	0,7	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1
Est Europa non Ue	31,8	37,4	38,9	45,5	44,2	-0,2	3,0	2,4	3,1	3,7
Africa Nord e Medio Or.	17,1	19,8	21,9	27,6	29,3	0,3	0,7	0,9	1,5	1,6
Altro Africa	11,5	13,5	16,0	24,8	31,8	-0,2	0,6	0,7	1,7	2,6
Asia	34,9	36,2	35,7	41,4	45,7	2,3	2,1	2,1	3,1	3,0
America c.mer./Ocean.	3,4	4,1	4,8	6,6	7,7	0,0	0,3	0,3	0,5	0,7
Tutti	165,3	183,1	189,3	225,9	236,7	1,9	10,5	8,6	13,3	14,3

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Per quanto riguarda i singoli Paesi di cittadinanza (tab. 10), le assunzioni effettuate nel 2018 hanno interessato in particolar modo i lavoratori rumeni (con circa 66mila assunzioni su di un totale annuo - per gli stranieri - di circa 237mila). Al secondo posto si collocano i marocchini (24.300 assunzioni), seguiti da albanesi e cinesi (entrambi con oltre 13mila assunzioni nell'anno).

Le assunzioni effettuate nel 2018 hanno interessato in particolar modo i lavoratori rumeni

Tab. 10. Veneto. Posizioni di lavoro dipendente*. Assunzioni e saldi dei cittadini stranieri per Paese di cittadinanza (val. in migliaia)

	Assunzioni					Saldo				
	2014	2015	2016	2017	2018	2014	2015	2016	2017	2018
Romania	53,7	58,4	58,7	66,1	65,9	0,3	3,2	1,9	3,1	2,5
Marocco	14,5	16,4	18,6	23,4	24,3	0,3	0,5	0,7	1,1	1,2
Albania	8,9	11,0	11,1	13,3	13,7	0,0	0,9	0,9	1,1	1,6
Cina	15,1	14,8	13,3	13,1	13,2	1,2	0,8	0,6	0,4	0,4
Bangladesh	7,1	8,3	8,6	10,0	11,5	0,2	0,6	0,3	0,8	0,7
Moldova	7,7	8,6	8,8	10,6	10,0	0,0	0,6	0,6	0,7	0,6
India	6,7	6,7	7,1	8,8	9,8	0,5	0,1	0,6	0,6	0,8
Senegal	2,8	3,9	4,5	7,0	7,7	0,0	0,2	0,3	0,4	0,5
Nigeria	1,8	2,1	2,8	4,6	6,9	-0,1	0,1	0,1	0,4	0,6
Ucraina	3,4	3,8	5,1	5,8	5,2	0,0	0,3	0,2	0,3	0,3
Pakistan	1,6	1,6	2,0	3,8	5,1	0,2	0,1	0,3	0,7	0,7
Ghana	3,2	3,4	3,6	4,4	4,9	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,3
Serbia	4,1	4,7	4,3	5,0	4,6	0,0	0,3	0,2	0,1	0,3
Polonia	5,7	5,5	5,2	5,0	4,3	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Macedonia	2,8	3,7	3,8	4,4	4,0	0,0	0,3	0,2	0,4	0,3
Kosovo	2,5	2,9	3,1	3,6	3,8	0,0	0,3	0,2	0,3	0,5
Sri Lanka	2,1	2,5	2,3	2,8	3,2	0,1	0,2	0,1	0,3	0,2
Brasile	1,0	1,2	1,3	1,9	2,6	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
Costa D'avorio	0,7	0,9	0,9	1,8	2,2	0,0	0,1	0,0	0,2	0,2
Tunisia	1,2	1,4	1,5	1,9	2,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
Altro	18,7	21,4	22,6	28,6	31,7	-0,4	1,6	1,0	2,0	2,5
Totale	165,3	183,1	189,3	225,9	236,7	1,9	10,5	8,6	13,3	14,3

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Da segnalare, la particolare crescita delle assunzioni (pur ancora limitate nel numero) in corrispondenza di alcuni gruppi di cittadinanza. Tra questi, i tassi di crescita più elevati si registrano per i cittadini del Pakistan, del Brasile e, soprattutto, della Nigeria. In calo le assunzioni di polacchi ed ucraini, ma anche di serbi e macedoni.

Per quanto riguarda i saldi occupazionali, i maggiori incrementi delle posizioni di lavoro in essere si registrano in corrispondenza dei lavoratori rumeni, albanesi e marocchini. Tra i Paesi di cittadinanza secondari merita segnalare il bilancio particolarmente positivo per i lavoratori indiani, i pakistani e quelli del Bangladesh.

3. Il lavoro intermittente ed il lavoro parasubordinato

Le assunzioni con contratto di lavoro intermittente hanno interessato in misura crescente anche i lavoratori stranieri

Come accaduto nel resto d'Italia, le assunzioni con contratto di lavoro intermittente (altrimenti detto a chiamata o *job on call*) sono cresciute in Veneto in maniera rilevante a partire dal 2008. Esse hanno interessato in misura crescente anche i lavoratori stranieri, i quali sono stati destinatari di oltre il 20% delle assunzioni. Dalla fine del 2012, per effetto della nuova regolazione introdotta con la l. 92/2012, si è registrata una significativa battuta d'arresto nel ricorso a questa tipologia contrattuale. Solo sul finire del 2017, complice l'abrogazione temporanea del lavoro accessorio, si è assistito ad una nuova ripresa delle assunzioni; ripresa confermata anche nel corso del 2018.

Tab. 11. Veneto. Lavoro intermittente. Assunzioni, cessazioni e saldi per cittadinanza (val. in migliaia)

	ITALIANI			STRANIERI			
	Assunzioni	Cessazioni	Saldo	Assunzioni	Cessazioni	Saldo	
2008	16,1	12,9	3,1	3,0	2,4	0,6	
2009	35,7	24,0	11,7	7,1	5,2	1,9	
2010	48,8	36,9	11,9	12,1	9,3	2,8	
2011	58,9	48,8	10,1	15,5	13,3	2,2	
2012	58,4	63,2	-4,9	14,3	16,2	-1,9	
2013	31,3	39,3	-8,0	5,8	7,2	-1,4	
2014	25,2	30,0	-4,8	4,9	5,5	-0,6	
2015	22,9	28,4	-5,6	4,8	5,7	-0,9	
2016	22,5	22,3	0,2	4,3	4,1	0,2	
2017	55,8	41,9	13,8	9,6	7,7	1,9	
2018	57,4	54,5	2,9	10,8	10,3	0,5	
2017	1° trim.	8,5	4,7	3,8	1,5	1,0	0,6
	2° trim.	20,4	10,6	9,8	3,5	2,2	1,3
	3° trim.	13,2	12,6	0,6	2,1	2,0	0,1
	4° trim.	13,7	14,1	-0,4	2,5	2,5	-0,1
2018	1° trim.	12,6	10,0	2,6	2,5	2,1	0,4
	2° trim.	17,4	14,3	3,1	3,5	3,0	0,5
	3° trim.	12,7	14,1	-1,4	2,2	2,4	-0,2
	4° trim.	14,8	16,2	-1,4	2,7	2,9	-0,2

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Le assunzioni complessive sono aumentate del 4,5% rispetto al 2017 arrivando a superare le 68mila unità; quelle degli stranieri sono state circa 11mila ed hanno fatto registrare un incremento del 13% (contro il 3% degli italiani).

L'aumento delle posizioni di lavoro in essere registrato a fine 2018 (+3.400 unità) ha interessato soprattutto gli italiani (+2.900); nel caso degli stranieri (pur in presenza di un forte incremento delle assunzioni) è stato di appena qualche centinaio di unità.

Tab. 12. Veneto. Lavoro parasubordinato. Assunzioni, cessazioni e saldi per cittadinanza (val. in migliaia)

		ITALIANI			STRANIERI		
		Assunzioni	Cessazioni	Saldo	Assunzioni	Cessazioni	Saldo
2008		51,0	50,9	0,1	7,1	6,9	0,2
2009		54,5	54,3	0,2	8,6	8,4	0,2
2010		56,3	54,7	1,7	8,0	7,6	0,4
2011		54,0	53,8	0,1	6,0	5,7	0,3
2012		49,4	53,6	-4,2	5,5	6,0	-0,5
2013		43,1	44,4	-1,3	3,9	4,6	-0,7
2014		41,8	41,8	0,1	3,8	3,8	0,0
2015		30,1	40,6	-10,5	3,2	3,9	-0,7
2016		22,9	23,2	-0,3	2,1	2,0	0,1
2017		25,2	23,9	1,2	2,2	2,1	0,1
2018		27,7	27,1	0,6	2,4	2,3	0,1
2017	1° trim.	7,1	4,0	3,2	0,6	0,4	0,2
	2° trim.	4,5	5,4	-0,9	0,5	0,5	0,0
	3° trim.	6,3	7,3	-1,0	0,6	0,6	0,0
	4° trim.	7,2	7,3	-0,1	0,5	0,6	-0,1
2018	1° trim.	7,7	4,6	3,2	0,5	0,4	0,2
	2° trim.	5,2	6,1	-0,9	0,6	0,7	-0,1
	3° trim.	6,7	8,4	-1,7	0,6	0,7	0,0
	4° trim.	8,1	8,0	0,1	0,6	0,6	0,0

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

I rapporti di lavoro parasubordinato (collaborazioni, associazione in partecipazione e contratto d'agenzia) interessano solo marginalmente i lavoratori stranieri; sono invece molto più diffusi tra la popolazione italiana (tab. 12). Nel corso dell'ultimo decennio, il ricorso a questa tipologia contrattuale si è progressivamente ridotto e, solo negli ultimi due anni, è stato possibile osservare una leggera inversione di tendenza. Le attivazioni contrattuali hanno ripreso a crescere sia tra gli italiani che tra gli stranieri; il saldo di fine anno è tornato, pur di pochissimo, ad essere positivo. Nel caso degli stranieri, le attivazioni contrattuali sono state circa 2.400, il 7% in più rispetto all'anno precedente; il saldo occupazionale a fine 2018 è risultato positivo per poche decine di unità.

4. Il lavoro domestico

La presenza straniera, in particolare quella femminile, rappresenta da tempo un tratto distintivo del lavoro domestico. Anche in Veneto, i lavoratori stranieri sono aumentati nel corso degli anni sia in virtù di un'accresciuta domanda da parte delle famiglie, sia in ragione dei differenti processi di emersione che hanno contraddistinto questo settore occupazionale. Secondo i dati Inps riferiti alle posizioni contributive, i lavoratori domestici in Veneto, nel 2018, sono risultati circa 65mila e nel 75% dei casi si tratta di lavoratori stranieri (tab. 13). Pur ancora maggioritaria, la quota degli stranieri sul totale dei lavoratori domestici è andata via via diminuendo nel corso degli ultimi anni. A partire dal 2012 (anno dell'ultima regolarizzazione nel settore) il numero dei lavoratori stranieri è diminuito in misura rilevante (-26%) ed anche nel corso dell'ultimo anno è confermato il trend di graduale contrazione già osservato (-2% rispetto al 2017). La presenza italiana risulta, per contro, in crescita: dai circa 11mila lavoratori del 2009 si è arrivati agli oltre 16mila del 2018. Il peso della componente italiana sul totale dei lavoratori domestici, pari al 14% nel 2009, è arrivato al 25% nel 2018.

I rapporti di lavoro parasubordinato interessano solo marginalmente i lavoratori stranieri

La presenza straniera rappresenta un tratto distintivo del lavoro domestico ma la quota degli stranieri sul totale dei lavoratori è andata via via diminuendo

Una crescita, quella delle lavoratrici italiane, da ricercarsi – oltre che nelle variazioni normative degli ultimi anni⁴ – nelle difficoltà occupazionali legate alla crisi, che hanno reso in qualche modo maggiormente appetibile il lavoro domestico. Non va inoltre dimenticato il ruolo delle acquisizioni di cittadinanza che nel frattempo possono aver interessato i lavoratori stranieri, riducendo di fatti la “percezione” del peso della componente straniera.

Per quanto riguarda la tipologia occupazionale, tra gli stranieri nel 2018 si contano circa 30mila badanti (pari al 60% del totale) ed oltre 19mila colf (39%).

Tab. 13. Veneto. Lavoratori domestici* per cittadinanza e tipologia di rapporto

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Totale	79.657	75.832	69.531	78.376	75.002	69.852	67.315	65.842	65.554	65.098
- Italiani	10.987	11.571	11.961	12.806	13.404	13.798	14.173	14.600	15.644	16.279
- Stranieri	68.670	64.261	57.570	65.570	61.598	56.054	53.142	51.242	49.910	48.819
<i>Per tipologia di rapporto</i>										
- Badante	21.278	24.426	25.530	28.455	28.791	28.815	28.848	29.033	29.147	29.485
- Colf	46.491	39.456	31.998	37.109	32.802	27.228	24.266	22.193	20.709	19.282
- N.d.	901	379	42	6	5	11	28	16	54	52

* lavoratori che nel corso dell'anno hanno ricevuto almeno un versamento contributivo (lavoratori contribuenti nell'anno).

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Inps, Osservatorio sul lavoro domestico

Tab. 14. Veneto. Lavoro domestico. Assunzioni e saldi per cittadinanza (val. ass. in migliaia)

	ITALIANI			STRANIERI			
	Assunzioni	% donne	Saldo	Assunzioni	% donne	Saldo	
2008		3,8	88,0%	0,2	25,1	80,6%	5,2
2009		4,0	89,7%	1,9	41,7	70,1%	24,0
2010		3,6	92,0%	1,1	23,5	81,2%	0,0
2011		3,9	90,6%	0,7	24,2	83,3%	0,0
2012		4,5	91,6%	1,0	25,2	81,6%	1,3
2013		4,4	90,7%	0,6	27,1	72,8%	2,0
2014		4,5	89,6%	0,4	22,5	80,2%	-1,1
2015		4,6	89,1%	0,2	20,8	85,4%	-0,7
2016		5,0	89,0%	0,2	19,8	88,6%	-0,5
2017		6,1	89,6%	0,6	20,5	90,1%	-0,3
2018		6,3	89,4%	0,4	21,5	91,0%	0,3
2017	1° trim.	1,5	91,2%	0,2	5,3	89,9%	0,2
	2° trim.	1,7	88,2%	0,4	5,1	89,5%	0,1
	3° trim.	1,4	88,3%	-0,1	4,7	89,7%	-0,9
	4° trim.	1,5	90,9%	0,1	5,4	91,1%	0,3
2018	1° trim.	1,7	89,7%	0,3	5,4	91,1%	0,5
	2° trim.	1,5	88,7%	0,1	5,3	91,0%	0,1
	3° trim.	1,4	89,5%	-0,2	5,1	91,0%	-0,8
	4° trim.	1,7	89,5%	0,1	5,7	91,0%	0,4

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

4. Si fa riferimento alle vicende del lavoro accessorio, utilizzato in maniera importante anche per formalizzare alcune prestazioni lavorative in ambito domestico. Dopo l'introduzione di più stringenti modalità nell'utilizzo e la successiva, temporanea, abrogazione, solo a fine giugno 2017 è entrata in vigore la nuova disciplina delle prestazioni occasionali (Libretto Famiglia per il lavoro domestico e PrestO - Contratto di prestazione occasionale, per le imprese). In alcuni casi, data l'incertezza normativa e le difficoltà di applicazione dei nuovi strumenti, le famiglie possono aver preferito formalizzare i rapporti di lavoro con un contratto di lavoro domestico.

I dati sulle nuove assunzioni (dati Silv) (tab. 14), evidenziano per il 2018 il sostanziale consolidarsi delle posizioni in essere⁵ in questo settore. Le nuove attivazioni contrattuali crescono di pochissimo (+4%); la variazione del numero delle posizioni lavorative è positiva per poche centinaia di unità.

Anche nel corso del 2018 le assunzioni hanno continuato ad interessare per lo più la componente femminile (in circa il 90% dei casi) ed in netta maggioranza lavoratori con cittadinanza straniera. Sul totale delle assunzioni, quelle di lavoratori stranieri sono state circa il 77% (percentuale in calo nel periodo osservato); quelle di italiani il 23%, in progressiva crescita negli ultimi anni.

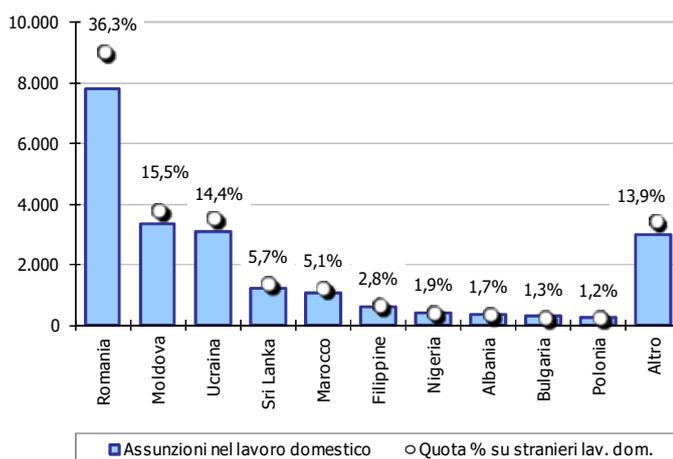
Per quanto riguarda la cittadinanza dei lavoratori stranieri (graf. 7), la comunità più numerosa è quella dei rumeni: nel 2018 le assunzioni nel lavoro domestico sono state 7.800, oltre 1/3 del totale delle assunzioni di stranieri in questo settore.

Tra gli altri Paesi di cittadinanza, risulta elevato il peso dei cittadini moldovi ed ucraini. In entrambi i casi, le assunzioni nel corso dell'anno sono state oltre 3mila, con un peso sul totale delle assunzioni del 30%.

Insieme, questi tre gruppi nazionali ricoprono oltre i 2/3 del totale delle assunzioni di stranieri in questo settore.

Sul totale delle assunzioni, quelle di lavoratori stranieri sono state circa il 77%

Graf. 7. Veneto. Assunzioni di cittadini stranieri nel lavoro domestico per principali Paesi di cittadinanza (2018)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

■ **Un aggiornamento sul lavoro dipendente con i dati del primo semestre 2019**

La fase espansiva dell'occupazione avviata nel 2015 e proseguita per tutto il biennio successivo mostra i primi segnali di rallentamento nel primo semestre del 2019. In Veneto, guardando al lavoro dipendente, si registra una leggera contrazione delle assunzioni ed un ridimensionamento del saldo di fine periodo rispetto ai valori elevati degli anni precedenti. Questo ridimensionamento delle performance occupazionali interessa sia gli italiani che gli stranieri (tab. 15).

5. I dati fanno riferimento ai flussi delle assunzioni e rendono conto del complesso dei rapporti di lavoro attivati con contratto di lavoro domestico. Queste informazioni, riferite alle posizioni di lavoro in essere, non possono essere confrontate con i dati sui lavoratori domestici contribuenti poiché un lavoratore può occupare più di una posizione lavorativa contemporaneamente e può essere interessato da più assunzioni nel corso dell'anno.

Nel confronto con lo stesso semestre dell'anno precedente, il flusso delle assunzioni mostra una contrazione di oltre il 9% nel caso degli italiani e di circa il 5% per gli stranieri. Il saldo occupazionale è positivo (come normale attendersi nella prima parte dell'anno), ma, soprattutto per gli italiani, risulta più contenuto rispetto agli anni precedenti.

Come nel 2018, anche nel primo semestre del 2019 è confermato il trend di rafforzamento del tempo indeterminato: le assunzioni, ma soprattutto le trasformazioni dalle altre tipologie contrattuali, sono in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il saldo del semestre risulta notevolmente aumentato.

Ancora positivo ma in rallentamento è il trend di crescita registrato in corrispondenza del contratto di apprendistato. Nel primo semestre del 2019 le assunzioni sono aumentate del 2,5% nel caso degli italiani e di circa l'8% tra gli stranieri; il saldo di fine periodo è positivo (nonostante l'intensificarsi dei passaggi al tempo indeterminato) in entrambi i casi ma su livelli inferiori al primo semestre del 2018.

Tab. 15. Veneto. Flussi nel mercato del lavoro nel primo semestre per cittadinanza (val. in migliaia)

	ITALIANI				STRANIERI			
	1° sem. 2017	1° sem. 2018	1° sem. 2019	Var. % 2019 su 2018	1° sem. 2017	1° sem. 2018	1° sem. 2019	Var. % 2019 su 2018
<i>Tempo indeterminato</i>								
- Assunzioni	32,6	40,6	45,0	10,8%	13,7	14,3	17,4	21,7%
- Trasformazioni totali	12,7	23,4	38,2	63,1%	3,1	5,6	9,5	69,7%
- Cessazioni	52,9	56,4	56,3	-0,2%	15,7	15,8	16,7	5,7%
- Saldo	-7,6	7,5	26,5		1,1	4,0	10,0	
<i>Apprendistato</i>								
- Assunzioni	18,3	20,9	21,4	2,5%	3,5	3,9	4,2	7,8%
- Trasf. a tempo indet.	2,8	3,1	4,5	44,4%	0,3	0,3	0,5	68,9%
- Cessazioni	8,4	10,5	11,8	12,3%	1,7	2,2	2,3	7,8%
- Saldo	7,1	7,3	5,2		1,5	1,4	1,3	
<i>Tempo determinato</i>								
- Assunzioni	180,6	193,5	188,2	-2,7%	68,0	76,8	77,8	1,3%
- Trasf. a tempo indet.	9,9	20,3	33,4	65,0%	2,8	5,3	8,8	68,3%
- Cessazioni	123,2	140,0	143,9	2,8%	38,0	45,4	47,0	3,6%
- Saldo	47,6	33,3	11,0		27,3	26,2	22,0	
<i>Somministrazione</i>								
- Assunzioni	73,1	79,3	47,6	-40,0%	31,4	34,5	23,3	-32,4%
- Trasf. a tempo indet.	0,0	0,1	0,3		0,0	0,0	0,1	
- Cessazioni	60,6	68,3	44,4	-35,1%	25,7	28,7	21,0	-26,7%
- Saldo	12,5	10,9	3,2		5,7	5,8	2,3	
TOTALE DIPENDENTI								
Assunzioni	304,6	334,2	302,2	-9,6%	116,7	129,4	122,7	-5,2%
di cui: part-time	106,2	115,1	98,4	-14,6%	38,1	41,6	39,0	-6,1%
- inc. % su totale	34,9%	34,4%	32,5%		32,7%	32,1%	31,8%	
Cessazioni	245,1	275,2	256,3	-6,9%	81,1	92,0	87,1	-5,4%
Saldo	59,5	59,0	45,9		35,6	37,3	35,6	
<i>Lavoro intermittente</i>								
Attivazioni	28,8	30,0	30,9	3,1%	5,1	5,9	6,6	10,4%
Saldo	13,6	5,7	5,5		1,8	0,9	1,1	
<i>Lavoro parasubordinato</i>								
Attivazioni	11,7	12,9	12,6	-2,4%	1,1	1,1	1,0	-8,8%
Saldo	2,3	2,2	1,9		0,2	0,1	0,1	
<i>Lavoro domestico</i>								
Attivazioni	3,1	3,2	3,3	5,7%	10,4	10,6	11,6	9,3%
Saldo	0,6	0,4	0,3		0,3	0,6	0,8	

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

Per quanto riguarda il tempo determinato, calano le assunzioni tra gli italiani, si rafforzano invece per gli stranieri. Il bilancio di fine periodo è positivo in entrambi i casi ma risulta oltremodo ridotto nel caso degli italiani; solo ridimensionato nel caso degli stranieri.

Nel caso del lavoro somministrato è confermato un forte rallentamento nel ricorso a questa tipologia contrattuale. L'irrigidimento determinato dalla nuova normativa ha fortemente ridimensionato il numero delle assunzioni e limitato, sia per gli italiani che per gli stranieri, il progressivo incremento delle posizioni di lavoro in essere con questa tipologia contrattuale.

5. La perdita del lavoro e la condizione di disoccupazione

Alla fine del 2018, i disoccupati disponibili registrati presso i Centri per l'Impiego⁶ e domiciliati in Veneto risultavano, complessivamente, circa 342mila. Gli stranieri erano oltre 92mila, circa il 27% del totale degli iscritti. Le donne, oltre 50mila, rappresentano il 54% degli iscritti stranieri (tab. 16).

Per quanto concerne le fasce d'età, predominano gli adulti (62%); i giovani, circa 20mila, rappresentano il 25% di tutti i disponibili stranieri.

Si tratta in prevalenza di cittadini rumeni: circa 25mila, pari al 27% del totale degli iscritti stranieri. Seguono i marocchini (10mila) ed i moldovi (6.400). Insieme all'Albania, i primi quattro Paesi di cittadinanza, rappresentano la metà di tutti i disponibili stranieri iscritti ai Centri per l'impiego della regione.

Alla fine del 2018, i disoccupati disponibili stranieri erano oltre 92mila, circa il 27% del totale

Tab. 16. Veneto. Disoccupati secondo gli elenchi dei Centri per l'impiego: stock al 31 dicembre 2018 per provincia (val. ass. in migliaia)

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
TOTALE	12,0	60,5	20,0	60,0	74,7	63,9	50,3	341,6
<i>Per cittadinanza</i>								
- Italiani	9,2	43,5	16,2	43,3	54,2	45,6	37,1	249,0
- Stranieri	2,9	17,1	3,8	16,8	20,5	18,3	13,3	92,6
<i>% stranieri su totale</i>	<i>24,0%</i>	<i>28,2%</i>	<i>19,0%</i>	<i>27,9%</i>	<i>27,5%</i>	<i>28,6%</i>	<i>26,3%</i>	<i>27,1%</i>
STRANIERI								
<i>Per genere</i>								
- Uomini	1,4	7,8	1,5	7,9	9,5	8,1	6,4	42,6
- Donne	1,5	9,3	2,3	8,9	11,1	10,2	6,9	50,0
<i>% donne su totale</i>	<i>51,8%</i>	<i>54,2%</i>	<i>59,8%</i>	<i>53,0%</i>	<i>54,0%</i>	<i>55,8%</i>	<i>51,7%</i>	<i>54,0%</i>
<i>Per classe d'età</i>								
- Giovani	0,8	3,6	0,8	3,9	4,2	3,3	3,0	19,6
- Adulti	1,5	10,6	2,3	10,1	13,1	12,2	8,0	57,8
- Senior	0,6	2,8	0,7	2,7	3,3	2,8	2,3	15,2
<i>Per principali Paesi di cittadinanza</i>								
- Romania	0,6	5,6	0,9	3,9	5,6	5,9	2,4	24,9
- Marocco	0,3	2,0	0,8	2,0	1,1	2,6	1,0	9,9
- Moldova	0,1	1,7	0,2	0,6	1,7	1,2	0,8	6,4
- Albania	0,2	0,9	0,3	0,9	1,4	0,8	0,5	4,8
- Nigeria	0,1	1,4	0,3	0,8	0,7	0,8	0,7	4,7

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

6. La definizione di disoccupazione utilizzata a livello amministrativo, riferita alle iscrizioni presso i Centri per l'impiego, individua gli utenti che, rilasciando la dichiarazione di disponibilità, attestano "ufficialmente" e "volontariamente" il proprio stato di disoccupazione. Sulla base di questa dichiarazione, laddove previsti, vengono riconosciuti i diritti alle diverse agevolazioni ed indennità assegnate dalla normativa vigente.

Nel corso dell'ultimo anno si registra un nuovo intensificarsi dei rilasci, il 7% in più rispetto all'anno precedente

La distribuzione territoriale dei disponibili stranieri risulta differenziata: nelle province di maggiori dimensioni si oscilla tra i circa 20mila di Venezia e i 13mila di Vicenza; nelle aree periferiche di Belluno e Rovigo i valori sono invece più contenuti: 2.900 nel primo caso e 3.800 nel secondo. Sul totale degli iscritti, il peso degli stranieri risulta particolarmente elevato nelle province di Padova e Verona, in entrambi i casi superiore al 28%. L'incidenza è invece più contenuta in provincia di Rovigo, dove si attesta al di sotto del 20%.

Osservando il flusso delle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (Did), ovvero l'insieme degli ingressi in condizione di disoccupazione, è possibile osservare nel corso dell'ultimo anno un nuovo intensificarsi dei nuovi rilasci (tab. 17). Nel 2018 le Did rilasciate da disoccupati ed inoccupati sono state, complessivamente, oltre 151mila, il 7% in più rispetto all'anno precedente. Le dichiarazioni rilasciate da stranieri sono state 37mila, circa il 24% del totale dei rilasci, in crescita del 7% rispetto al 2017.

Nel territorio regionale il maggior numero di Did rilasciate dagli stranieri nel corso del 2018 si osserva nelle province di Venezia e Verona (oltre 8mila in entrambi i casi). In queste due province si registrano anche le quote maggiori di Did rilasciate da stranieri sul totale dei rilasci (oltre il 26%).

Tab. 17. Veneto. Flussi di Did (inoccupati e disoccupati) rilasciate per cittadinanza e provincia (val. ass. in migliaia)

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
ITALIANI								
2014	5,9	20,9	6,9	21,7	24,6	22,2	18,5	120,7
2015	5,1	19,9	6,2	20,0	23,8	21,1	17,8	113,9
2016	4,6	17,9	5,7	17,8	21,3	19,8	17,1	104,2
2017	4,8	19,0	5,7	17,9	21,3	20,7	17,0	106,5
2018	4,9	19,7	6,6	19,2	24,2	22,4	17,2	114,4
STRANIERI								
2014	1,2	6,5	1,4	6,5	8,0	8,2	5,1	36,8
2015	1,1	6,3	1,3	6,3	8,0	7,7	5,2	35,9
2016	1,1	6,0	1,3	5,7	7,6	7,4	5,2	34,4
2017	1,2	6,1	1,3	5,7	7,8	7,6	5,1	34,7
2018	1,4	6,3	1,5	6,3	8,5	8,0	5,0	37,0

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 25 luglio 2019)

6. Alcune evidenze sul lavoro autonomo

Gli imprenditori extracomunitari rappresentano il 7,1% del totale degli imprenditori attivi in regione

A fine 2018, gli imprenditori attivi in Veneto risultano complessivamente circa 680mila.⁷ Gli imprenditori extracomunitari (ovvero gli imprenditori nati in un paese estero extra-Ue) sono oltre 47mila (il 2,1% in più rispetto al 2017) e rappresentano il 7,1% del totale degli imprenditori attivi in regione (tab. 18).

I titolari d'impresa sono oltre 28mila e rappresentano il 60% dell'insieme delle cariche imprenditoriali. Le donne sono poco più di 13mila: il 28% del totale degli imprenditori extracomunitari attivi in Veneto.

In prevalenza si tratta di imprenditori operanti nei settori del commercio e delle costruzioni, ambiti nei quali si concentra oltre la metà delle cariche complessivamente osservate.

7. Le informazioni contenute in questo paragrafo sono state estrapolate dal Report, curato del Servizio Studi della Camera di Commercio di Padova, "Gli imprenditori stranieri in provincia di Padova. Dinamiche al 31.12.2018" pubblicato nella Collana "Rapporti", n. 1234.

Rispetto al totale degli imprenditori, l'incidenza degli extracomunitari è particolarmente elevata (nettamente al di sopra della media) nell'ambito dell'alloggio e della ristorazione (dove sfiora il 13%) e nel settore delle costruzioni (11%). Il peso degli stranieri assume una certa rilevanza anche nel commercio (10%) e nel settore dei trasporti (8,7%).

Tab. 18. Veneto. Imprenditori extracomunitari* per settore di attività economica (al 31.12.2018)**

	Impr. extracom. al 31.12.2018	di cui: - titolari d'impresa	di cui: - donne	Var.% rispetto al 31.12.2017	Incid.% su imprese registrate totali	Comp. %
Agricoltura	1.440	719	464	12,4%	1,6%	3,0%
Industria	15.514	10.788	2.760	1,2%	8,2%	32,8%
di cui:						
- attività manifatturiere	5.888	3.442	2.047	2,7%	5,9%	12,5%
- costruzioni	9.555	7.337	698	0,3%	11,1%	20,2%
Terziario	30.281	17.071	9.943	2,1%	7,5%	64,1%
di cui:						
- Commercio (dett., ingr., ecc.)	14.167	10.416	3.639	0,0%	9,8%	30,0%
- Alloggio e ristorazione	6.510	2.340	2.856	2,8%	12,7%	13,8%
- Servizi alle imprese (b)	6.958	2.988	2.074	3,8%	4,3%	14,7%
di cui: Trasporti	1.766	925	279	5,7%	8,7%	3,7%
- Servizi pubblici e privati	2.646	1.327	1.374	7,9%	6,2%	5,6%
Totale	47.235	28.578	13.167	2,1%	7,1%	100,0%

*Imprenditori extracomunitari: persone con cariche imprenditoriali, ovvero titolari, soci e amministratori di nazionalità extracomunitaria.

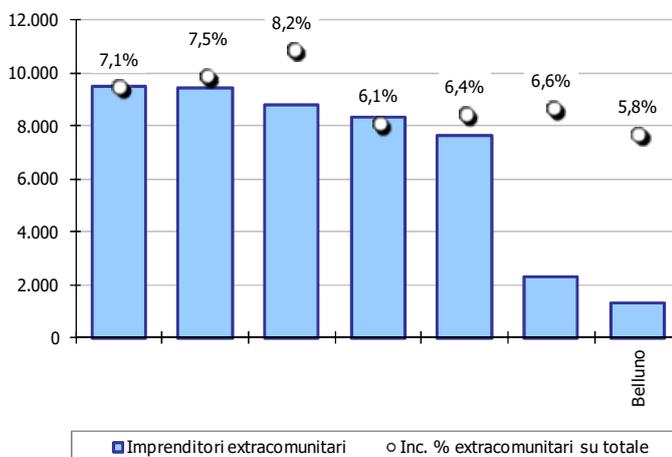
**Sono escluse le imprese "Non classificate" ovvero le imprese prive del codice di attività economica.

Fonte: elaborazione Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati CCIAA di Padova - Infocamere/Registro Imprese

Nel territorio regionale (graf. 8), i numeri più elevati di imprenditori extracomunitari si registrano nelle province di Verona e Treviso (circa 9.500 cariche in entrambi i territori). La percentuale più elevata, per quanto riguarda l'incidenza sul totale degli imprenditori, si osserva invece in provincia di Venezia (8,2%).

Per quanto riguarda i principali gruppi di cittadinanza, tra gli imprenditori extracomunitari attivi in Veneto si contano 8.755 cinesi, 6.363 rumeni, 5.146 marocchini, 3.359 albanesi e 2.363 nigeriani.

Graf. 8. Veneto. Imprenditori extracomunitari* per provincia (al 31.12.2018)



*Imprenditori extracomunitari: persone con cariche imprenditoriali, ovvero titolari, soci e amministratori.

Fonte: elaborazione Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati CCIAA di Padova - Infocamere/Registro Imprese

3. GIOVANI STRANIERI NEL SISTEMA SCOLASTICO REGIONALE

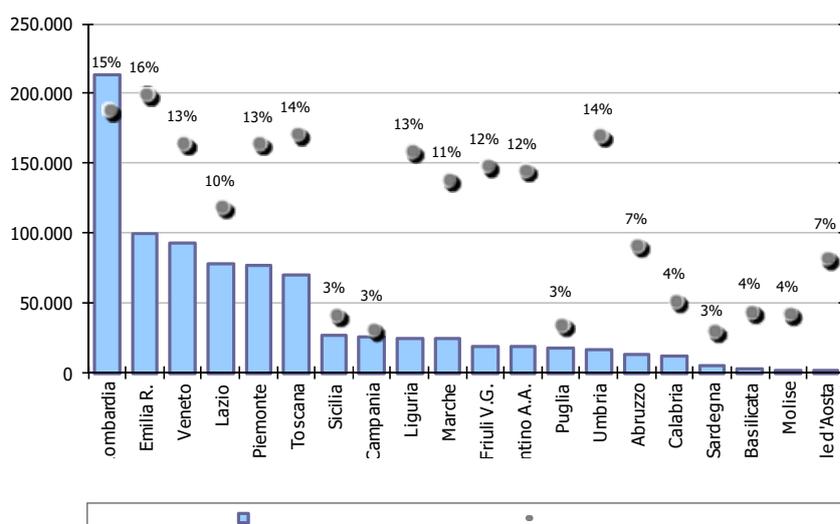
1. La presenza di alunni stranieri nel sistema scolastico italiano

La presenza di alunni e studenti con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano¹ è aumentata in modo consistente nel primo decennio degli anni duemila parallelamente alla crescita della popolazione straniera residente. Negli ultimi anni, anche per via della riduzione dei nuovi ingressi dall'estero, si assiste ad una sostanziale stabilizzazione delle presenze, con trend di crescita minimi garantiti quasi esclusivamente dai bambini e ragazzi nati in Italia da genitori stranieri.

Il peso della componente straniera rispetto al totale degli alunni e degli studenti rimane tuttavia elevato, mantenendosi stabile in un contesto caratterizzato dalla flessione della popolazione scolastica complessiva e dal consistente calo del numero di alunni e studenti con cittadinanza italiana. Nell'a.s. 2017/18 la quota di alunni e studenti stranieri nelle scuole italiane si attesta mediamente attorno al 10%, con valori massimi nelle scuole dell'infanzia e primaria e livelli più contenuti nella scuola secondaria di II grado.

La presenza di alunni e studenti con cittadinanza non italiana ha registrato trend di crescita minimi garantiti quasi esclusivamente dai bambini e ragazzi nati in Italia da genitori stranieri

Graf. 1. Italia. Alunni con cittadinanza italiana nelle regioni italiane ed incidenza % su totale alunni. A.s. 2017/18



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur, Ufficio Statistica e Studi

1. Le informazioni presenti in questo paragrafo e nei seguenti, relative agli iscritti al sistema scolastico italiano, sono tratte prevalentemente dal Focus elaborato annualmente dal Miur, Ufficio Statistica e Studi "Gli alunni con cittadinanza non italiana". Sono stati integrati, finché disponibili, con le informazioni di fonte Istat e, per quanto riguarda l'articolazione delle scelte nelle scuole secondarie di II grado, con i dati Miur presenti nel Portale Unico dei dati della scuola.

Il Veneto è la terza regione italiana per numero di alunni e studenti stranieri; la quinta per incidenza degli stranieri sul totale

In crescita la componente straniera tornata a rafforzarsi dopo una breve fase di contrazione dei precedenti trend di crescita

Le maggiori concentrazioni di alunni e studenti stranieri si registrano nelle regioni del nord Italia, in testa la Lombardia con oltre 200mila bambini e ragazzi stranieri frequentanti le scuole della regione nell'a.s. 2017/18 (graf.1).

Il Veneto si conferma tra le prime regioni italiane sia per numero di alunni e studenti stranieri, sia per il peso che questi hanno rispetto al totale: è la terza regione italiana per numero di alunni e studenti stranieri (le province di Verona e Treviso sono tra le principali province italiane per numero di alunni non italiani); è la quinta per incidenza degli stranieri sul totale.

Rispetto al totale degli alunni con cittadinanza non italiana, le scuole del Veneto accolgono l'11% degli alunni stranieri complessivamente presenti nel sistema scolastico nazionale (12% se si considerano i soli bambini e ragazzi stranieri nati in Italia). La quota sul totale Italia è massima nelle scuole dell'infanzia e primaria; nettamente più contenuta nelle scuole secondarie di II grado.

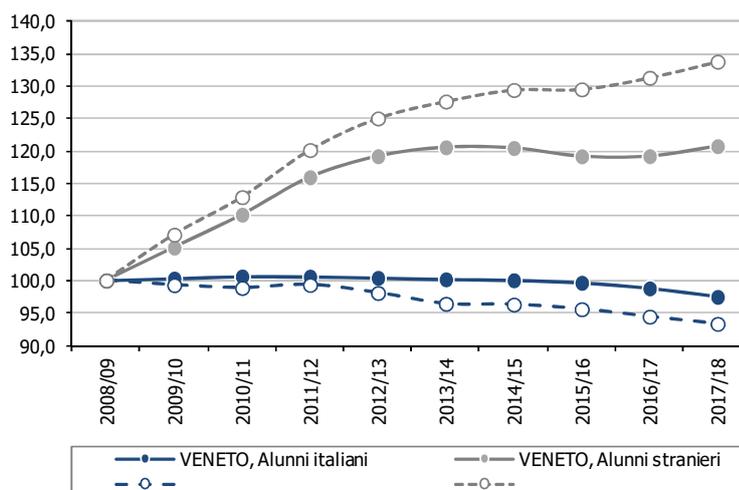
2. Gli alunni stranieri nelle scuole del Veneto

2.1 Il quadro generale: la presenza di alunni stranieri nei diversi ordini di scuola

Anche in Veneto, come nel contesto nazionale, la popolazione scolastica complessiva risulta in progressiva contrazione nel corso degli ultimi anni. Nell'a.s. 2017/18 si contano circa 77mila alunni e studenti in meno nelle scuole italiane rispetto all'anno scolastico precedente; circa 7mila in meno in Veneto.

In entrambi i casi la flessione registrata è riconducibile esclusivamente agli alunni e studenti con cittadinanza italiana (-93mila unità in Italia e -8.200 in Veneto). In crescita, per contro, la componente straniera tornata a rafforzarsi dopo una breve fase di contrazione/indebolimento dei precedenti trend di crescita (graf. 2). Nell'a.s. 2017/18, rispetto all'a.s. 2016/17, la crescita degli alunni e studenti stranieri è stata di circa 15.600 unità in Italia (+1,9%); +1.200 in Veneto (+1,3%).

Graf. 2. Veneto ed Italia. Variazioni degli alunni con cittadinanza italiana e non italiana. Numeri indice a.s. 2008/09 =100



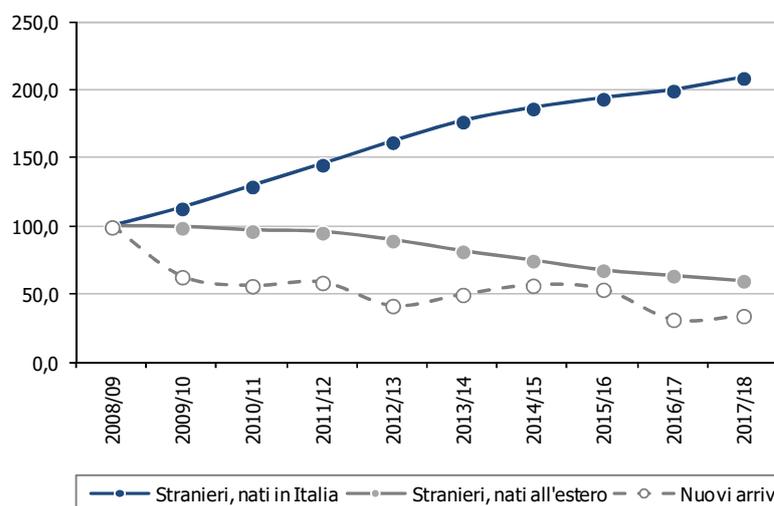
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Miur, Ufficio Statistica e Studi

Nell'anno scolastico 2017/18 i bambini e i ragazzi con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Veneto sono poco più di 93mila con un peso sul totale degli alunni e studenti frequentati le scuole di ogni ordine e grado della regione pari a circa il 13%.

Gli alunni nati in Italia da genitori stranieri sono oltre 63mila, il 70% del complessivo numero di bambini e ragazzi stranieri iscritti alle scuole della regione. La quota dei nati all'estero è limitata e rappresenta meno di 1/3 della popolazione scolastica straniera. In circa il 2% dei casi si tratta di bambini e ragazzi iscritti per la prima volta nel sistema scolastico italiano.

Rispetto agli anni precedenti è evidente un progressivo trend di crescita dei bambini e ragazzi nati in Italia da genitori stranieri; un forte calo degli alunni stranieri nati all'estero (graf. 3). In Veneto, nell'a.s. 2017/18, gli alunni stranieri nati in Italia sono aumentati del 5% rispetto all'a.s. precedente; i nati all'estero sono diminuiti del 6% (nonostante una leggerissima ripresa dei nuovi arrivi dall'estero).

Graf. 3. Veneto. Variazioni degli alunni con cittadinanza non italiana per tipologia. Numeri indice a.s. 2008/09 = 100



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Miur, Ufficio Statistica e Studi

Con riferimento ai diversi ordini scolastici, nell'a.s. 2017/18 il numero degli stranieri risulta leggermente in calo nella scuola dell'infanzia e nella scuola secondaria di I grado; è pressoché stabile nella scuola secondaria di II grado ed in leggero aumento nella scuola primaria (tab. 1). L'incidenza degli stranieri sul totale degli alunni si attesta al 16% nella scuola primaria e dell'infanzia; è del 14% nella scuola secondaria di I grado; si conferma pari al 9% nella scuola secondaria di II grado.²

La presenza di alunni con cittadinanza straniera nati in Italia è progressivamente cresciuta nelle scuole di tutti gli ordini e gradi, con la sola eccezione della scuola dell'infanzia dove il calo complessivo degli ultimi anni interessa anche i bambini stranieri nati nel nostro Paese (graff. 4/5).

2. Il numero degli iscritti alla scuola secondaria di II grado non considera le iscrizioni presso i CFP regionali; percorsi tradizionalmente contraddistinti da una quota rilevante di studenti stranieri. Dall'a.s. 2014/15 alcune regioni hanno fatto ricorso alla piattaforma di registrazione del Miur anche per le acquisizioni delle iscrizioni ai corsi dei centri di formazione regionale accreditati. Il Veneto è una delle regioni italiane che nell'a.s. 2018/19 hanno aderito alla procedura di acquisizione on-line anche per le iscrizioni ai percorsi regionali di formazione professionale.

Nell'anno scolastico 2017/18 i bambini e i ragazzi con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Veneto sono poco più di 93mila pari a circa il 13%

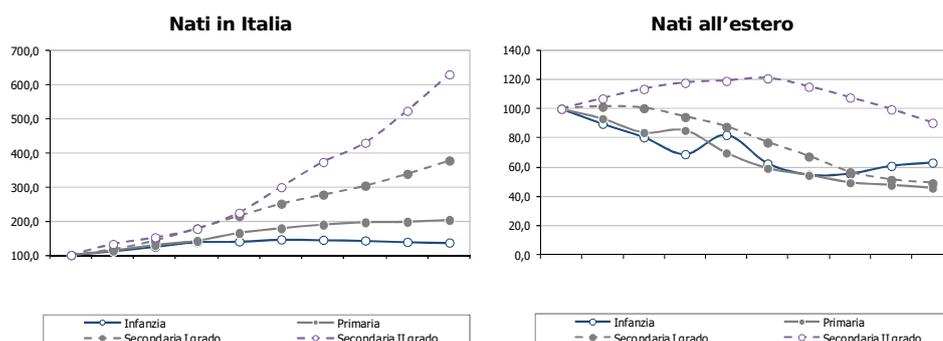
Il numero degli stranieri risulta in calo nella scuola dell'infanzia e nella scuola secondaria di I grado; in leggero aumento nella scuola primaria

Tab. 1. Veneto. Alunni iscritti per cittadinanza e ordine di scuola. Valori assoluti

	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
Infanzia							
Totale alunni	140.191	139.187	137.071	134.126	131.490	126.877	122.570
Italiani	120.360	118.695	116.564	114.065	111.635	107.338	103.204
Stranieri	19.831	20.492	20.507	20.061	19.855	19.539	19.366
di cui:							
- nati in Italia	17.292	17.468	18.203	18.042	17.807	17.294	17.039
- nuovi arrivi*	n.d.						
Primaria							
Totale alunni	231.357	232.788	232.694	232.953	232.162	230.465	227.509
Italiani	197.962	198.453	197.977	197.439	196.409	194.743	191.335
Stranieri	33.395	34.335	34.717	35.514	35.753	35.722	36.174
di cui:							
- nati in Italia	20.405	23.700	25.684	27.199	28.218	28.449	29.207
- nuovi arrivi*	1.833	1.184	1.486	1.714	1.698	613	630
Secondaria I grado							
Totale alunni	145.043	143.972	142.401	140.905	141.477	141.382	142.226
Italiani	125.690	124.376	123.146	122.124	123.368	122.861	122.741
Stranieri	19.353	19.596	19.255	18.781	18.109	18.521	19.485
di cui:							
- nati in Italia	5.907	7.112	8.300	9.184	10.049	11.205	12.493
- nuovi arrivi*	874	625	580	903	808	626	755
Secondaria II grado							
Totale alunni	198.827	200.832	204.262	207.457	208.460	207.908	207.276
Italiani	182.039	183.388	185.817	188.972	190.324	189.820	189.243
Stranieri	16.788	17.444	18.445	18.485	18.136	18.088	18.033
di cui:							
- nati in Italia	1.846	2.337	3.118	3.888	4.475	5.451	6.565
- nuovi arrivi*	438	437	612	419	372	470	473
Totale							
Totale alunni	715.418	716.779	716.428	715.441	712.039	706.692	699.684
Italiani	626.051	624.912	623.504	622.600	620.186	614.822	606.626
Stranieri	89.367	91.867	92.924	92.841	91.853	91.870	93.058
di cui:							
- nati in Italia	45.450	50.617	55.305	58.313	60.549	62.399	65.304
- nuovi arrivi*	3.145	2.246	2.678	3.036	2.878	1.709	1.858

* Iscritti per la prima volta nel sistema scolastico italiano.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Miur, Ufficio Statistica e Studi

Graf. 4/5. Veneto. Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Numeri indice a.s. 2008/09 =100

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur, Ufficio Statistica e Studi

Mentre nei livelli di istruzione inferiori la quota di alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia rappresenta la quota ampiamente maggioritaria della complessiva presenza straniera (arrivando a superare l'80% nella scuola primaria e attestandosi a circa il 90% nella scuola dell'infanzia); nella scuola secondaria, la quota di studenti stranieri nati in Italia si attesta a livelli che, pur elevati ed in crescita, risultano decisamente più contenuti. Nella scuola secondaria di I grado la presenza di studenti stranieri nati in Italia è pari, nell'a.s. 2017/18, al 64%; nella scuola secondaria di II grado si attesta al 36% (tab.2).

**Tab. 2. Veneto. Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola
incidenze sui totali**

	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
Infanzia							
Alunni stranieri	19.831	20.492	20.507	20.061	19.855	19.539	19.366
<i>Inc. % stranieri su totale alunni</i>	14%	15%	15%	15%	15%	15%	16%
<i>Inc. % nati in Italia su alunni stranieri</i>	87%	85%	89%	90%	90%	89%	88%
Primaria							
Alunni stranieri	33.395	34.335	34.717	35.514	35.753	35.722	36.174
<i>Inc. % stranieri su totale alunni</i>	14%	15%	15%	15%	15%	16%	16%
<i>Inc. % nati in Italia su alunni stranieri</i>	61%	69%	74%	77%	79%	80%	81%
Secondaria I grado							
Alunni stranieri	19.353	19.596	19.255	18.781	18.109	18.521	19.485
<i>Inc. % stranieri su totale alunni</i>	13%	14%	14%	13%	13%	13%	14%
<i>Inc. % nati in Italia su alunni stranieri</i>	31%	36%	43%	49%	55%	60%	64%
Secondaria II grado							
Alunni stranieri	16.788	17.444	18.445	18.485	18.136	18.088	18.033
<i>Inc. % stranieri su totale alunni</i>	8%	9%	9%	9%	9%	9%	9%
<i>Inc. % nati in Italia su alunni stranieri</i>	11%	13%	17%	21%	25%	30%	36%
Totale							
Alunni stranieri	89.367	91.867	92.924	92.841	91.853	91.870	93.058
<i>Inc. % stranieri su totale alunni</i>	12%	13%	13%	13%	13%	13%	13%
<i>Inc. % nati in Italia su alunni stranieri</i>	51%	55%	60%	63%	66%	68%	70%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Miur, Ufficio Statistica e Studi

I minori stranieri presenti in Italia sono soggetti, al pari degli italiani, all'obbligo scolastico. Hanno diritto all'istruzione, indipendentemente dalla regolarità della propria posizione, e la richiesta di iscrizione ad un corso di studi può avvenire in qualsiasi periodo dell'anno scolastico. La legge prevede che l'iscrizione avvenga alla classe corrispondente all'età anagrafica, comunque tenendo in considerazione il livello di preparazione raggiunto dal bambino/ragazzo. Possono essere previsti specifici interventi per supportare l'inserimento degli alunni stranieri nelle classi, oltre che per facilitare l'apprendimento della lingua italiana.

La normativa italiana prevede, tuttavia, che vi sia una "equilibrata distribuzione" delle iscrizioni di alunni e studenti stranieri nelle classi, istituendo (di norma) il limite massimo di alunni stranieri pari al 30% del totale degli iscritti. Tale limite può essere derogato (superato o abbassato) in considerazione delle diverse situazioni, in particolare modo con riguardo alle competenze linguistiche possedute dai bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana.

In Veneto, secondo il Miur, si contano 424 scuole (pari al 9,7% del totale) con più del 30% di alunni con cittadinanza non italiana (soprattutto scuole dell'infanzia e primarie). Un numero in leggera crescita rispetto all'a.s. precedente, ma che riguarda situazioni nelle quali la componente maggioritaria della presenza straniera è rappresentata dai nati in Italia.

2.2 Le aree di provenienza

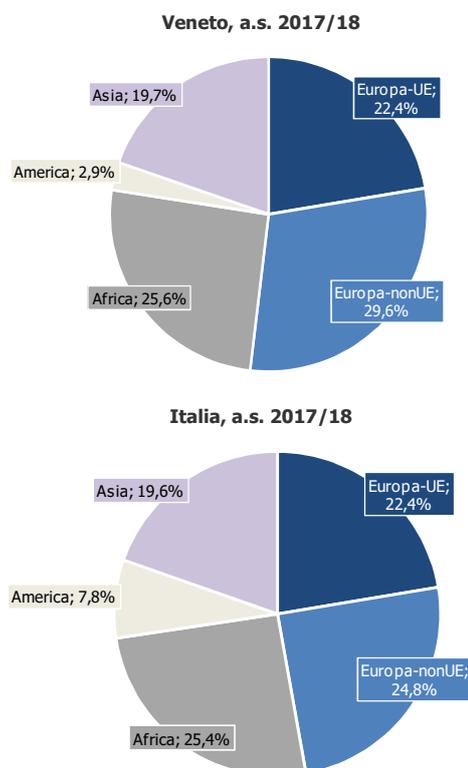
In Veneto oltre la metà degli alunni e studenti con cittadinanza non italiana risulta essere di origine europea. Complessivamente, nell'a.s. 2017/18, il 52% dei bambini e ragazzi stranieri frequentanti le scuole della regione risulta avere la cittadinanza di uno stato europeo: nel 22,4% dei casi di uno stato comunitario; nel 29,6% di uno stato non comunitario.

Il continente africano, con un peso in leggero calo nel corso degli ultimi anni, continua a rappresentare la seconda area di provenienza dei bambini e ragazzi stranieri iscritti alle scuole della regione. Seguono le cittadinanze asiatiche che, con un'incidenza arrivata a sfiorare il 20%, risultano negli ultimi anni in progressiva espansione.

Nel raffronto con il complessivo contesto nazionale, la presenza di alunni e studenti nelle scuole della regione si caratterizza per una presenza delle provenienze europee non comunitarie ben superiore alla media e per una quota delle provenienze americane decisamente sottodimensionata (graff. 6/7).

Oltre la metà degli alunni e studenti con cittadinanza non italiana risulta essere di origine europea

Graff. 6/7. Veneto. Alunni con cittadinanza non italiana per continente di provenienza (Comp. %)



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur, Ufficio Statistica e Studi

I gruppi più numerosi di alunni e studenti stranieri sono riconducibili alle cittadinanze di storica immigrazione

Guardando alle singole cittadinanze, i gruppi più numerosi di alunni e studenti stranieri sono riconducibili alle cittadinanze di storica immigrazione in Italia. Romania, Albania e Marocco rappresentano i principali Paesi di cittadinanza. Il Veneto si contraddistingue per una particolare concentrazione della comunità moldova (le scuole del Veneto accolgono oltre 1/4 di tutti i bambini e ragazzi moldovi presenti nel sistema scolastico italiano) e per una elevata presenza di cinesi (il Veneto si colloca alle spalle di Lombardia e Toscana, storiche regioni di destinazione di questa comunità nel territorio nazionale).

2.3 Alunni stranieri nei contesti territoriali

La presenza di alunni stranieri si conferma consistente in tutto il territorio regionale. In termini assoluti, le province di Verona, Treviso, Padova e Vicenza si confermano le aree del Veneto dove vi è il maggior numero di bambini e ragazzi stranieri (tab. 3). A Verona, nell'a.s. 2017/18 si sfiorano le 20mila unità; in provincia di Treviso si contano poco meno di 18mila presenze; nelle province di Padova e Vicenza ci si colloca al di sopra delle 17mila. Leggermente inferiore è il livello della presenza straniera nelle scuole del veneziano (14.700), ma soprattutto nelle province periferiche di Rovigo e Belluno.

Rispetto all'anno precedente, si registrano incrementi nel numero di alunni e studenti stranieri in tutte le principali province, con l'unica eccezione di Vicenza dove si conferma la flessione della presenza straniera nelle scuole già evidenziata negli anni precedenti. Un leggero calo delle presenze, pur circoscritto nel numero, si registra anche nelle province di Rovigo e Belluno.

Tab. 3. Veneto. Alunni con cittadinanza non italiana per provincia

	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
Verona							
Alunni stranieri	17.910	18.362	18.797	19.091	19.090	19.441	19.946
inc. % stranieri su totale alunni	13%	14%	14%	14%	14%	14%	15%
inc. % nati in Italia su alunni str.	53%	58%	61%	65%	67%	69%	71%
Treviso							
Alunni stranieri	19.461	19.798	19.644	19.219	18.517	17.900	17.971
inc. % stranieri su totale alunni	14%	14%	14%	14%	14%	13%	13%
inc. % nati in Italia su alunni str.	51%	56%	60%	64%	67%	69%	71%
Padova							
Alunni stranieri	15.875	16.430	16.681	16.948	17.096	17.097	17.441
inc. % stranieri su totale alunni	12%	12%	13%	13%	13%	13%	13%
inc. % nati in Italia su alunni str.	50%	54%	59%	63%	66%	69%	72%
Vicenza							
Alunni stranieri	18.713	19.118	19.275	18.846	18.003	17.755	17.402
inc. % stranieri su totale alunni	14%	14%	14%	14%	13%	13%	13%
inc. % nati in Italia su alunni str.	55%	60%	64%	66%	68%	70%	72%
Venezia							
Alunni stranieri	12.043	12.620	12.945	13.252	13.574	14.057	14.741
inc. % stranieri su totale alunni	10%	11%	11%	11%	12%	12%	13%
inc. % nati in Italia su alunni str.	43%	47%	52%	55%	60%	63%	64%
Rovigo							
Alunni stranieri	3.296	3.427	3.458	3.360	3.488	3.560	3.556
inc. % stranieri su totale alunni	11%	11%	12%	11%	12%	12%	12%
inc. % nati in Italia su alunni str.	49%	51%	58%	61%	64%	68%	71%
Belluno							
Alunni stranieri	2.069	2.112	2.124	2.125	2.085	2.060	2.001
inc. % stranieri su totale alunni	7%	7%	8%	8%	8%	8%	8%
inc. % nati in Italia su alunni str.	44%	47%	52%	57%	60%	62%	64%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Miur, Ufficio Statistica e Studi

Tab. 4. Veneto. Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e provincia

	2011/2012			2017/2018		
	Val. ass.	Inc. stranieri su totale	Inc. nati in Italia su stranieri	Val. ass.	Inc. stranieri su totale	Inc. nati in Italia su stranieri
INFANZIA						
Verona	4.209	15%	88%	4.317	18%	90%
Vicenza	4.240	16%	87%	3.473	16%	87%
Belluno	388	7%	81%	389	9%	84%
Treviso	3.877	15%	89%	3.316	15%	89%
Venezia	2.735	12%	84%	3.377	17%	82%
Padova	3.682	14%	88%	3.806	16%	91%
Rovigo	700	12%	85%	688	14%	90%
Totale	19.831	14%	87%	19.366	16%	88%
PRIMARIA						
Verona	6.850	16%	59%	7.735	17%	81%
Vicenza	7.183	16%	65%	6.864	16%	81%
Belluno	777	9%	60%	763	9%	76%
Treviso	7.473	17%	64%	7.029	16%	81%
Venezia	4.164	11%	54%	5.582	15%	77%
Padova	5.716	13%	61%	6.835	16%	83%
Rovigo	1.232	14%	61%	1.366	15%	83%
Totale	33.395	14%	61%	36.174	16%	81%
SEC. 1° GRADO						
Verona	3.886	14%	34%	4.112	15%	65%
Vicenza	3.916	14%	35%	3.693	14%	67%
Belluno	467	8%	21%	441	8%	59%
Treviso	4.315	16%	33%	3.983	14%	68%
Venezia	2.568	11%	19%	2.946	13%	56%
Padova	3.435	13%	28%	3.544	13%	63%
Rovigo	766	13%	30%	766	14%	64%
Totale	19.353	13%	31%	19.485	14%	64%
SEC. 2° GRADO						
Verona	2.965	8%	15%	3.782	10%	38%
Vicenza	3.374	9%	15%	3.372	8%	43%
Belluno	437	5%	7%	408	5%	28%
Treviso	3.796	10%	8%	3.643	9%	37%
Venezia	2.576	8%	7%	2.836	9%	28%
Padova	3.042	8%	10%	3.256	9%	36%
Rovigo	598	7%	10%	736	8%	37%
Totale	16.788	8%	11%	18.033	9%	36%

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Miur, Ufficio Statistica e Studi

Anche l'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli iscritti si mantiene elevata nelle diverse aree della regione

Anche l'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli iscritti – ovunque sui livelli dell'anno precedente – si mantiene elevata nelle diverse aree della regione. Nell'a.s. 2017/18 l'incidenza è massima nella provincia di Verona (15%); risulta pressoché uniformarsi attorno al 13% nelle province di Treviso, Padova, Vicenza e Venezia; a Rovigo raggiunge il 12%. Solo Belluno si colloca ad un valore nettamente al di sotto della media regionale (8%).

In tutte le province del Veneto la quota dei nati in Italia è divenuta via via maggioritaria andando a superare il 70% quasi ovunque. Un valore leggermente più basso (comunque elevato) si riscontra nelle province di Venezia e Belluno.

I dati riferiti ai diversi ordini e gradi di istruzione nei diversi territori provinciali (tab. 4), confermano le evidenze già rilevate per il complessivo contesto regionale. Il raffronto tra l'a.s. 2011/12 e l'a.s. 2017/18 rende conto delle dimensioni delle specifiche trasformazioni in atto.

3. I percorsi nella scuola secondaria di II grado

Nei percorsi di scuola secondaria di II grado gli studenti stranieri in Veneto sono circa 18mila e rappresentano il 9% del totale degli iscritti

Nei percorsi di scuola secondaria di II grado gli studenti stranieri in Veneto sono circa 18mila e rappresentano il 9% del totale degli iscritti. Rispetto agli anni precedenti, si tratta di un insieme in leggera contrazione, ma che nel complesso ha mantenuto stabile nel tempo l'incidenza sul totale degli studenti. La quota degli stranieri nati in Italia è arrivata al 70% degli studenti con cittadinanza non italiana; i nuovi arrivi, fortemente diminuiti nel corso dell'ultimo decennio, si attestano, negli anni più recenti, a poche centinaia di unità.

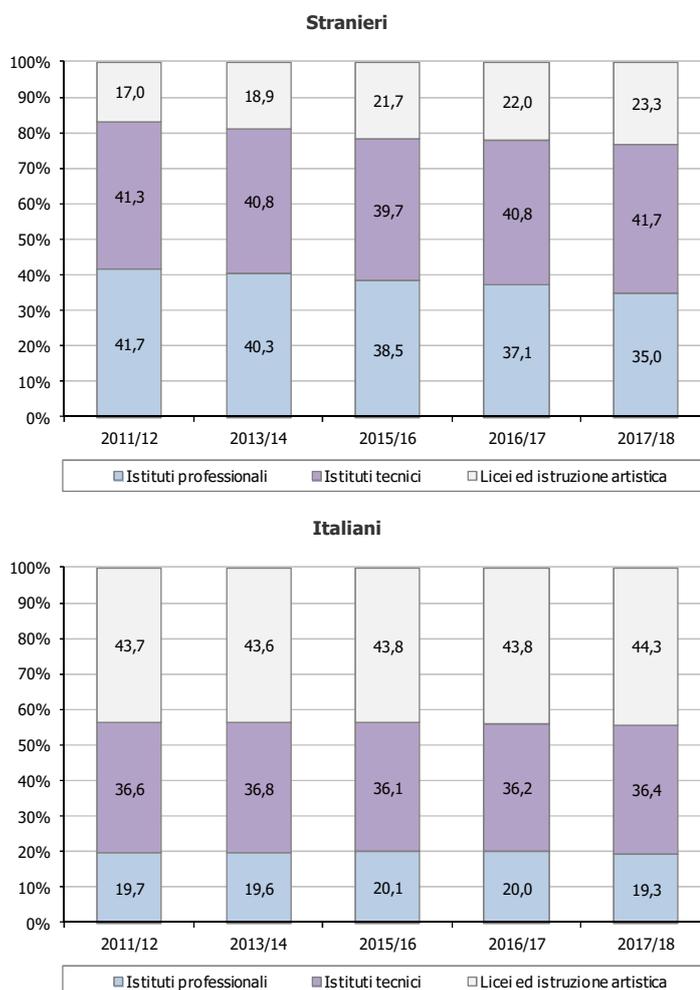
Per quanto riguarda gli orientamenti formativi dei ragazzi iscritti alle scuole secondarie di II grado della regione, continuano ad intravedersi marcate differenze rispetto alla componente italiana della popolazione studentesca. Come negli anni passati, ma in leggera riduzione, l'inserimento dei giovani stranieri nei percorsi di istruzione secondaria si contraddistingue per una prevalente canalizzazione nelle scuole ad indirizzo tecnico e professionale. La presenza nei percorsi di studio liceali continua ad essere ancora limitata (graff. 8/9). Nell'a.s. 2017/18 il 35% dei ragazzi stranieri, contro circa il 19% degli italiani, risulta iscritto ad un istituto professionale; il 41,7% frequenta un percorso di istruzione tecnica, contro il 36,4% degli italiani. I percorsi liceali sono scelti dal 44% dei ragazzi italiani; solo nel 23% dai casi dai ragazzi stranieri.

Le variazioni osservate nel corso degli ultimi anni mostrano tuttavia il rafforzarsi della presenza straniera anche nei percorsi liceali oltre che il lento restringimento della presenza in quelli professionali. Tra gli a.s. 2011/12 e 2017/18, l'incremento del numero di studenti stranieri è stato del 44% nei licei e del 6% negli istituti tecnici. Negli istituti professionali si registra invece una diminuzione pari a 12%.

Quanto alle diverse origini dei ragazzi, le informazioni disponibili per il contesto nazionale evidenziano alcune importanti differenze in ordine alle diverse scelte. Generalmente, gli studenti con cittadinanza non italiana nati in Italia risultano più orientati verso percorsi tecnici e liceali; i nati all'estero si indirizzano maggiormente verso l'istruzione professionale e, successivamente, quella tecnica.

Nell'a.s. 2017/18 il 35% dei ragazzi stranieri è iscritto ad un istituto professionale; il 41,7% frequenta un percorso di istruzione tecnica

Graff. 8/9. Veneto. Studenti iscritti per cittadinanza e percorso di scuola secondaria di Secondo grado: comp. %



Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat e Miur, Ufficio Statistica e Studi

Nel complesso, la presenza degli studenti stranieri nei percorsi di istruzione secondaria si conferma significativamente differenziata all'interno dei singoli indirizzi scolastici (tab. 5):

- nei percorsi a carattere liceale il maggior numero di studenti stranieri si registra nel liceo scientifico (1.500 ragazzi su oltre 4mila iscritti ai licei); le maggiori concentrazioni di stranieri sono rintracciabili nei licei artistici e linguistici dove la presenza raggiunge, rispettivamente, il 7% e il 6% del totale degli iscritti;
- negli istituti tecnici, gli stranieri si concentrano prevalentemente nell'indirizzo economico raggiungendo un'incidenza sul totale degli iscritti pari al 12%;
- per quanto riguarda gli istituti professionali, la quota di studenti stranieri raggiunge il 25% degli iscritti nei percorsi di istruzione e formazione complementare; arriva al 17% nel caso della formazione professionale per industria e artigianato; si attesta al 13% nell'ambito dei servizi.

La presenza degli studenti stranieri nei percorsi di istruzione secondaria è differenziata all'interno dei singoli indirizzi scolastici

Tab. 5. Studenti con cittadinanza non italiana per percorso di scuola secondaria di II grado. Confronto Veneto e Italia (A.s. 2017/18)*

	Totale	di cui stranieri		Composizione %	
		Val. ass.	Inc. stranieri su tot.	Stranieri	Italiani
Veneto					
Liceo	87.519	4.100	5%	23%	44%
- artistico	10.569	741	7%	4%	5%
- classico	7.537	153	2%	1%	4%
- classico europeo	60	3	5%	0%	0%
- linguistico	15.866	984	6%	6%	8%
- musicale e coreutico	1.035	44	4%	0%	1%
- scientifico	37.617	1.515	4%	9%	19%
- scienze umane	14.276	631	4%	4%	7%
Tecnici	75.901	7.333	10%	42%	36%
- economico	34.645	4.165	12%	24%	16%
- tecnologico	41.256	3.168	8%	18%	20%
Professionali	42.598	6.159	14%	35%	19%
- IeFP complementare	1.640	408	25%	2%	1%
- industria e artigianato	10.685	1.792	17%	10%	5%
- servizi	30.273	3.959	13%	23%	14%
Totale	206.018	17.592	9%	100%	100%
Italia					
Liceo	1.289.865	54.337	4%	29%	51%
- artistico	115.426	7.200	6%	4%	4%
- classico	149.374	2.386	2%	1%	6%
- classico europeo	1.178	23	2%	0%	0%
- linguistico	225.768	13.891	6%	7%	9%
- musicale e coreutico	17.814	521	3%	0%	1%
- scientifico	575.665	21.073	4%	11%	23%
- scienze umane	196.839	8.901	5%	5%	8%
Tecnici	820.047	71.160	9%	38%	31%
- economico	342.647	35.278	10%	19%	13%
- tecnologico	477.400	35.882	8%	19%	18%
Professionali	512.633	64.112	13%	34%	18%
- IeFP complementare	15.251	4.417	29%	2%	0%
- industria e artigianato	113.530	18.618	16%	10%	4%
- servizi	383.852	41.077	11%	22%	14%
Totale	2.622.545	189.609	7%	100%	100%

* Le informazioni sono state ricavate dal Portale unico dei dati della scuola. Alcune leggere discrepanze con i dati riportati nelle tabelle precedenti sono imputabili alla diversa modalità di elaborazione ed al diverso grado di aggiornamento. L'estrazione dei dati è avvenuta alla fine del mese di agosto 2019.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur, Portale unico dei dati della scuola.

4. Carriere scolastiche ed abbandoni

I percorsi scolastici e formativi dei ragazzi stranieri o con un background migratorio si caratterizzano per una maggior incidenza delle situazioni di "irregolarità"

La presenza di alunni e studenti con cittadinanza non italiana nelle scuole della regione si caratterizza, come nel contesto nazionale, per un evidente rallentamento della crescita registrata nel corso dell'ultimo decennio (rallentamento dovuto sia al calo dei nuovi arrivi, sia al graduale incremento delle acquisizioni della cittadinanza italiana) e per una progressiva estensione dei livelli di scolarità, divenuti via via sempre più vicini a quelli degli italiani.

Ciò nonostante, i percorsi scolastici e formativi dei ragazzi stranieri o con un background migratorio si caratterizzano per una maggior incidenza delle situazioni di "irregolarità", con frequenti situazioni di ritardo ed abbandono, determinate sia da un consueto inserimento dei ragazzi stranieri nelle classi inferiori a quelle corrispondenti all'età anagrafica (soprattutto per i nuovi arrivati dall'estero), sia per i numerosi episodi di non ammissioni e/o ripetenze.

Anche per via della maggior frequenza con cui si registrano situazioni di irregolarità e ritardo scolastico, gli alunni e studenti stranieri sono a più alto rischio di abbandono scolastico.

Secondo le informazioni del recente approfondimento del Miur³ sulla dispersione scolastica in Italia, lo 0,7% dei ragazzi frequentanti la scuola secondaria di I grado risulta aver abbandonato il percorso di studi nel corso dell'a.s. 2016/2017 o nella transizione all'a.s. successivo, mentre l'1,5% ha lasciato nel passaggio alla scuola secondaria di II grado. Per quanto riguarda la scuola secondaria di II grado, il 3,8% degli studenti risulta aver lasciato gli studi nel corso dell'anno o nel passaggio all'a.s. successivo. I dati riferiti al Veneto mostrano una situazione decisamente migliore che nel complessivo contesto nazionale: gli abbandoni nella scuola primaria di I grado si fermano allo 0,5%; quelli relativi al passaggio alla scuola secondaria di II grado si attestano all'1,2%; risultano pari al 2,9% nell'insieme dei percorsi di scuola secondaria di II grado.

Tab. 6. Veneto e Italia. Abbandono complessivo nella scuola secondaria per cittadinanza. A.s. 2016/17 e passaggio all'a.s. successivo

	ITALIA			VENETO		
	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri
Scuola secondaria di I grado (abbandono durante l'a.s. 2016/17 e nel passaggio all'a.s. successivo)	0,7%	0,5%	2,9% (1,8% nati in Italia; 4,1% nati all'estero)	0,5%	0,3%	2,0% (1,6% nati in Italia; 2,6% nati all'estero)
Passaggio I e II ciclo (abbandono nel passaggio all'a.s. successivo)	1,5%	1,1%	5,2% (3,5% nati in Italia; 6,8% nati all'estero)	1,2%	0,8%	4,4% (3,3% nati in Italia; 5,5% nati all'estero)
Scuola secondaria di II grado (abbandono durante l'a.s. 2016/17 e nel passaggio all'a.s. successivo)	3,8%	3,3%	10,5% (7,2% nati in Italia; 11,8% nati all'estero)	2,9%	2,4%	9,4% (7,0% nati in Italia; 10,4% nati all'estero)

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur - DGCASIS - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica - ANS

Guardando alla cittadinanza degli alunni e degli studenti, nelle scuole italiane è evidente come il livello degli abbandoni riguardi in maniera più marcata gli stranieri rispetto agli italiani. In Veneto, nella scuola secondaria di I grado il fenomeno dell'abbandono riguarda il 2% degli stranieri contro lo 0,3% degli italiani; nel passaggio tra cicli, gli episodi di abbandono interessano il 4,4% degli studenti stranieri (0,8% tra gli italiani); nella scuola secondaria di II grado il livello degli abbandoni tra gli stranieri arriva al 9,4% (contro il 2,4% degli italiani).

Con riferimento al percorso migratorio dei ragazzi, è evidente che i livelli di abbandono sono massimi tra i ragazzi stranieri nati all'estero (10,4% in Veneto), mentre risultano nettamente più contenuti tra i ragazzi stranieri nati in Italia (7% in Veneto).

Nel corso degli anni, i tassi di scolarità dei bambini e ragazzi stranieri (ovvero il rapporto tra il numero di iscritti nelle scuole e il numero di giovani nell'età tipica per tali scuole) è andato progressivamente avvicinandosi a quello degli italiani.

3. Cfr. Miur (2019), "La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2016/17 e nel passaggio all'anno scolastico 2017/2018", www.miur.it

Gli alunni e studenti stranieri sono a più alto rischio di abbandono scolastico

I dati riferiti al Veneto mostrano una situazione decisamente migliore che nel contesto nazionale

Livelli di abbandono massimi si registrano tra i ragazzi stranieri nati all'estero; più contenuti tra i ragazzi stranieri nati in Italia

Tra i ragazzi stranieri di 17/18 anni il tasso di scolarità è molto al di sotto di quello degli italiani

Tuttavia, se questo generale miglioramento del livello di partecipazione è ampiamente confermato fino alla scuola secondaria di I grado e nel primo triennio della scuola secondaria di II grado, non lo è per gli anni successivi. Tra i ragazzi stranieri di 17/18 anni (ovvero nell'ultimo biennio della scuola secondaria di II grado) il tasso di scolarità è molto al di sotto di quello degli italiani. In questa fascia d'età una quota ancora rilevante di ragazzi stranieri (e questo vale in particolare modo per la componente maschile) non riesce a completare un percorso formativo adeguato in grado di sostenerli nel processo di inserimento nel mercato del lavoro.

La presenza straniera negli atenei veneti risulta ancora limitata

5. La presenza straniera nelle università del Veneto

La presenza straniera negli atenei veneti, nonostante un graduale consolidamento, risulta ancora limitata e gli studenti stranieri rappresentano una frazione ancora piuttosto circoscritta della popolazione studentesca (tab. 7).

Tab. 7. Università del Veneto. Studenti italiani e stranieri immatricolati, iscritti e laureati

	Totale	Italiani	Stranieri	% stranieri
Immatricolati				
2006/2007	19.627	18.749	853	4,3%
2007/2008	19.742	18.749	977	4,9%
2008/2009	18.912	17.901	988	5,2%
2009/2010	19.556	18.557	980	5,0%
2010/2011	19.249	18.307	940	4,9%
2011/2012	18.796	17.941	855	4,5%
2012/2013	19.415	18.397	1.018	5,2%
2013/2014	19.213	18.320	892	4,6%
2014/2015	19.420	18.469	951	4,9%
2015/2016	20.028	19.081	945	4,7%
2016/2017	20.302	19.352	948	4,7%
2017/2018	20.409	19.434	975	4,8%
Iscritti				
2006/2007	103.000	99.200	3.728	3,6%
2007/2008	107.010	102.842	4.098	3,8%
2008/2009	107.782	103.408	4.303	4,0%
2009/2010	110.174	105.563	4.546	4,1%
2010/2011	110.063	105.377	4.637	4,2%
2011/2012	108.797	104.137	4.619	4,2%
2012/2013	107.637	102.847	4.759	4,4%
2013/2014	106.729	101.915	4.793	4,5%
2014/2015	106.371	101.385	4.971	4,7%
2015/2016	108.023	103.092	4.920	4,6%
2016/2017	107.321	102.232	5.085	4,7%
2017/2018	108.277	102.862	5.412	5,0%
Laureati				
2006/2007	17.803	17.361	436	2,4%
2007/2008	18.946	18.468	469	2,5%
2008/2009	19.472	18.895	565	2,9%
2009/2010	20.031	19.470	550	2,7%
2010/2011	20.487	19.921	555	2,7%
2011/2012	22.061	21.383	672	3,0%
2012/2013	22.398	21.672	718	3,2%
2013/2014	22.304	21.585	714	3,2%
2014/2015	21.670	20.848	817	3,8%
2015/2016	24.708	23.872	832	3,4%
2016	23.626	22.750	875	3,7%

Dati aggiornati al 27 agosto 2019.

Eventuali differenze tra totale e somma di italiani e stranieri sono imputabili alle elaborazioni statistiche dei dati.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti

Nell'a.a. 2017/18, le immatricolazioni di studenti stranieri negli atenei del Veneto sono ancora al di sotto delle mille unità; il loro peso sul totale degli immatricolati si attesta al 4,8%. Nel medesimo anno accademico gli studenti stranieri complessivamente iscritti ai percorsi universitari nelle università del Veneto sono circa 5.400 ed il loro peso sul totale degli iscritti si attesta intorno al 5% (un peso leggermente al di sopra di quello degli immatricolati). Il numero dei laureati con cittadinanza straniera, circa 900 nel 2016, incide per il 3,7% sul totale dei laureati.

Il dettaglio delle informazioni per singolo ateneo evidenzia una situazione piuttosto differenziata sia nel numero complessivo di studenti stranieri iscritti alle diverse realtà universitarie, sia per rilevanza della componente straniera sul totale degli iscritti (tab. 8).

Nell'a.a. 2017/18, l'Università degli studi di Padova risulta l'ateneo veneto con il numero più elevato di studenti stranieri iscritti ai vari corsi di laurea (oltre 2.600 studenti); seguono l'Università degli studi di Verona e l'Università "Cà Foscari" di Venezia (dove, in entrambi i casi, gli studenti stranieri sono oltre 1.200).

Lo Iuav di Venezia, pur con un numero piuttosto limitato di studenti stranieri (circa 250 nell'a.a. 2017/18) si conferma al primo posto per incidenza di stranieri sul totale degli iscritti. Il peso della componente straniera raggiunge, in questo caso, il 6,5%; seguono l'Università "Cà Foscari" di Venezia con il 6,0% e l'Università di Verona con il 5,2%. L'ateneo patavino, nonostante l'elevato numero delle presenze, si ferma al 4,5%.

Quanto alla cittadinanza degli studenti stranieri, è possibile osservare in Veneto una significativa concentrazione degli iscritti attorno ad alcuni gruppi nazionali (tab. 9). Romania, Albania, Moldova e Cina rappresentano i principali Paesi di cittadinanza degli studenti stranieri arrivando a rappresentare circa il 50% della presenza complessiva in tutti gli atenei della regione.

Nell'a.a. 2017/18, le immatricolazioni di studenti stranieri negli atenei del Veneto sono ancora al di sotto delle mille unità

È possibile osservare una concentrazione degli iscritti attorno ad alcuni gruppi nazionali

Tab. 8. Studenti italiani e stranieri iscritti negli Atenei del Veneto

	2003/2004	2006/2007	2009/2010	2012/2013	2016/2017	2017/2018
Totale						
Università "Cà Foscari" di VENEZIA	11.684	16.578	18.081	18.838	20.200	20.795
Università degli Studi di PADOVA	42.315	60.583	62.419	60.985	59.358	59.337
Università degli Studi di VERONA	15.697	20.682	23.911	22.815	23.683	24.188
Università IUAV di VENEZIA	3.281	5.157	5.763	4.999	4.080	3.957
Totale	72.977	103.000	110.174	107.637	107.321	108.277
Italiani						
Università "Cà Foscari" di VENEZIA	11.446	16.194	17.480	18.018	19.118	19.554
Università degli Studi di PADOVA	40.656	58.317	59.990	58.524	56.831	56.670
Università degli Studi di VERONA	15.199	19.763	22.584	21.564	22.438	22.937
Università IUAV di VENEZIA	3.151	4.926	5.509	4.741	3.845	3.701
Totale	70.452	99.200	105.563	102.847	102.232	102.862
Stranieri						
Università "Cà Foscari" di VENEZIA	234	380	597	815	1.080	1.239
Università degli Studi di PADOVA	1.612	2.199	2.368	2.435	2.525	2.666
Università degli Studi di VERONA	498	919	1.327	1.251	1.245	1.251
Università IUAV di VENEZIA	130	230	254	258	235	256
Totale	2.474	3.728	4.546	4.759	5.085	5.412
% stranieri						
Università "Cà Foscari" di VENEZIA	2,0%	2,3%	3,3%	4,3%	5,3%	6,0%
Università degli Studi di PADOVA	3,8%	3,6%	3,8%	4,0%	4,3%	4,5%
Università degli Studi di VERONA	3,2%	4,4%	5,5%	5,5%	5,3%	5,2%
Università IUAV di VENEZIA	4,0%	4,5%	4,4%	5,2%	5,8%	6,5%
Totale	3,4%	3,6%	4,1%	4,4%	4,7%	5,0%

Dati aggiornati al 27 agosto 2019.

Eventuali differenze tra totale e somma di italiani e stranieri sono imputabili alle elaborazioni statistiche dei dati.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti

Tab. 9. Studenti iscritti nelle Università italiane e negli Atenei del Veneto per principali nazionalità (A.a. 2017/18)

	Italia	Veneto	Università Cà Foscari" di VENEZIA"	Università degli Studi di PADOVA	Università degli Studi di VERONA	Università IUAV di VENEZIA
Totale	1.728.419	108.277	20.795	59.337	24.188	3.957
Italiani	1.641.473	102.862	19.554	56.670	22.937	3.701
Stranieri	86.880	5.412	1.239	2.666	1.251	256
Romania	9.392	906	181	432	268	25
Albania	10.006	744	122	385	200	37
Moldova	2.623	562	121	259	154	28
Cina	7.550	343	128	151	15	49
Camerun	2.618	194	3	165	26	
Ucraina	2.772	186	61	63	57	5
Marocco	2.598	157	31	67	59	
Iran	3.593	125	16	82	18	9
Russia	2.016	120	30	50	37	3
Serbia	735	118	23	42	47	6
Altro	42.977	1.957	523	970	370	94

Dati aggiornati al 27 agosto 2019.

Eventuali differenze tra totale e somma di italiani e stranieri sono imputabili alle elaborazioni statistiche dei dati.

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Miur, Anagrafe Nazionale Studenti

AGGIORNAMENTO NORMATIVO

di Carlotta Giordani*

Alcune informazioni di contesto

Secondo i dati del Ministero dell'Interno¹ aggiornati ad agosto 2019, nel 2017 sono state presentate in Italia 130.119 richieste di protezione internazionale, 53.596 nel 2018, con una flessione rispetto all'anno precedente del 59%. I minori stranieri non accompagnati registrati nel 2017 sono stati 9.782; 3.676 nel 2018. Le domande di asilo esaminate sono state 81.527 nel 2017 e 95.576 nel 2018, di cui il 67% si è concluso con il diniego della domanda, il 7% con la concessione dello status di rifugiato, il 5% con la protezione sussidiaria, il 21% con la protezione umanitaria. In Veneto, risultano ad oggi presenti in accoglienza, quindi in pendenza di esito della domanda o titolari di protezione internazionale, circa 9.374 persone².

Breve sintesi delle principali modifiche normative intervenute nel biennio 2017-2018 e nei primi nove mesi del 2019

Decreto Minniti - Orlando 2017 - Decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante "disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale". Con il provvedimento sono state introdotte delle disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, di attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale. Interventi principali sono stati realizzati nell'accesso del richiedente alla procedura di richiesta di protezione internazionale, in ambito di ricorso giurisdizionale (eliminazione doppio grado di merito e procedimento per la sospensiva: primo grado e ricorso per cassazione entro 30 giorni), istituzione di 26 sezioni specializzate in materia di immigrazione presso le Corti d'Appello. Infine, per quanto riguarda l'esecuzione dei provvedimenti di allontanamento, l'art. 8, modifica l'art. 6, D.Lgs. 142/2015 inerente il trattenimento dei richiedenti protezione internazionale e istituisce i Centri per il Rimpatrio (CPR).

Circolare congiunta del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - ANPAL del 27 agosto 2018, chiarimenti in merito all'accesso ai servizi e alle misure di politica attiva del lavoro erogati dai Centri per l'impiego per i cittadini non comunitari richiedenti e titolari di protezione internazionale. L'Agenzia ANPAL - con nota prot. 6202 del 23 maggio 2018 - ha ritenuto sufficiente, ai fini dell'iscrizione ai CPI e l'accesso ai servizi e alle misure di politica attiva del lavoro, la prova della dimora abituale del richiedente protezione internazionale.

Legge 1 dicembre 2018, n. 132, Decreto Sicurezza: disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica. Il provvedimento interviene sul T. U. Immigrazione D. Lgs 25 luglio 1998, n. 286. Modifica le disposizioni in materia di permessi di soggiorno per motivi umanitari e disciplina i casi speciali di permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario (modifica del permesso per motivi di carattere umanitario e introduzione del permesso per

* Consulente legale per istituzioni e organizzazioni no-profit

1. Cfr. Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione (2019), "I numeri dell'asilo. Riepilogo anno 2018", in <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it>

2. CIR Rifugiati (2018), "Scheda dati asilo e immigrazione. Elaborazione delle statistiche su asilo ed immigrazione", <http://www.cir-onlus.org>

casi speciali in caso di rischio di persecuzione e tortura, salvo che possa disporsi l'allontanamento verso uno Stato che possa garantire una protezione analoga, permesso per cure mediche, permesso per calamità, permesso per atti di particolare valore civile). Viene ampliato il numero di reati che, in caso di condanna definitiva o nell'ipotesi di imputato ritenuto pericoloso socialmente, comportano la revoca o il diniego della protezione internazionale. Per queste tipologie di reati si prevede, in caso di condanna in primo grado, la sospensione del procedimento per la concessione della protezione e l'espulsione del cittadino straniero. E' stato introdotto il prolungamento della durata massima del trattenimento dello straniero nei CPR (fino a 180 giorni). Sono inoltre state introdotte modifiche relativamente all'accoglienza dei richiedenti asilo, il sistema SPRAR è stato sostituito dal "Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati" (SIPROIMI).

Relazione della commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione della direttiva 2003/86/CE relativa al diritto al ricongiungimento familiare del 29 marzo 2019 COM(2019) 162 final. Sono emerse diverse le criticità sollevate dal monitoraggio effettuato dalla Commissione sull'applicazione delle disposizioni contenute nella direttiva tra gli Stati membri. Il primo riguarda l'obbligo di recarsi personalmente presso una missione diplomatica per presentare la domanda, il che rappresenta un problema pratico, in particolare per i candidati che si recano negli Stati membri più piccoli, che non sempre hanno una rappresentanza diplomatica in tutti i Paesi. Il secondo problema riguarda i tempi di trattamento della domanda, spesso molto lunghi. Il terzo problema è la mancanza dei documenti necessari per l'esame della domanda, in particolare di documenti che attestino identità e legami familiari sul ricongiungimento familiare dei rifugiati.

Decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53 - "Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica" (G.U. n. 138 del 14 giugno 2019), decreto Sicurezza Bis. Il provvedimento interviene sul T. U. Immigrazione D. Lgs 25 luglio 1998, n. 286. Tra le innovazioni più rilevanti emerge l'attribuzione al Ministro dell'interno, come Autorità nazionale di pubblica sicurezza, nell'esercizio delle funzioni di coordinamento dei controlli sulla frontiera marittima e terrestre dello Stato, nonché nel rispetto degli obblighi internazionali, il potere di limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale.

FOCUS TEMATICI

1. Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)

La Legge 7 aprile 2017, n. 47, c.d. "Legge Zampa". Importante intervento normativo a carattere unitario finalizzato ad omogeneizzare le prassi e garantire maggior tutela ai minori stranieri non accompagnati. L'ambito di intervento è stato volto a risolvere la questione dell'identificazione del minore, dell'accertamento dell'età anagrafica, è stato stabilito il divieto di respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati, garantita maggiore assistenza, prevedendo presenza di mediatori culturali durante tutta la procedura, è stata prevista la creazione di una banca dati nazionale dove confluisca la "cartella sociale" del minore, è prevista l'istituzione di centri di accoglienza *ad hoc*. Vi è stata poi una semplificazione per quanto riguarda i permessi di soggiorno: sussistono solo i permessi di soggiorno per minore età e per motivi familiari, qualora il minore non accompagnato sia sottoposto a tutela o sia in affidamento.

La Legge 1 dicembre 2018, n. 132, Decreto Sicurezza ha modificato in modo rilevante le norme riguardanti l'accoglienza. Le nuove norme e le relative circolari applicative hanno un impatto significativo rispetto all'accoglienza dei minori non accompagnati dopo il compimento della maggiore età. Per determinare se, in base alla normativa vigente, un ex-MSNA che ha compiuto 18 anni abbia o meno diritto all'accoglienza, in quale tipo di struttura e per quanto tempo.

2. Cittadinanza

Circolare del Ministero dell'Interno del 25 gennaio 2019 - Modifiche in materia di cittadinanza ai sensi dell'art. 14 del Decreto-legge 4 ottobre 2018, n.113, entrato in vigore il 5 ottobre 2018, e convertito in legge, con modificazioni all'art. 1 comma 1, legge 1 dicembre 2018 n.132. Sono state modificate e integrate alcune disposizioni alla Legge sulla cittadinanza italiana del 5 febbraio 1992, n. 91. Le modifiche più incisive riguardano l'estensione del termine di definizione dei procedimenti di riconoscimento della cittadinanza italiana a 48 mesi dalla data di presentazione della domanda; l'abrogazione del comma 2 dell'articolo 8 che prevedeva l'impossibilità per il Ministero dell'Interno di procedere al rigetto dell'istanza di conferimento della cittadinanza per matrimonio, ove fossero decorsi due anni dall'istanza stessa; l'obbligo della conoscenza della lingua italiana al livello minimo B1, pena il rigetto della domanda, per la concessione di cittadinanza di cui agli articoli 5 e 9 della Legge 91/1992.

3. Iscrizione Anagrafica

L'art. 13 della Legge 1 dicembre 2018, n. 132 dispone che "il permesso di soggiorno di cui al comma 1 non costituisce titolo per l'iscrizione anagrafica". Sul punto sono intervenute diverse pronunce al fine di chiarire la portata della norma, non vi è ancora un'interpretazione unanime, tuttavia ad oggi gran parte dei Tribunali di primo grado aditi hanno ritenuto che, in rispetto dell'art.3 della costituzione, la norma avrebbe soltanto l'effetto di far venire meno il "regime speciale" introdotto dall'art. 8 del Decreto Minniti (secondo il quale i richiedenti asilo venivano iscritti all'anagrafe sulla base della dichiarazione del titolare della struttura ospitante) e riportare il richiedente al regime ordinario, quello cioè della verifica della dimora abituale, come previsto anche per il cittadino italiano, al quale lo straniero regolarmente soggiornante è parificato ai sensi dell'art. 6, comma 7 TU Immigrazione. Inoltre, ad agosto 2019 il Tribunale di Milano ha sollevato questione di costituzionalità dinanzi alla Corte non ritenendo la norma conforme a un orientamento costituzionalmente orientato.

Parte Seconda
GLI APPROFONDIMENTI

4. LE CONDIZIONI DI SALUTE DEGLI IMMIGRATI IN VENETO

di Ugo Fedeli*

1. Una panoramica generale

Negli ultimi anni sono stati pubblicati numerosi studi sullo stato di salute e sul ricorso ai servizi sanitari della popolazione immigrata in Italia. Nonostante gli approcci metodologici adottati siano eterogenei, i risultati sono comunque coerenti nell'indicare la presenza di un effetto «migrante sano», riscontrabile in una minore mortalità generale, in una minore incidenza di neoplasie, in un minore ricorso al ricovero ospedaliero – eccetto che tra le donne in età fertile per cause ostetriche. La popolazione immigrata presenta tuttavia rischi specifici, come una maggiore insorgenza di alcune neoplasie riconducibili a esposizioni ad agenti virali (neoplasie del fegato e della cervice uterina), e una maggiore mortalità infantile. D'altra parte, gli immigrati mostrano tassi di accesso al Pronto Soccorso nettamente superiori rispetto agli italiani, soprattutto per i cosiddetti “codici bianchi”, pur con andamenti specifici per nazionalità; infatti la popolazione immigrata tende a considerare l'ospedale come riferimento sanitario principale.

In realtà la popolazione immigrata è estremamente eterogenea per profilo di salute in base anche all'area geografica di provenienza. Precedenti analisi sulla mortalità per causa e sulla prevalenza/incidenza di specifiche patologie condotte in Veneto hanno considerato i residenti con cittadinanza straniera distinti in macro-aree in base alla nazionalità: Europa orientale, Nord Africa, Africa sub-sahariana, Asia Meridionale (sub-continente indiano), altri Paesi asiatici, America centro-meridionale ed infine una categoria comprendente i Paesi industrializzati (per lo più EU15 e Nord America). Le elaborazioni sono state per lo più ristrette alle età comprese tra i 20 ed i 59 anni, rappresentative di una popolazione adulta di immigrati prevalentemente di prima generazione. La mortalità complessiva tra gli immigrati risulta più bassa rispetto agli italiani. Tale vantaggio osservato tra gli immigrati rispetto ai cittadini italiani varia però molto per area geografica: in entrambi i sessi i tassi di mortalità totale sono significativamente diminuiti nei soggetti provenienti dal Nord Africa e dall'Europa dell'Est, ed aumentati invece nei soggetti provenienti dall'Africa sub-sahariana. Se poi si analizzano le cause specifiche di morte per area di provenienza, si osservano rischi significativamente aumentati o borderline per: malattie circolatorie tra gli immigrati di entrambi i sessi provenienti dall'Africa sub-sahariana (in particolare malattie cerebrovascolari), e dall'Asia meridionale (in particolare le malattie ischemiche del cuore); tumore del fegato tra gli uomini (paesi asiatici, Africa sub-sahariana); tumore del polmone tra gli uomini (paesi asiatici, Europa dell'Est); tumore del collo dell'utero (Europa dell'Est); malattie infettive in entrambi i sessi (Africa sub-sahariana); incidenti stradali nelle donne dell'Europa dell'Est.¹

La popolazione immigrata è estremamente eterogenea per profilo di salute in base anche all'area geografica di provenienza

* Servizio Epidemiologico Regionale e Registri - Azienda Zero, Regione del Veneto

1. Fedeli U., Ferroni E., Pigato M., Avossa F., Saugo M. (2015), “Causes of mortality across different immigrant groups in Northeastern Italy”, in *PeerJ*, 3:e975.

2. Le patologie cardiovascolari: un rischio emergente nelle popolazioni migranti?

I dati di mortalità, pur basandosi sulle informazioni spesso non sufficientemente dettagliate riferite alla causa di decesso codificata a partire dalla scheda ISTAT, evidenziano comunque come in specifici gruppi di immigrati la mortalità per malattie circolatorie stia emergendo come un problema di sanità pubblica. Tradizionalmente, nei paesi europei ci si attende che le malattie croniche nella popolazione immigrata seguano una transizione da una bassa prevalenza nel primo periodo dopo l'arrivo, ad una progressiva convergenza verso il profilo della popolazione ospite con l'adozione di stili di vita sempre più simili a quelli del paese di arrivo. Tuttavia, pur nel quadro generale dell'effetto «migrante sano», già negli scorsi decenni nei paesi del Nord-Europa, con una lunga storia di flussi migratori, si erano osservate specifiche eccezioni: un'alta prevalenza di diabete in quasi tutti i gruppi di migranti; un aumentato rischio di ictus nei soggetti con origini dall'Africa Occidentale; tassi di cardiopatie ischemiche particolarmente elevati nelle persone provenienti dall'Asia Meridionale. Queste osservazioni erano poi precedenti la recente epidemia di malattie croniche nei Paesi in via di sviluppo. Infatti, la transizione epidemiologica che segue l'urbanizzazione della popolazione ed una progressiva "occidentalizzazione" degli stili di vita sta coinvolgendo aree sempre più estese del pianeta, con un rapido aumento della prevalenza delle malattie croniche. Ad esempio, secondo le stime più recenti, i tassi più elevati a livello globale di ictus emorragico si osservano nell'Africa sub-sahariana ed in Asia. Questo scenario si ripercuote sul profilo di salute dei migranti, sempre più caratterizzati da un alto livello di rischio cardiovascolare già all'arrivo. Osservazioni in tal senso sono state condotte nei paesi dell'Europa meridionale, destinazione dei flussi migratori nel periodo più recente.

Il profilo di salute dei migranti è sempre più caratterizzato da un alto livello di rischio cardiovascolare già all'arrivo

2.1. La prevalenza del diabete negli immigrati

Per quanto riguarda la Regione del Veneto, analisi condotte negli scorsi anni hanno già evidenziato che nel loro insieme i cittadini stranieri presentano tassi di prevalenza del diabete superiori a quelli degli italiani, in entrambi i sessi, con una forte eterogeneità per area di provenienza. Rispetto ai residenti con cittadinanza italiana, negli uomini la prevalenza del diabete è solo leggermente più elevata negli immigrati dall'Europa dell'Est; il rischio è invece più che raddoppiato nei residenti provenienti dall'Africa settentrionale e sub-sahariana, e quasi cinque volte maggiore nei soggetti provenienti dall'Asia meridionale.² Se si va a disaggregare la popolazione diabetica rispetto al tipo di terapia farmacologica ed in particolare al trattamento insulinico, la maggioranza dei diabetici dall'Asia meridionale è non-insulino trattata anche nella classe di età più giovane, indicando un alto rischio di diabete di tipo II ad insorgenza precoce in questo gruppo etnico.

2. Fedeli U., Casotto V., Ferroni E., Saugo M., Targher G., Zoppini G. (2015), "Prevalence of diabetes across different immigrant groups in North-eastern Italy", in *Nutr Metab Cardiovasc Dis*, 25(10):924-30.

2.2. I ricoveri per ictus ed infarto

Dall'analisi dei dati regionali di ospedalizzazione per ictus, nel complesso i tassi sono significativamente più elevati negli immigrati rispetto agli italiani, sia negli uomini che, seppur in misura minore, nelle donne. Il rischio è risultato particolarmente elevato negli immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana, particolarmente per le emorragie cerebrali.³ Tassi elevati si riscontrano, inoltre, in entrambi i sessi negli immigrati dall'Asia Meridionale e da altri Paesi asiatici, nelle donne provenienti dall'America centro-meridionale, e negli uomini dall'Europa Orientale. Per quanto riguarda i ricoveri per infarto acuto del miocardio tra residenti nel Veneto, i tassi di ospedalizzazione, aggiustati per età, risultano simili tra immigrati e italiani, eccetto che per i soggetti provenienti dai Paesi dell'Asia meridionale, in cui tra gli uomini il rischio è quattro volte superiore rispetto alla popolazione italiana. Si osserva inoltre come già nella fascia d'età 35-39 anni i tassi crescano sensibilmente se confrontati con la popolazione locale, con un differenziale che aumenta ulteriormente nelle classi d'età superiori⁴. Gli altri gruppi di immigrati presentano invece tassi età-specifici pressoché sovrapponibili a quelli degli italiani.

3. La prevalenza complessiva di fattori di rischio e patologie cardiovascolari

Per avere un quadro più completo dei fattori di rischio e delle patologie cardiovascolari nei diversi gruppi di immigrati, sono state analizzate diverse fonti informative tramite il sistema ACG (Adjusted Clinical Groups): schede di dimissione ospedaliera, accessi ai Pronto Soccorso, esenzioni per patologia, assistenza domiciliare, farmaceutica. Nel complesso, sono ben evidenti almeno due distinti andamenti di rischio cardiovascolare (Figura 1)⁵: tra i residenti provenienti dall'Asia meridionale si riscontrano alte prevalenze di diabete, alterazioni del profilo lipidico, cardiopatia ischemica, e nefropatia cronica; gli immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana presentano tassi elevati di ipertensione, malattie cerebrovascolari, scompenso cardiaco, nefropatia cronica, con un profilo più sfavorevole nel sesso femminile.

Tale quadro è coerente con quanto riportato in letteratura: è infatti noto che le persone provenienti dal sub-continente indiano sono a rischio di resistenza all'insulina, obesità addominale, e sindrome metabolica; diabete e dislipidemia si presentano a livelli di «body mass index» più bassi rispetto ad altri gruppi etnici. Si conferma inoltre l'elevato rischio di coronaropatia in questa popolazione, già segnalato in Inghilterra alcuni decenni fa e poi riportato in paesi del Nord Europa e del Nord America. Per quanto riguarda gli immigrati dall'Africa sub-sahariana, il quadro sottolinea l'alto rischio cardiovascolare (soprattutto per ictus, non per infarto) nelle popolazioni che originano dall'Africa occidentale, principalmente legato ad un'elevata prevalenza di ipertensione; alcune linee guida suggeriscono strategie differenziate per il controllo dell'ipertensione in questi soggetti.

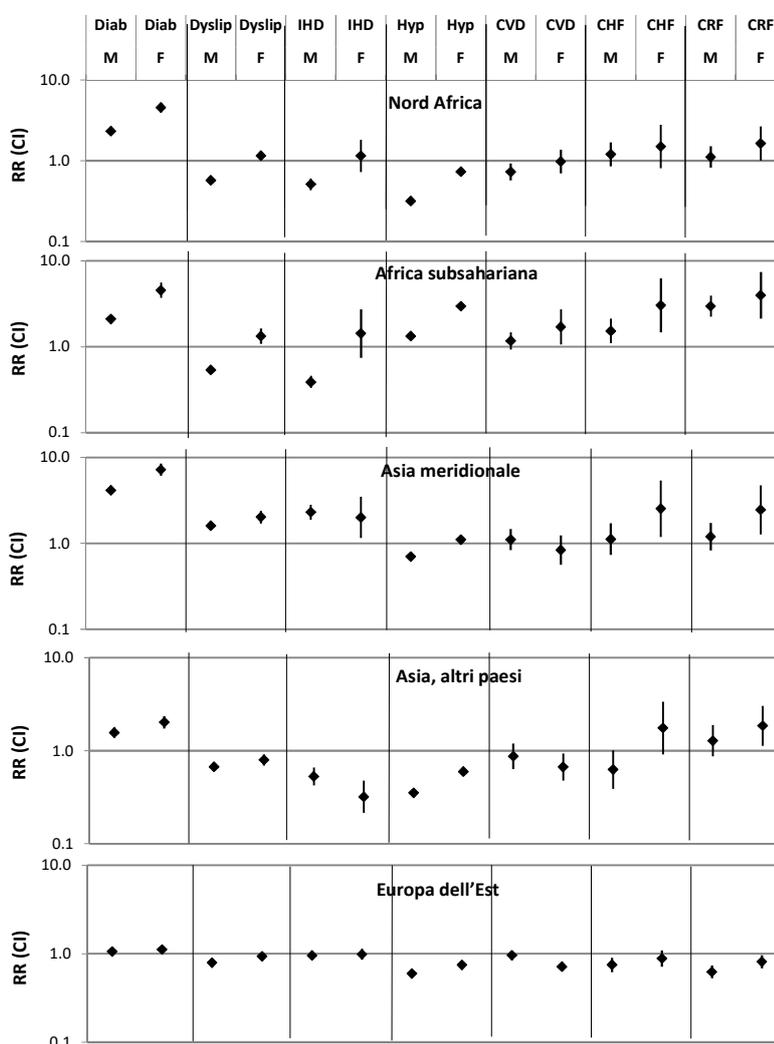
Nei diversi gruppi di immigrati sono evidenti almeno due distinti andamenti di rischio cardiovascolare

3. Fedeli U., Pigato M., Avossa F., Ferroni E., Nardetto L., Giometto B., Saugo M. (2016), "Large variations in stroke hospitalization rates across immigrant groups in Italy", in *J Neurol*, 263(3):449-54.

4. Fedeli U., Cestari L., Ferroni E., Avossa F., Saugo M., Modesti P.A. (2018), "Ethnic inequalities in acute myocardial infarction hospitalization rates among young and middle-aged adults in Northern Italy: high risk for South Asians", in *Intern Emerg Med*, 13(2):177-182.

5. Fedeli U., Avossa F., Ferroni E., Schievano E., Bilato C., Modesti P.A., Corti M.C. (2018), "Diverging patterns of cardiovascular diseases across immigrant groups in Northern Italy", in *Int J Cardiol*, 254:362-367.

Fig. 1 - Rapporti di prevalenza in diversi gruppi di immigrati per le alcune condizioni croniche*



* Rapporti di prevalenza (RR, riferimento 1= popolazione con cittadinanza italiana) con intervalli di confidenza al 95% in diversi gruppi di immigrati (M e F) per le seguenti condizioni croniche: diabete (Diab), dislipidemia (Dyslip), cardiopatia ischemica (IHD), ipertensione (HYP), malattie cerebrovascolari (CVD), scompenso cardiaco congestizio (CHF), insufficienza renale cronica (CRF).

Fonte: Fedeli U. et al. (2018), "Diverging patterns of cardiovascular diseases across immigrant groups in Northern Italy", in *Int J Cardiol*, 254:362-367

Oltre all'analisi dei flussi informativi sanitari, anche i dati provenienti dal progetto regionale di screening cardiovascolare confermano una prevalenza più elevata di fattori di rischio negli stranieri rispetto agli italiani.⁶ In conclusione, tutte le evidenze disponibili a livello regionale, in coerenza con quanto osservato in altri Paesi europei, sottolineano l'importanza di definire strategie mirate con approcci multipli di prevenzione cardiovascolare nei gruppi a maggior rischio⁷.

6. Dal Zotto A., Tomasi M., Rigon D., Dal Santo D., Bernardi P., Saugo M. (2019), "Lifestyles and alterations of finger-stick glucose and cholesterol and blood pressure among fifty-year-old Italian and foreign residents in the Alto Vicentino Health District (Veneto Region, Northern Italy)" in *Epidemiol Prev.* Mar-Jun;43(2-3).

7. AA.VV. (2019), "Epidemiology, risk factors, and opportunities for prevention of cardiovascular disease in individuals of South Asian ethnicity living in Europe", in *Atherosclerosis*. 286:105-113.

5. DONNE MIGRANTI E SERVIZI SOCIO-SANITARI LOCALI NELLA PERCEZIONE DI OPERATORI E MEDIATORI INTERCULTURALI. UN'INDAGINE ESPLORATIVA

di Monia Barazzuol*

1. L'indagine realizzata

Nelle pagine seguenti si dà conto di una indagine qualitativa condotta in alcune Unità dell'Azienda socio-sanitaria Ulss 2 "Marca trevigiana" che si estende sul territorio dei 95 Comuni che formano la provincia di Treviso. I materiali emersi dall'indagine sono stati integrati con alcuni dati statistici relativi al contesto Veneto.

L'indagine è stata condotta tra maggio e giugno 2019 ed ha esplorato il tema dell'approccio delle donne migranti ad alcuni servizi legati alla salute così come viene vissuto e percepito dagli operatori sanitari e mediatori interculturali che con loro si rapportano¹. Nello specifico, sono state realizzate 19 interviste semi-strutturate, alcune individuali altre collettive, distribuite tra i distretti che formano l'Azienda sanitaria. Complessivamente sono state coinvolte 34 persone in virtù del loro essere osservatori privilegiati del fenomeno che si è cercato di approfondire: 21 operatori medico-sanitari dei reparti di Pronto Soccorso, Ginecologia e Ostetricia, Servizio di Screening, Medicina di base e 13 mediatori interculturali che operano all'interno di contesti medici. Tra tutte le persone incontrate, 26 erano donne. La selezione degli intervistati è avvenuta sulla base della loro rilevanza rispetto agli interrogativi di indagine e non in base alla loro rappresentatività. Questa modalità potrebbe aver influito sulla selezione portando a partecipare all'indagine le persone più sensibili al tema dell'immigrazione.

Per quanto riguarda i materiali di intervista, i testi raccolti sono stati analizzati e organizzati per tematiche, infine presentati secondo una prospettiva narrativa, ossia raccontati ricorrendo spesso alle stesse parole delle persone incontrate².

Una indagine qualitativa condotta in alcune Unità dell'Azienda socio-sanitaria Ulss 2 "Marca trevigiana" condotta tra maggio e giugno 2019

* Ricercatrice in ambito socio-economico.

1. Per aver reso possibile l'indagine si ringraziano i Direttori delle Direzioni Mediche degli Ospedali dell'Aulss 2, tutti i Direttori e il personale delle Unità Operative Complesse del Pronto Soccorso e della Ginecologia e Ostetricia in cui sono state realizzate le interviste; il Servizio Promozione della Salute e il Servizio Screening; i Medici di base incontrati; gli Uffici Relazioni con il Pubblico e i Servizi di Mediazione Linguistica. Si ringraziano anche tutte le mediatrici e i mediatori incontrati e, in particolare, la Cooperativa "Una casa per l'uomo" di Montebelluna, l'Associazione "Mondo Insieme" di Conegliano e la Cooperativa "Hilal" di Treviso.

2. Il rapporto completo, con tutte le evidenze dell'analisi condotta, sarà pubblicato nel sito www.venetoimmigrazione.it, nell'area Osservatorio Immigrazione.

Si vuole approfondire il tema di quanto le donne straniere conoscano ed utilizzino correttamente i servizi medico-sanitari

Il problema della lingua è la maggiore difficoltà riscontrata nella relazione con una buona parte delle utenti straniere

2. Una popolazione eterogenea

Gli operatori medico-sanitari incontrati sottolineano quanto l'immigrazione al femminile sia una realtà molto composita. Se si vuole infatti approfondire il tema di quanto le donne straniere conoscano ed utilizzino correttamente i servizi medico-sanitari disponibili sul territorio è necessario partire abbandonando l'idea di pensarle come una comunità omogenea con esigenze, comportamenti e difficoltà simili. Gli operatori ritengono che parlare di donne straniere sia per lo più un esercizio astratto se non si segmenta questa presenza in base ad alcune caratteristiche anagrafiche, sociali ed economiche. Molto spesso sono proprio le variabili legate all'età, al livello di istruzione e allo stato civile a definire l'utenza femminile piuttosto che le differenze culturali legate al Paese di nascita o la cittadinanza. Il livello di istruzione, in particolare, e il contesto socio-economico di provenienza influenzano il modo di approcciare i servizi, il loro utilizzo e il rapporto con gli operatori: «il livello culturale e di istruzione delle donne conta. Se la donna arriva con una base avuta nel Paese di origine, ha più facilità ad affrontare i servizi qui» (intervista 19); «c'è un'enorme differenza tra la coppia straniera che arriva dalle città [del Marocco, della Tunisia] rispetto a quella che arriva dalla campagna, dal deserto. Lì c'è una netta differenza sia nella cura del fisico, del corpo, dell'igiene e della pulizia e di quello che è l'evento nascita e l'essere donna rispetto a quella che ha studiato, si è laureata ad esempio a Marrakech, porta comunque il velo ma è laureata e decide comunque di fare la mamma ma vedi che si pone in maniera completamente diversa. Sostanzialmente è una questione di cultura e di scolarità... Non riguarda tanto la cultura come insieme di tradizioni ma come scolarizzazione» (intervista 11). Le donne che hanno una formazione almeno di base riescono ad orientarsi maggiormente nella realtà in cui sono arrivate e sono facilitate anche nell'apprendimento dell'italiano, strumento fondamentale per muoversi autonomamente e comprendere, almeno in parte, il significato e le modalità per accedere ai servizi, le loro regole.

Il problema della lingua, almeno all'interno dei servizi in cui è stata condotta l'indagine, è la maggiore difficoltà riscontrata nella relazione con una buona parte delle utenti straniere. Negli anni questo problema ha di certo assunto una portata minore ma le difficoltà persistono e non sono certo residuali. Nell'ambito sanitario, la difficoltà a comunicare le proprie problematiche non è secondaria – la malattia è sempre comunicazione³ –, tanto più quando avviene attraversando sistemi culturali diversi. Come altre ricerche hanno evidenziato⁴, una competenza linguistica limitata pesa negativamente sulla *health literacy* e quindi sul corretto accesso alle risorse per la salute nei contesti migratori. La «barriera comunicativa» (intervista 10) come molti intervistati l'hanno definita, riguarda da un lato le donne di nuova e recente immigrazione, arrivate per lo più attraverso ricongiungimento familiare e che non hanno avuto ancora il tempo per inserirsi e imparare l'italiano. In seconda battuta, questo problema viene riscontrato anche tra donne di più lunga immigrazione che non sono riuscite a confrontarsi con la comunità locale e il territorio di arrivo. Sono donne che vivono spesso isolate, sia in termini fisici in quanto ad esempio la loro abitazione

3. Cfr. Allievi S. (2004), *Corpi migranti. Culture, religioni, salute e malattia in una società plurale*, in Guizzardi G. (a cura di, 2004), *Star bene. Benessere, salute, salvezza tra scienza, esperienza e rappresentazioni pubbliche*, Il Mulino, Bologna.

4. Cfr. Tognetti Bordogna M. (2016), *Immigrazione, disuguaglianze nella salute tra "razza" e spazio transnazionale di cura*, in Tognetti Bordogna M. e Rossi P. (a cura di, 2016), *Salute ed inclusione sociale degli immigrati. La sfida dell'accesso ai servizi sanitari*, Franco Angeli, Milano.

è in periferia con poche se non nulle possibilità di frequentare autonomamente strutture o costruire occasioni di scambio in cui sia necessario l'utilizzo della lingua, sia in termini sociali in quanto chiuse all'interno di ambiti familiari o comunitari che di fatto annullano (in maniera consapevole o inconsapevole) le possibilità di confrontarsi con il resto della società. Sono donne «sempre sole a casa, dalla mattina alla sera; i figli quando hanno più di 3 anni cominciano ad andare a scuola e loro sono effettivamente da sole a casa. Durante la giornata fanno i lavori domestici e se abitano in campagna senza macchina, senza mezzi, senza trasporti, senza corriere... Chi è fortunato ed abita in città può uscire un po', fare qualche giretto, andare da qualcuno... chi abita in campagna, dove vai? Rimani da solo a casa e cosa fai? Non guardano nemmeno la televisione italiana ma la televisione del Paese di origine con l'antenna satellitare. Dove imparano la lingua? Da nessuna parte» (intervista 1). Aspetti pratici che, perpetuati nel tempo, diventano anche possibili origini di disturbi come stress, depressione etc. Un altro aspetto che influisce sul rapporto delle donne migranti e i servizi sanitari locali è legato al contesto di provenienza. Gli intervistati sottolineano che la relazione con le strutture del Sistema Sanitario Nazionale è facilitata per quelle donne che hanno avuto modo di rapportarsi a strutture medico-sanitarie anche nel proprio Paese di provenienza. Questo non garantisce una conoscenza precisa dei servizi italiani ma, senza dubbio, facilita la comprensione del loro funzionamento base.

Oltre al contesto di provenienza, un altro fattore messo in rilievo dagli intervistati riguarda la presenza e la qualità della rete di connazionali sul territorio locale. In prima battuta, infatti, sono le persone immigrate qui per prime a fornire alle donne le informazioni basilari per orientarsi nei servizi sanitari e medici disponibili, nonostante oggi soprattutto i mediatori osservino come i legami comunitari si siano affievoliti rispetto ad alcuni anni fa e abbiano perso centralità in particolare per alcune provenienze.

Oltre alle caratteristiche anagrafiche e legate al contesto di provenienza e di arrivo, gli intervistati sottolineano il ruolo delle condizioni economiche di questa particolare utenza. Come testimoniano, molte donne straniere vivono in situazioni di difficoltà, in famiglie monoreddito, spesso in alloggi poco salubri e affollati. Si tratta di fattori che influenzano largamente la salute delle persone e non riguardano esclusivamente i migranti, ma loro in modo particolare al pari di tutti i soggetti deboli⁵. In tema di prevenzione ed educazione sanitaria, ad esempio, un operatore ha sottolineato come la sua difficoltà a trasferire ad alcune pazienti provenienti dall'area più povera del Magreb l'importanza dell'igiene del corpo, l'attenzione ai sintomi, la necessità di effettuare dei controlli specifici etc. fosse del tutto simile alla fatica di portare avanti le stesse tematiche con alcune donne italiane delle fasce più deboli della popolazione, meno inserite nel contesto socio-economico locale.

Oltre a questi, nel corso delle interviste, mediatori e operatori mettono in rilievo la necessità, quando si parla di donne, di considerare anche il ruolo delle loro famiglie, non solo dei mariti o compagni ma anche, soprattutto per le donne più anziane, dei figli e figlie e delle nuore nell'accompagnare all'utilizzo dei servizi. Esclusivamente quando si trova in Italia da sola e il progetto migratorio è autonomo e personale, infatti, il percorso di una donna migrante all'interno di un servizio socio-sanitario è realizzato senza la guida o il supporto della famiglia.

Un altro aspetto che influisce sul rapporto delle donne migranti e i servizi sanitari locali è legato al contesto di provenienza

Viene messa in rilievo la necessità di considerare anche il ruolo delle famiglie nell'accompagnare all'utilizzo dei servizi

5. Cfr. Martello G., Cogo C., Giordano L. e Castagno R. (a cura di, 2016), *Immigrati e screening in Italia*, CPO-Centro di riferimento per l'Epidemiologia e la Prevenzione oncologica del Piemonte in <https://www.cpo.it/workspace/files/immigrati-e-screening-in-itali-57568137346e0.pdf>

Il ricorso da parte della componente immigrata ai servizi viene percepito mediamente più alto rispetto a quello registrato tra gli italiani

Le persone immigrate tendono ad attribuire conseguenze molto gravi a problemi che in Italia non hanno esiti altrettanto gravi

3. L'accesso ai servizi nel momento in cui si presenta un problema di salute

Nel confronto con mediatori, operatori del Pronto Soccorso e medici di base è stato affrontato il tema dell'accesso al Pronto Soccorso generico e a quello ginecologico. Il ricorso da parte della componente immigrata a questi servizi viene percepito mediamente più alto rispetto a quello registrato tra gli italiani. I motivi di salute indicati dagli intervistati a cui il personale del Pronto Soccorso è chiamato a far fronte sono «i più vari e rispecchiano quello che avviene in generale nella popolazione complessiva» (intervista 15) ma per la maggior parte si tratta di «problemi minori, quasi solo quelli» (intervista 14). Questo risultato è in linea con quanto rilevato in altre ricerche⁶ che confermano un accesso al Pronto Soccorso legato prevalentemente a codici a bassa priorità per l'utenza straniera.

Le ragioni alla base di questo utilizzo sottolineate dagli intervistati sono diverse e posso essere indicate sinteticamente come segue:

- la velocità della risposta che placa la paura e l'ansia che il problema sia grave: «si va direttamente in ospedale perché si ha paura del problema che si manifesta, non si sa come risolvere, ci si preoccupa rispetto al motivo che lo ha scatenato e si corre all'ospedale per avere una risposta in termini rapidi» (intervista 5). Mediatori e medici di base leggono in questa emergenza di molte donne (e uomini) ad avere subito riscontro al proprio disagio un'«urgenza di risolvere» (intervista 3) non tanto – meglio, non sempre – un'emergenza di salute oggettiva che, comunque, sempre più gli utenti, italiani e stranieri, hanno difficoltà a valutare correttamente. Si tratta piuttosto di un'emergenza sentita soggettivamente come tale e che potrebbe essere risolta tranquillamente con il medico di base o rivolgendosi al Consultorio. Una urgenza che pochissimi intervistati legano ad una diversa valutazione data ai problemi di salute, frutto di una socializzazione differente da Paese a Paese. Le persone immigrate tendono ad attribuire conseguenze molto gravi a problemi che in Italia non hanno esiti altrettanto gravi. Se infatti «le patologie sono sempre quelle» (intervista 13), comuni sia a italiani sia a stranieri, «il modo di affrontarle no» (intervista 4). Una febbre influenzale nel periodo invernale, il prurito, l'arrossamento e il rigonfiamento di una parte del corpo colpita dalla puntura anche di una comune zanzara non significano le stesse cose in posti diversi del mondo. Se le persone hanno vissuto in Paesi in cui sintomi simili erano l'esito di malattie ben più gravi, aspettare l'appuntamento dal medico di base diventa insopportabile e, allarmati e preoccupati, corrono al Pronto Soccorso. «Per esempio, per gli africani, senegalesi, nigeriani, il raffreddore è un'urgenza perché il naso chiuso, non respiro, tutto il catarro intasato per loro è una bruttissima malattia perché, soprattutto chi non ha mai avuto un raffreddore in vita sua perché era in Senegal fino a ieri, sentirsi le vie respiratorie intasate fa pensare di avere la Crup che è la malattia che si presenta in Africa con questi sintomi, grosso intasamento, grande infezione, rischio di morte: vanno in Pronto Soccorso! C'è una lettura della salute, dei problemi completamente diversa!» (intervista 4)

6. Cfr. Capitani G. (2012), *Il punto di vista degli operatori e le opinioni degli utenti immigrati*, in Nuti S., Maciocco G. e Barsanti S. (a cura di, 2012), *Immigrazione e salute. Percorsi di integrazione sociale*, Il Mulino, Bologna

- una risposta altamente medicalizzata del Pronto Soccorso quando il servizio del medico di base si organizza piuttosto intorno al racconto dei sintomi e, dunque, la percezione che il Pronto Soccorso e l'ospedale in genere curino meglio
- la riduzione dei tempi di attesa rispetto a quelli richiesti per rivolgersi al medico di base o allo specialista. Andare al Pronto Soccorso significa 'fare prima': «non vanno dal medico di base perché dal medico di base devi andare, aspettare e fare la fila e pensano invece che al Pronto Soccorso la cosa sia più veloce» (intervista 1). In realtà, non solo le attese sono diminuite in generale in tutti i servizi coinvolti dall'indagine (anche dal medico di base, sic!) ma la maggior parte dei cittadini - sottolineano gli intervistati - dimenticano di vivere in un Paese che può contare su un sistema sanitario universalistico. Per molti intervistati, alle critiche sulle difficoltà che il Sistema Sanitario Nazionale a volte incontra dovrebbe affiancarsi una maggiore consapevolezza dei valori su cui esso si fonda, ossia sui «bisogni e la solidarietà per cui se devi aspettare due ore è la garanzia che verrai visto anche tu... (...) hai il privilegio di vivere in un sistema universale: ricco o povero, bianco o nero, guardiamo tutti!» (intervista 4). Una risorsa non scontata: «non è realistico pensare di andare in Inghilterra e dire "io voglio questo" come in Italia... questa è una grande risorsa però va capita, va interpretata» (intervista 4). In questo, il ruolo della scuola è ritenuto fondamentale in quanto, si sottolinea, è una questione puramente culturale che «va insegnata: educazione civica pura!» (intervista 5) ed appresa. Oltre all'educazione, gli stessi medici sottolineano come anche il loro lavoro quotidiano debba contribuire facendo sempre riferimento all'appropriatezza dei propri interventi: «essere appropriati! Significa: non fare favori, a nessuno, non farsi prendere dalla pietà ossia non farci prendere dal "ma poretto, mettiamogli la risonanza urgente" perché se vogliamo essere equi e universalistici dobbiamo fare aspettare! L'unico modo per rendere sostenibile il servizio sanitario è avere calma perché se cominciamo a mandare avanti l'amico mio... O riusciamo a tenere un minimo di autocontrollo riguardo all'appropriatezza... ossia "è appropriato che tu corra in Pronto Soccorso per un mal di gola?", "non è appropriato, ti curo io, sono qua per te. Però, se hai la febbre alle 6 del pomeriggio e io ti vedo alle 10 di mattina e intanto ti prendi una tachipirina, va bene". Cerchiamo di rendere possibile l'assistenza per tutti perché se vuoi tutto subito allora ti ritrovi a pagare in Pronto Soccorso e non è più welfare universalistico ma codice bianco che non è una risposta welfare ma una risposta amministrativa» (intervista 4)
- la gratuità delle cure che, fino a poco tempo fa, riguardava tutte le prestazioni fornite. Oggi la situazione è in parte cambiata e, nel caso in cui il codice di dimissione attribuito al problema trattato sia di lieve entità, è previsto il pagamento di un ticket. Questa misura non sembra però aver scoraggiato in modo considerevole gli accessi. Nella percezione degli intervistati, le richieste sembravano essere diminuite al momento di avvio della misura per poi attestarsi nuovamente su valori simili ai precedenti: «le persone preferiscono pagare e aspettare per sistemare la faccenda in velocità» (intervista 15), tenuto conto anche del fatto che alcune utenti hanno accesso ad esenzioni specifiche e non sono tenute al pagamento del ticket

Andare al Pronto Soccorso significa la riduzione dei tempi di attesa rispetto a quelli richiesti per rivolgersi al medico di base o allo specialista

L'accesso non scandito da orari precisi del Pronto Soccorso permette alle donne di trovare altre soluzioni organizzative per raggiungere i servizi di medicina sul territorio

- la disponibilità del servizio 24 ore su 24: l'accesso non scandito da orari precisi del Pronto Soccorso permette alle donne di aspettare la sera il ritorno del marito dal lavoro o il fine settimana per gli eventuali accertamenti del problema senza che sia necessario trovare altre soluzioni organizzative per raggiungere i servizi di medicina sul territorio. A queste ragioni, per alcune, vi è anche la necessità di ricorrere ad una terza persona disponibile a fare da traduttore in quanto non sono in grado di gestire una comunicazione in italiano per lo più complicata dai termini tecnici medici
- una scarsa conoscenza degli altri servizi sul territorio, in particolare della medicina generale o dei Consultori, della loro dislocazione sul territorio e delle loro funzioni. L'ospedale e in particolare i servizi di emergenza restano il principale punto di riferimento, perché sono conosciuti, facilmente identificabili, serviti dai mezzi pubblici, accolgono tutte le persone che manifestano un disagio e chiedono aiuto
- la difficoltà a prendere appuntamento con i servizi disponibili sul territorio soprattutto quando la conoscenza dell'italiano è insufficiente per sostenere una telefonata in lingua
- l'accesso diretto al Pronto Soccorso permette di evitare le trafale ritenute "burocratiche" necessarie per fare un accertamento o una visita specialistica, in quello che, secondo gli intervistati, è percepito un rimbalzo tra medico di base, servizi ospedalieri e specialistici. Per molti intervistati, la difficoltà di molte donne e dei loro familiari a comprendere fino in fondo il funzionamento del sistema sfocia in alcuni casi nell'abbandono dell'accertamento con accessi successivi e tardivi ai servizi di cura del Pronto Soccorso, in un cortocircuito in cui un problema curabile al suo stato iniziale diventa alla fine un'emergenza.

In particolare, nel caso dell'utilizzo del Pronto Soccorso come sostituto degli accertamenti specialistici, alcuni intervistati parlano anche di un effetto passaparola. Il fatto che, lungo le 24 ore della giornata, il servizio prenda in considerazione tutte le persone che si presentano (pur dando precedenza alle persone che manifestano i problemi più gravi) accertando anche con esami clinici il problema manifestato, spinge alcuni cittadini a consigliare l'utilizzo di questo servizio al posto di altri specialistici disponibili. Solo in questo caso, diversamente da quanto osservato sopra, l'introduzione del pagamento del ticket nei casi di codice bianco o verde ha di fatto contribuito a diminuire l'uso improprio del servizio.

Quanto accade per i servizi di emergenza generali vale anche per gli accessi diretti al reparto di Ginecologia ed Ostetricia

Quanto accade per i servizi di emergenza generali vale anche, come anticipato, per gli accessi diretti al reparto di Ginecologia ed Ostetricia, servizio che è ritenuto «abusato da tutte, donne immigrate e donne autoctone... solo leggermente meno per queste ultime» (intervista 7). In gravidanza, «il reparto e i suoi medici sono utilizzati come un medico di base (...) qualsiasi sia il problema (...) quando la donna è in gravidanza, il suo unico punto di riferimento diventa il ginecologo nonostante questo si occupi realmente solo di gravidanza... (...) la gravidanza diventa centrale e tutti i problemi vengono visti in relazione ad essa» (intervista 7).

Per le donne straniere, l'accesso al Pronto Soccorso ginecologico è ritenuto da molti intervistati anche l'esito di una mancanza di confronto con altre donne che possono dare il loro consiglio, aiutare a valutare più oggettivamente il problema. Mentre più raramente le donne straniere possono contare su una famiglia allargata o una comunità che le accompagni nel periodo della gravidanza,

le donne italiane che pure hanno a disposizione questi legami non vengono tranquillizzate, anzi: la paura che esse manifestano al più piccolo problema che riscontrano contagia anche le famiglie: «di fatto la famiglia non tranquillizza, non fornisce risposte...: spesso le indicazioni che ricevono dalle [loro] madri, dalle altre madri sono campate in aria, prive di qualsiasi ragionamento scientifico. (...) Queste indicazioni infondate sortiscono l'effetto di spaventare ancora di più le neo-mamme» (intervista 7). Le paure legate alla salute e in particolare ai problemi che possono manifestarsi nel corso della gravidanza, sono spesso anche frutto del «dottor Google che è il primo ad essere contattato e sappiamo cosa viene fuori quando fai una ricerca se non è fatta con i criteri corretti» (intervista 10). Una abitudine quella di cercare informazioni su internet che riguarda in special modo le donne più giovani, italiane e straniere.

Sul banco degli imputati quando si parla di accessi impropri al Pronto Soccorso è finita spesso la medicina di base. In particolare, è diffusa tra diversi intervistati l'idea che i medici di famiglia non riescano a rispondere alla domanda di salute dei cittadini. I medici di famiglia sono consapevoli delle difficoltà e condividono buona parte delle ragioni illustrate sopra sul ricorso eccessivo al Pronto Soccorso. Nonostante questo, sono comunque molte le donne straniere che si rivolgono al medico di famiglia: una tendenza che viene percepita in crescita dai mediatori e dagli stessi medici di base; al contrario, gli operatori che lavorano in ospedale, in particolare al Pronto Soccorso, hanno una visione più critica. Approfondendo il tema con gli intervistati, la sensazione che emerge è che ci sia molta incertezza su come effettivamente stiano andando le cose e sia necessario potersi confrontare sulla base di informazioni più precise: «bisognerebbe fare qualche ricerca, un'analisi numerica dell'uso del medico di base tra gli stranieri per capire se è solo una mia percezione o è la realtà...» (intervista 6). Ogni ambito conosce l'andamento degli accessi, le richieste che arrivano, le cose che funzionano e quelle meno relative al proprio contesto mentre poco o nulla sa rispetto agli altri servizi. Una mancanza che, in più di una occasione, gli operatori e i mediatori incontrati hanno manifestato e che, in molti casi, si è sviluppata nella richiesta dei primi, a fine intervista, di raccontare loro come si erano espressi i loro colleghi sulle stesse domande.

L'introduzione della medicina integrata di comunità viene percepita come una buona soluzione per prolungare l'accesso al medico di base nel corso della giornata e lungo tutta la settimana. Vi è però la preoccupazione che il servizio perda la sua caratteristica di capillarità sul territorio: le aggregazioni infatti sacrificano la presenza del medico di base nei piccoli centri aumentando le difficoltà per coloro che non riescono a spostarsi e che, come osservato, colpisce in particolare le donne straniere. Una questione su cui gli intervistati ritengono sia bene riflettere non solo all'interno dei servizi medico-sanitari ma coinvolgendo i soggetti sul territorio soprattutto quelli legati ai servizi di trasporto pubblico.

La presenza sul territorio dei medici di famiglia è ritenuta fondamentale per la costruzione di un rapporto di fiducia tra medico e paziente, soprattutto quando quest'ultimo appartiene alle fasce più deboli della società. Dove i servizi medico-sanitari sono capillari, il rapporto con le donne straniere e le loro famiglie è più libero e, con il tempo, cresce: vedono il medico, lo conoscono e, in alcuni casi, soprattutto gli uomini, riescono ad "agganciarlo" informalmente ad esempio per chiedere un consiglio per sé, per la propria moglie o altri familiari.

È diffusa tra diversi intervistati l'idea che i medici di famiglia non riescano a rispondere alla domanda di salute dei cittadini

Dove i servizi medico-sanitari sono capillari, il rapporto con le donne straniere e le loro famiglie è più libero e, con il tempo, cresce

Un'occasione per il medico di ribadire di prendere appuntamento e di passare in ambulatorio.

Per le donne straniere, ad ostacolare la costruzione di una buona relazione medico di base-paziente intervengono molto spesso e in modo consistente le difficoltà linguistiche. Quando una donna non parla e non comprende assolutamente l'italiano viene accompagnata da un familiare o da un conoscente e, nonostante si parli di lei e dei suoi problemi, la relazione avviene tra il medico e l'altra persona: lei ne è esclusa. Se poi la persona in questione è il marito, è evidente che è spesso lui a decidere in merito alla sua salute al di là che le scelte incontrino o meno anche la sua approvazione. In questi casi, i medici hanno affermato di sentirsi molto distanti dalla paziente. Di fatto, il medico si rende conto di parlare con il marito, di rivolgersi anche fisicamente a lui, di cogliere oltre alle parole le sue reazioni: non quelle della moglie. A volte, prendendo coscienza di questo, il medico cerca di mantenere un rapporto con la donna, almeno a livello visivo, guardandola in faccia, cercando di cogliere le sue reazioni e soprattutto le sue emozioni. Tutto quello che ne viene fuori sono però interpretazioni di quello che effettivamente la donna sta vivendo.

4. Maternità e parto in ospedale

L'accesso delle donne straniere ai reparti di Ginecologia e Ostetricia è percepito essersi ridotto notevolmente nel corso degli anni

L'accesso delle donne straniere ai reparti di Ginecologia e Ostetricia è percepito tra gli intervistati essersi ridotto notevolmente nel corso degli anni. Complice la crisi economica 2008-2015 e le difficoltà lavorative ed economiche che ha portato con sé, operatori e mediatori ritengono che «alcune pazienti siano rientrate nel proprio Paese, si siano spostate in altre aree italiane o abbiano cambiato Paese» (intervista 7). Accessi ridotti non solo perché è diminuita la popolazione straniera ma perché «in qualche modo, dal punto di vista della fertilità, anche le donne straniere si stanno italianizzando» (intervista 11). «Una volta gli stranieri facevano anche più figli: ora si sono adeguati... Un figlio costa e costa anche a loro: la cosa è trasversale, un bambino vuol dire soldi e se c'è crisi o se lavora solo una persona in famiglia come spesso accade da loro, difficilmente si hanno famiglie numerose anche tra di loro» (intervista 10). Una percezione supportata dai dati.

Le elaborazioni del Coordinamento Malattie Rare - Registro Nascita Regione Veneto⁷ che elabora e restituisce le informazioni derivanti dal Certificato di Assistenza al Parto (CeDAP) in Veneto mettono in evidenza come, nel corso del 2018, le nascite in Veneto siano state complessivamente 35.038: 6.577 bambini e bambine in meno rispetto al 2013, un calo pari al 15,8% (tab. 1). Una flessione che riguarda in particolare le donne con cittadinanza italiana: tra di loro, i nati sono passati dai 29.820 del 2013 ai 24.820 del 2018, con una perdita di cinquemila unità (-16,8%). Ma anche le nascite da donne con cittadinanza straniera sono calate (dalle 11.722 del 2013 alle 10.216 del 2018) pur se con velocità minore (-12,8%) tanto che il loro peso è cresciuto, seppur leggermente (da 28,2 a 29,2%) nei sei anni considerati. La situazione ovviamente non cambia se si guarda alle nascite secondo il Paese di nascita della madre (tab. 2).

7. Si ringrazia il Coordinamento Malattie Rare - Registro Nascita Regione Veneto per aver reso disponibili i dati. In particolare, si ringrazia la prof.ssa Paola Facchin per la disponibilità all'utilizzo dei dati e la dott.ssa Laura Salmaso per aver operativamente fornito le elaborazioni inserite nel paragrafo.

Tab. 1. Nati in Veneto per cittadinanza della madre

Anno nascita	Cittadinanza della madre					Totale nati in Veneto			% nati da madri con cittadinanza estera
	Italia		Estero		Non indicato	V.a.	Var. % su anno prec.	Var. % su 2013	
	V.a.	Var. % su 2013	V.a.	Var. % su 2013					
2013	29.820	-	11.722	-	73	41.615	-	-	28,2
2014	28.510	-4,4	11.576	-1,2	184	40.270	-3,2	-3,2	28,9
2015	27.565	-7,6	11.044	-5,8	1	38.610	-4,1	-7,2	28,6
2016	26.840	-10,0	10.585	-9,7	2	37.427	-3,1	-10,1	28,3
2017	25.772	-13,6	10.811	-7,8	2	36.585	-2,2	-12,1	29,6
2018	24.820	-16,8	10.216	-12,8	2	35.038	-4,2	-15,8	29,2

Fonte: elaborazioni e dati Coordinamento Malattie Rare: Registro Nascita Regione Veneto

Tab. 2. Nati in Veneto per Paese di nascita della madre

Anno nascita	Paese di nascita della madre					Totale nati in Veneto			% nati da madri nate all'estero
	Italia		Estero		Non indicato	V.a.	Var. % su anno prec.	Var. % su 2013	
	V.a.	Var. % su 2013	V.a.	Var. % su 2013					
2013	28.657	-	12.958	-	0	41.615	-	-	31,1
2014	27.526	-3,9	12.744	-1,7	0	40.270	-3,2	-3,2	31,6
2015	26.470	-7,6	12.140	-6,3	0	38.610	-4,1	-7,2	31,4
2016	25.522	-10,9	11.904	-8,1	1	37.427	-3,1	-10,1	31,8
2017	24.470	-14,6	12.114	-6,5	1	36.585	-2,2	-12,1	33,1
2018	23.455	-18,2	11.581	-10,6	2	35.038	-4,2	-15,8	33,1

Fonte: elaborazioni e dati Coordinamento Malattie Rare: Registro Nascita Regione Veneto

In generale, gli operatori raccontano di una buona conoscenza da parte delle donne straniere del reparto di Ginecologia e Ostetricia: «assolutamente sì, sanno e conoscono bene cos'è la struttura» (intervista 7). «In generale, le partorienti straniere si relazionano con gli operatori con molta tranquillità» (intervista 7) e viene percepito l'apprezzamento verso i servizi e gli operatori stessi. La relazione tra operatori e pazienti è facilitata quando la donna è inserita nel contesto sociale italiano, quando proviene da aree in cui ha avuto modo di approcciare strutture sanitarie organizzate e quindi riesce ad utilizzare meglio i servizi locali e tra coloro che hanno un titolo di studio maggiore. Allo stesso tempo, influisce l'approccio dell'operatore: quanto è più disposto ad ascoltare, ad entrare in empatia con la paziente e metterla a proprio agio, migliore sarà la risposta alle terapie e ai consigli del medico: «tendono ad affidarsi a coloro che dimostrano di entrare più in empatia per le loro condizioni» (intervista 12). Spesso, proprio tra i medici, si sottolinea la necessità di poter dedicare qualche minuto in più a quelle donne che, per le maggiori difficoltà linguistiche e/o la presenza anche del mediatore, o per la loro minore conoscenza del servizio o, ancora, per la loro ritrosia a spogliarsi e farsi visitare, hanno bisogno di essere tranquillizzate e messe a loro agio.

A volte, la relazione tra operatori, utenti straniere e i loro familiari si fa più difficile. Mediatori e operatori sottolineano difficoltà a comprendersi frutto di un «pregiudizio reciproco» (intervista 9). Si osserva infatti come, alcuni operatori tendano a rilevare più i comportamenti non adeguati della componente straniera, rispetto a quella degli italiani: «percepisco un certo pregiudizio da parte di noi operatori in qualche occasione... (...) se si deve essere severi, lo si è maggiormente con gli stranieri... se c'è un ragazzino in visita ad una sua parente che corre in corridoio si tende a riprenderlo "Ecco i soliti extracomunitari" mentre quando quel ragazzino è italiano magari lo si rimbotta scherzosamente...» (intervista 12). Alcuni intervistati hanno sottolineato difficoltà da

Gli operatori raccontano di una buona conoscenza da parte delle donne straniere del reparto di Ginecologia e Ostetricia

Mediatori e operatori sottolineano difficoltà a comprendersi frutto di un «pregiudizio reciproco»

Viene sottolineata la difficoltà da parte degli operatori a relazionarsi e comprendere culture diverse e riferimenti religiosi differenti

Gli intervistati ritengono che i conflitti siano diminuiti nel corso del tempo anche grazie al contributo dato dalla mediazione

parte degli operatori a relazionarsi e comprendere culture diverse e, soprattutto, riferimenti religiosi differenti per cui spesso «c'è un grosso blocco nei confronti dei mussulmani o anche delle persone non cattoliche o che non seguono la morale cattolica soprattutto in quanto richieste che vengono fatte» (intervista 4). Un aspetto su cui alcuni operatori hanno lavorato riuscendo, nel corso del tempo, ad imparare «ad approcciare le scelte di donne religiose: ci siamo orientati a capire che esistono altre culture con pari dignità della nostra» (intervista 12).

La barriera nei confronti del paziente straniero, osservano gli intervistati, in alcuni casi non fa altro che confermare il pregiudizio, provocando una reazione negativa negli utenti, in particolare nei mariti: «gli stranieri si lamentano di questo: “visto che sono bosniaco mi hanno detto va beh, cos'hai? Le solite cose che ti lamenti? Cos'ha tua moglie? Si lamenta? Ha mal di stomaco? E vabbè, come tutte!”. Loro si offendono, si arrabbiano e poi diventano aggressivi, scoppiano conflitti, insultano... e quindi tu dici “ecco lo straniero che...”» (intervista 4). In altre occasioni, soprattutto quando viene richiesto il rispetto di alcune regole, il meccanismo funziona al contrario: «diventano aggressivi e pericolosi perché sembra sempre che noi facciamo dei torti a loro. La vedono come se noi facessimo una rivalsa su loro, sulle loro donne... che invece non è... se tu non puoi entrare, non puoi entrare non perché sei rumeno, russo o quant'altro; non entri perché non è orario di visita» (intervista 8).

Attualmente gli intervistati ritengono che i conflitti siano diminuiti nel corso del tempo anche grazie al contributo dato dalla mediazione a cui si ricorre non solo per affrontare e risolvere le incomprensioni ma anche per imparare a leggere in termini culturali i comportamenti e le richieste delle donne straniere e delle loro famiglie.

Guardando alla vita in reparto, sono state messe in luce alcune criticità in particolare:

- il rispetto delle regole di visita: un problema che riguarda tutte le famiglie, italiane e straniere, senza differenze. La percezione degli operatori è che il reparto di Ostetricia e Ginecologia non venga considerato un reparto come tutti gli altri, «non viene concepito come ospedale» (intervista 7) in quanto ha a che fare con un momento, quello della nascita, che generalmente rimanda alla gioia e alla festa. Un fatto ritenuto in sé positivo ma eccessivamente stressato negli ultimi tempi dalle pazienti e dalle loro famiglie. Per quanto riguarda le comunità straniere, gli stessi mediatori si sono impegnati negli anni in un lavoro di sensibilizzazione, cercando di far comprendere le motivazioni alla base delle regole stabilite in reparto. Da parte degli operatori, le soluzioni messe in campo hanno da un lato reso le regole meno derogabili - «andiamo giù un po' pesanti» (intervista 8) - e, dall'altro, in parallelo, si è cercato di suggerire alle pazienti soluzioni pratiche - uscendo ad esempio in sala d'attesa etc. - che creino meno disagio al lavoro degli operatori e alla degenza delle altre pazienti
- il rispetto degli appuntamenti assegnati. Le ragioni alla base di una gestione inappropriata degli appuntamenti da parte di alcune donne straniere si possono ricondurre, secondo gli intervistati, a ragioni spesso legate alle difficoltà delle stesse donne ad essere autonome, accanto, per alcune, ad un'abitudine a presentarsi ai servizi liberamente, senza tener conto dell'appuntamento. Su questo tema, ancora una volta, ha lavorato la mediazione, cercando di spiegare le ragioni alla base delle richieste di rispetto degli appuntamenti e della puntualità

- la difficoltà delle persone ad accettare che in alcuni casi sia necessario attendere il proprio turno al di là dell'orario di appuntamento fissato è, anche in questo caso, un problema che coinvolge tutta la popolazione. Quello che le persone in sala d'attesa non riescono a comprendere sono, secondo gli operatori, le esigenze del personale che lavora all'interno di un contesto medico che deve rispondere a urgenze, problematiche dell'ultimo minuto, imprevisti etc.: «si scocciano tutti quanti nello stesso modo! Fuori non gliene frega niente che dentro il medico stia facendo un cesareo, sia occupato... non dico "sta bevendo il caffè"... sta lavorando! Non gliene frega niente» (intervista 8)
- la mancanza, totale o parziale, di documentazione relativa a visite e controlli fatti: «ci sono difficoltà a volte nei reparti di Ostetricia perché molte donne, soprattutto quelle appena arrivate, non sanno la lingua e non hanno con sé cartelle cliniche: lì la difficoltà è capire cosa fare» (intervista 1)
- anche il cibo è un tema emerso come elemento che in alcune occasioni è fonte di incomprensione. La dieta per le donne ospiti in reparto è libera salvo specifiche prescrizioni mediche e questo fa sì che, seppur disincentivato, alcune pazienti si facciano portare del cibo da casa. È una pratica che riguarda alcune comunità piuttosto di altre e che viene gestita con una certa flessibilità in quanto è ritenuta «parte della cultura della donna» (intervista 7) e, pertanto, si ritiene importante assecondarla pur entro alcuni limiti. Non avrà certo gli stessi significati culturali ma, come hanno sottolineato alcuni intervistati, lo stesso comportamento riguarda anche alcune donne italiane che si fanno portare da casa alcuni alimenti piuttosto che altri per integrare la dieta prevista dall'ospedale.

Uno dei momenti più delicati all'interno dei reparti di Ginecologia ed Ostetricia è naturalmente quello del parto in cui «entrano in gioco aspetti più culturali, legati alle tradizioni, alle pratiche, anche sociali» (intervista 1). Gli operatori cercano di rispettare quelli che sono gli «usi specifici legati alla cultura di appartenenza» (intervista 7) che ogni donna porta con sé cercando «di assecondare quanto più possibile questi aspetti, queste richieste, fin dove non sono d'ostacolo alla salute della paziente e del nascituro garantita dalla medicina convenzionale» (intervista 7). È questo un aspetto valorizzato in tutti i reparti dell'A.Ulss 2 e che, nella percezione degli stessi operatori ma anche dei mediatori, è molto apprezzato dalle pazienti.

Rispetto a qualche tempo fa, operatori e mediatori sottolineano che sul tema dei controlli pre-parto, le donne straniere «siano oggi più attente» (intervista 12), nonostante non si raggiungano ancora i risultati registrati tra le donne italiane. I dati elaborati dal Coordinamento Malattie Rare - Registro Nascita della Regione Veneto evidenziano come l'81,4% dei parti avvenuti nel 2018 da madri nate in un Paese estero abbia registrato 5 o più visite di controllo nel corso della gravidanza (tab. 3): una percentuale alta ma che non raggiunge quella registrata tra le donne nate in Italia dove il valore si attesta intorno al 91% circa. Allo stesso modo, le donne straniere portano a termine la loro gestazione ricorrendo ad un numero inferiore di ecografie: il 54,3% dei parti avvenuti conta 3 o meno ecografie realizzate; viceversa, il 66,5% dei parti da donne nate in Italia ha potuto contare su 4 o più ecografie realizzate nei mesi di gravidanza (tab.4).

Al momento del parto gli operatori cercano di rispettare quelli che sono gli «usi specifici legati alla cultura di appartenenza»

Tab. 3. Parti avvenuti nel 2018 in Veneto per visite di controllo in gravidanza e Paese di nascita della madre

N. visite	Paese di nascita della madre				Totale*	
	Italiana		Straniera			
	N	%	N	%	N	%
0	33	0,1	57	0,5	90	0,3
1-2	128	0,6	320	2,8	448	1,3
3-4	1.927	8,4	1.728	15,2	3.655	10,6
5-6	8.120	35,3	4.223	37,1	12.343	35,9
>=7	12.786	55,6	5.040	44,3	17.826	51,9
Totale	22.994	100,0	11.368	100,0	34.362	100,0

Fonte: elaborazioni e dati Coordinamento Malattie Rare: Registro Nascita Regione Veneto. Nota: * Per 97 casi le informazioni non sono complete e pertanto sono stati esclusi dal conteggio

Tab. 4. Parti avvenuti nel 2018 in Veneto per Paese di nascita della madre e numero di ecografie

Paese di nascita della madre	N. ecografie								Totale*	
	0		1-2		3		>=4			
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Italiana	23	0,1	439	1,9	7.221	31,5	15.233	66,5	22.916	100,0
Straniera	48	0,4	1.018	9,0	5.087	44,9	5.172	45,7	11.325	100,0
Totale	71	0,2	1.457	4,3	12.308	35,9	20.405	59,6	34.241	100,0

Fonte: elaborazioni e dati Coordinamento Malattie Rare: Registro Nascita Regione Veneto. Nota: * Per 218 casi le informazioni non sono complete e pertanto sono stati esclusi dal conteggio

Uno dei motivi portati a sostegno di questi dati viene indicato nelle difficoltà di molte donne straniere a muoversi autonomamente, dipendendo quasi esclusivamente dal marito che, in varie occasioni, non può assentarsi dal lavoro per accompagnarle alle visite di controllo e ai corsi informativi. Secondo alcuni intervistati, in molti casi, la costante presenza del marito è da legare a ragioni di questo tipo, organizzative, piuttosto che ad altre. È stato osservato infatti che, se il servizio medico-sanitario rende disponibile la mediazione, in alcuni casi, queste difficoltà possono trasformarsi in un'occasione per la donna in cui conquistare (o riconquistare) una certa autonomia. La presenza del mediatore risolve i problemi di comprensione linguistica e, spesso, fornisce anche indicazioni sull'autobus da prendere, la fermata etc. per accedere al servizio: tutto questo «spinge all'autonomia: è un aspetto che le muove sulla base della presenza della mediazione!» (intervista 19).

Allo stesso tempo, incide anche una diversa percezione della salute della donna nel corso della gravidanza e della prevenzione. In molte interviste, infatti, si sottolinea la difficoltà spesso riscontrata tra le donne straniere a comprendere fino in fondo l'utilità dei tanti controlli a cui sono invitate a partecipare.

Per quanto riguarda invece i corsi pre-parto, gli intervistati sottolineano che poche siano le donne straniere che vi partecipano. La ragione, ancora una volta, è una e una sola: la lingua; «la persona straniera non può partecipare ai corsi pre-parto se non sa una parola di italiano...» (intervista 6). La scarsa partecipazione alle iniziative per futuri genitori si ripete anche nelle occasioni in cui sono organizzati incontri dedicati alle neo-mamme, come ad esempio quelli informativi sulla contraccezione post-partum. Anche in questo caso, la partecipazione delle donne straniere è molto bassa, limitata esclusivamente alle persone più integrate ed istruite presenti nella comunità.

Allo stesso tempo, incide anche una diversa percezione della salute della donna nel corso della gravidanza e della prevenzione

5. L'adesione alla prevenzione attraverso lo screening cervicale e mammografico

Qual è il significato della prevenzione per le donne migranti? Gli intervistati incontrati nel corso dell'indagine hanno sottolineato come, in generale, sia diffuso un pregiudizio che vede le donne straniere poco attente alla prevenzione quando in realtà questo tema sta a cuore a loro come al resto della popolazione. In generale, infatti, nel corso degli anni c'è stata un'evoluzione della sensibilità delle persone su questo tema anche tra la popolazione straniera. Guardando in particolare alla partecipazione allo screening oncologico, operatori e mediatori intervistati testimoniano il buon riscontro che le iniziative registrano sul territorio anche per questa fetta di popolazione. Una percezione che è confermata dai dati del PASSI - Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia⁸ sull'adesione ai programmi di screening cervicale e mammografico in Veneto⁹. Nel periodo 2015-2018, la percentuale di donne straniere assistite che hanno partecipato ai programmi è stata maggiore rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale, con una adesione senz'altro più indirizzata ai programmi organizzati e meno legata all'iniziativa spontanea.

In generale è diffuso un pregiudizio che vede le donne straniere poco attente alla prevenzione

Tab. 5. Copertura screening cervicale in Veneto nel periodo 2015-2018

Cittadinanza	Copertura screening cervicale (%)		
	Totale	Organizzato	Spontaneo
<i>Veneto</i>			
Con cittadinanza italiana	89,5	57,7	31,7
Con cittadinanza straniera	77,7	60,9	16,5
Totale	88,5	58,0	30,4
<i>Italia</i>			
Con cittadinanza italiana	79,9	46,4	33,1
Con cittadinanza straniera	74,8	53,6	20,7
Totale	79,7	46,8	32,4

Fonte: elaborazioni Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria dell'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto su dati Sistema di Sorveglianza Passi. Nota: il dato italiano e il totale regionale sono stati ricavati da "Epicentro, Il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica" a cura dell'Istituto Superiore di Sanità e disponibili su <https://www.epicentro.iss.it/passi/dati/ScreeningCervicale>.

Tab. 6. Copertura screening mammografico in Veneto nel periodo 2015-2018

Cittadinanza	Copertura screening cervicale (%)		
	Totale	Organizzato	Spontaneo
<i>Veneto</i>			
Con cittadinanza italiana	86,8	66,9	19,9
Con cittadinanza straniera	71,3	61,2	10,0
Totale	86,2	66,7	19,4
<i>Italia</i>			
Con cittadinanza italiana	74,4	54,3	19,7
Con cittadinanza straniera	70,5	59,8	10,2
Totale	74,3	54,6	19,3

Fonte: elaborazioni Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria dell'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto su dati Sistema di Sorveglianza Passi. Nota: il dato italiano e il totale regionale sono stati ricavati da "Epicentro, Il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica" a cura dell'Istituto Superiore di Sanità e disponibili su <https://www.epicentro.iss.it/passi/dati/ScreeningMammografico>.

8. Il Sistema di Sorveglianza PASSI è una sorveglianza in sanità pubblica che, a partire dal 2006, monitora lo stato di salute della popolazione adulta italiana, raccogliendo attraverso indagini campionarie informazioni dalla popolazione 18-69 anni sugli stili di vita e fattori di rischio comportamentali connessi all'insorgenza delle malattie croniche non trasmissibili e sul grado di conoscenza e adesione ai programmi di intervento che in Italia si stanno realizzando per la loro prevenzione. Ulteriori informazioni su: <https://www.epicentro.iss.it/passi/infoPassi/infoGen>

9. Si ringrazia l'Unità Operativa Complessa Screening e Valutazione di Impatto Sanitario dell'Azienda Zero della Regione Veneto per aver reso disponibili alcune elaborazioni relative all'indagine regionale Sistema di Sorveglianza PASSI. In particolare, si ringrazia la dott.ssa Federica Michieletto, la dott.ssa Erica Bino e la dott.ssa Elena Narne.

Sui buoni risultati registrati influisce anche l'utilizzo di un sistema ad invito attivo

Un altro aspetto che si ritiene abbia favorito l'adesione ai programmi attivati sul territorio riguarda la loro gratuità

L'adesione delle donne straniere allo screening cervicale si è attestata al 77,7% (tab.5); per lo screening mammografico si arriva invece al 71,3% (tab.6). Questo risultato è di fatto ancora distante da quello registrato tra le donne venete con cittadinanza italiana (rispettivamente 89,5% per lo screening cervicale, 86,8% per il mammografico) ma è ben superiore a quanto avvenuto tra la popolazione femminile straniera a livello nazionale dove le percentuali si fermano al 74,8% per il cervicale e 70,5% per il mammografico.

Sui buoni risultati registrati influisce secondo gli intervistati non solo la sempre maggiore familiarità delle donne straniere - e delle loro concittadine autoctone - con i programmi dovuta ai diversi cicli di screening già completati¹⁰ sul territorio ma anche l'utilizzo di un sistema ad invito attivo. L'invito attivo consiste in una lettera inviata al domicilio dell'assistita in cui, oltre alle indicazioni sul programma, viene fissato l'appuntamento specificando sede, giorno e ora in cui la persona potrà presentarsi per eseguire l'esame, lasciando però la possibilità di modificarlo contattando il servizio.

Un altro aspetto che si ritiene abbia influito positivamente sui risultati ottenuti nell'area dell'A.Ulss 2 oggetto di indagine è l'aumento nel corso degli anni della disponibilità del servizio in termini di maggiori finestre temporali in cui è possibile eseguire l'esame. I servizi di screening hanno cercato di rispondere alle nuove esigenze della popolazione promuovendo nei centri medio-grandi una maggiore concentrazione del servizio, aumentandone gli orari mentre, come nelle aree pedemontane, dove la conformazione geografica poteva essere di ostacolo, il servizio ha cercato di aumentare i punti di accesso in modo da rendere gli ambulatori più facilmente accessibili.

Un altro aspetto che si ritiene abbia favorito l'adesione ai programmi attivati sul territorio riguarda la loro gratuità: un'opportunità per le donne straniere che è disgiunta dalle loro possibilità economiche diversamente da quanto accade nella maggior parte dei loro Paesi di provenienza dove, quando il sistema sanitario esiste e garantisce le cure, è spesso un servizio a pagamento.

È però stato rilevato dagli intervistati che la buona predisposizione verso l'invito allo screening delle donne straniere tende ad allentarsi via via che la permanenza in Italia diventa stabile e pressoché definitiva. Con il tempo, sia i mediatori sia gli operatori percepiscono un atteggiamento più critico verso le possibilità offerte dal servizio sanitario pubblico. Le donne straniere, come i loro connazionali maschi, subiscono quella che viene definita un'"italianizzazione": esse (essi) mutuano dagli italiani quella disaffezione che spinge a lamentarsi e ad evidenziare solo gli aspetti critici del sistema pubblico e a non fidarsi troppo dei programmi di tutela della salute promossi dal servizio sanitario. L'esempio più semplice riportato per mettere in evidenza questo fenomeno riguarda i vaccini. Nonostante il loro indiscusso contributo al miglioramento complessivo della salute delle persone, infatti, se in un primo momento «le donne appena arrivate accedevano più facilmente e più volentieri ai servizi vaccinali, le donne o anche gli uomini con una maggiore durata di immigrazione, più integrati nel nostro Paese, acquisiscono anche le abitudini no-vax o di dubbio nei confronti delle vaccinazioni» (intervista 17). Un atteggiamento che naturalmente non riguarda tutte le persone straniere, né tutte le persone autoctone ma è parte di una cultura generale con cui gli operatori, nell'ambito degli screening e della prevenzione, si trovano spesso a fare i conti.

10. Cfr. Regione Veneto - Assessorato alle politiche sanitarie e Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria - Coordinamento Regionale Screening Oncologici Registro Tumori del Veneto (a cura di, 2017), *I programmi di screening oncologici del Veneto. Rapporto 2014-2015* in <https://www.regione.veneto.it/web/sanita/screening-oncologici1>

Per quanto riguarda le donne straniere, un altro elemento che influisce sui comportamenti in relazione alla prevenzione riguarda l'esperienza e la socializzazione che, in questo campo, si è vissuta nel Paese di origine. Per esempio, sempre per rimanere all'interno dell'ambito vaccinale, nella comunità cinese «il concetto anti-vax non esiste: seguono. Se capiscono – e di solito capiscono – hanno una buona opinione sui vaccini: sanno e li fanno anche perché anche in Cina è così. È un modello che riescono a trasportare da lì a qui e perciò non hanno problemi» (intervista 2). Vale anche per lo screening: «ci sono alcune nazionalità che aderiscono a priori, non creano e non si fanno grossi problemi» (intervista 17). Allo stesso modo, anche le donne dell'Est europeo o dei Balcani sono sensibilizzate al tema dello screening e alla prevenzione in generale. Ma c'è un però e riguarda il caso delle badanti che «non sono interessate alla prevenzione nonostante i Paesi da cui provengono, Ucraina e Romania soprattutto, siano Paesi dove la prevenzione si faceva ed è perciò una pratica conosciuta e una cultura diffusa. Tra loro, le donne che fanno controlli periodici sono mosche bianche. Si trascurano molto» (intervista 5). Del resto, però, alcune di loro sopperiscono a questa mancanza facendo «controlli riguardanti la propria salute e anche di tipo preventivo nel Paese di provenienza quando rientrano a casa ...forse si fidano di più o forse spendono meno o hanno più tempo o hanno maggiori riferimenti rispetto a strutture o medici a cui rivolgersi» (intervista 5). Legato inequivocabilmente ad aspetti molto intimi della salute della donna, alla sua sessualità, in alcune comunità, l'accesso agli screening cervicale e mammografico è vissuto con la preoccupazione che venga eseguito da un operatore maschio: «molto spesso alcune nazionalità africane o arabe, hanno paura di trovare un medico uomo e per la religione mussulmana è vietato essere toccata da un uomo e quindi molto spesso rimangono lontane o vengono accompagnate dal marito che verifica...» (intervista 17). Una paura quella di confrontarsi con un operatore maschio che riguarda anche alcune donne autoctone, non di religione mussulmana. Nel caso specifico, da parte degli operatori, la soluzione è ritenuta di facile soluzione in quanto, come già sottolineato, tutti gli ambulatori sono disponibili a spostare l'appuntamento in altri orari e ad andare «incontro alle esigenze dell'utenza. Quindi fasce di orari in cui gli operatori sono donne e quindi glielo diciamo e spostiamo l'appuntamento senza problemi» (intervista 17). Rispetto a questo tipo di difficoltà legate al genere dell'operatore, accade anche che alla diffidenza iniziale, al pregiudizio nei confronti della figura maschile si sostituisca l'apprezzamento una volta che si è conosciuto personalmente l'operatore e la sua professionalità.

Allentare e risolvere i pregiudizi e le paure dell'utenza è possibile, secondo gli intervistati, solo attraverso una continua attività di informazione e confronto. Operatori e mediatori sottolineano quanto sia importante “stare” sul territorio: non solo sono importanti le iniziative di informazione ma anche il ruolo indiretto di tutti i soggetti legati al mondo della sanità e della salute – dai mediatori ai medici di base, agli operatori dei consultori etc. – a cui le donne – ma anche i loro mariti – possono fare riferimento per comprendere e valutare insieme il significato delle iniziative legate alla prevenzione oncologica portate avanti dal sistema sanitario locale. Queste indicazioni emerse dalle interviste confermano, ampliandone la portata, quanto rilevato dal Sistema PASSI. In Veneto, l'accesso allo screening aumenta quando alla lettera di invito dell'Azienda sanitaria si aggiunge il consiglio di un operatore sanitario: nella popolazione complessiva, se lo strumento di promozione utilizzato è limitato alla sola lettera, la copertura allo screening cervicale si attesta all'85,1% ma sale al 93,6% se a questa si aggiunge il consiglio di un operatore (tab.7).

Un altro elemento che influisce sui comportamenti in relazione alla prevenzione riguarda l'esperienza e la socializzazione che si è vissuta nel Paese di origine

Allentare e risolvere i pregiudizi e le paure dell'utenza è possibile solo attraverso una continua attività di informazione e confronto

Per quanto riguarda il mammografico, l'andamento non cambia: 84,3% per la sola lettera, 89,5% se si affianca l'incoraggiamento di una persona che si reputa competente (tab.8). Questo diventa ancora più importante quando si tratta di una donna straniera, soprattutto se sta valutando la sua partecipazione o meno allo screening mammografico. E infatti, tra i motivi della non effettuazione dello screening, la percentuale di donne straniere che indica in "nessuno me lo ha consigliato" il motivo della non partecipazione è maggiore rispetto alle concittadine italiane: rispettivamente 12,4% contro 4,5% nello screening cervicale e 10,6% contro il 3,8% nella mammografia.

Tab. 7. Efficacia degli interventi di promozione secondo le linee guida. Copertura totale per tipo di intervento (cervicale) in Veneto nel periodo 2015-2018

	Veneto			Italia
	Con cittadinanza italiana*	Con cittadinanza straniera*	Totale	
Solo lettera	85,2	83,0	85,1	80,6
Solo consiglio	89,4	85,3	88,7	81,9
Lettera + consiglio	94,1	86,6	93,6	89,9
Nessun intervento	59,5	33,6	54,5	45,1

Fonte: elaborazioni Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria dell'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto su dati Sistema di Sorveglianza Passi. Nota: * dato calcolato selezionando la sotto popolazione di donne con cittadinanza italiana o straniera. Il dato italiano è stato ricavato da "Epicentro, Il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica" a cura dell'Istituto Superiore di Sanità disponibile su <https://www.epicentro.iss.it/passi/dati/ScreeningCervicale>.

Tab. 8. Efficacia degli interventi di promozione secondo le linee guida. Copertura totale per tipo di intervento (mammografia) in Veneto nel periodo 2015-2018

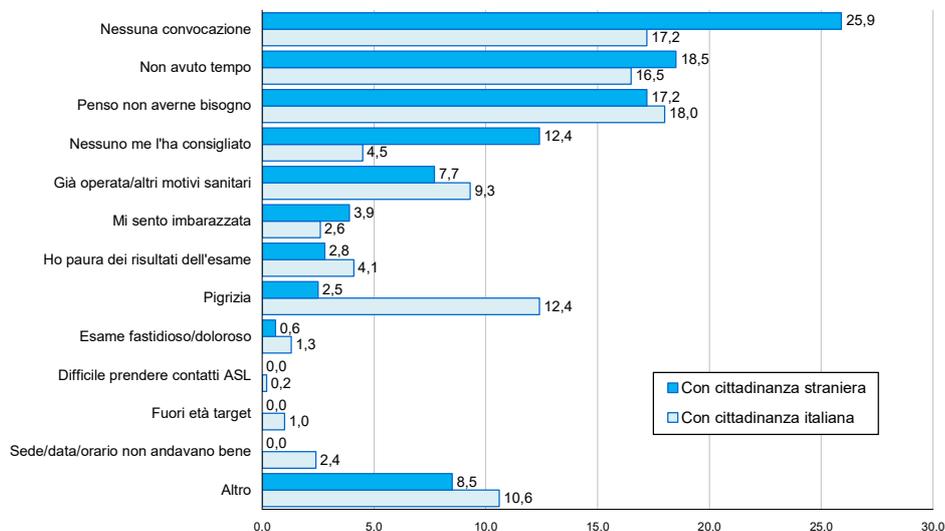
	Veneto			Italia
	Con cittadinanza italiana*	Con cittadinanza straniera*	Totale	
Solo lettera	85,1	72,7	84,3	77,8
Solo consiglio	86,5	93,4	86,5	64,9
Lettera + consiglio	89,5	83,9	89,5	84,3
Nessun intervento	38,4	18,3	34,0	34,0

Fonte: elaborazioni Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria dell'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto su dati Sistema di Sorveglianza Passi. Nota: * dato calcolato selezionando la sotto popolazione di donne con cittadinanza italiana o straniera. Il dato italiano è stato ricavato da "Epicentro, Il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica" a cura dell'Istituto Superiore di Sanità disponibile su <https://www.epicentro.iss.it/passi/dati/ScreeningMammografico>.

Ma è importante anche il modo con cui i servizi e le altre figure si avvicinano all'informare e al consigliare

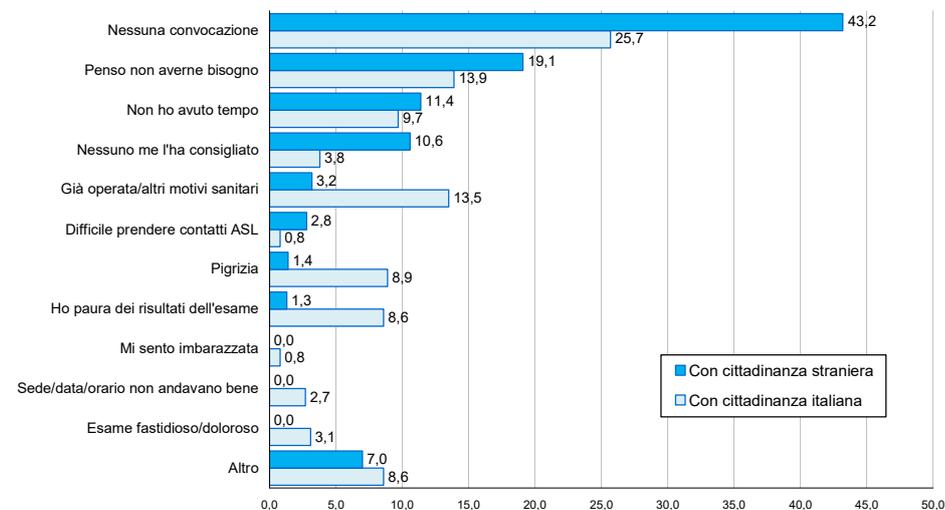
Ma è importante anche il modo con cui i servizi e le altre figure si avvicinano all'informare e al consigliare. È questa una questione che ritorna più volte nelle interviste: la necessità di "informare con" e non informare con una metodologia up-down. Viene spesso sottolineata l'esigenza di confrontarsi insieme alle donne (straniere ma forse non solo) e alle loro famiglie, ascoltando le loro perplessità, mediando tra i diversi concetti di salute, lavorando sui pregiudizi e sulle paure che, spesso, possono sembrare perfino fantasiose: «per lo screening hanno imparato molto: abbiamo fatto anche incontri sul territorio... loro rispondono. Abbiamo spiegato l'importanza dello screening: è un'attività che abbiamo fatto insieme... E non abbiamo mai usato "bisogna che...": se lo usi loro dicono "ma perché?"... bisogna sempre mediare, fargli capire che sono cose che vanno a loro favore. In questo c'è sempre un po' la paura che, se uno insiste, ci sia dietro qualcosa, quindi si ritirano, fanno un passo indietro, soprattutto quando c'è di mezzo la salute... "ma non è che vogliono fare un esperimento su di noi?!" "ma cosa c'è dietro?"» (intervista 19).

Graf. 1. Motivo della non effettuazione del test di screening cervicale suddiviso per cittadinanza nel periodo 2015-2018 in Veneto



Fonte: elaborazioni Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria dell'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto su dati Sistema di Sorveglianza Passi

Graf. 2. Motivo della non effettuazione della mammografia suddiviso per cittadinanza nel periodo 2015-2018 in Veneto



Fonte: elaborazioni Direzione Prevenzione, Sicurezza Alimentare, Veterinaria dell'Area Sanità e Sociale della Regione Veneto su dati Sistema di Sorveglianza Passi

Agli aspetti rilevati - in parte comuni anche alle donne italiane - si sommano alcune considerazioni che riguardano più specificatamente le donne straniere.

Un primo punto evidenziato dagli intervistati è certamente quello della lingua. In particolare, un aspetto critico rilevato nel corso delle interviste riguarda l'invito attivo in italiano. Nel merito la questione è se la lettera debba essere scritta in tutto o in parte nella lingua madre delle donne straniere, facendo riferimento almeno a quelle parlate nelle comunità più presenti sul territorio. Le opinioni tra gli intervistati sono tra loro anche molto diverse. Di fatto, il problema che soprattutto alcuni mediatori si pongono è comprendere se effettivamente una lettera

La necessità per alcune donne di confrontarsi con altre persone per comprendere testi scritti in italiano è una questione su cui è necessario riflettere

scritta interamente in italiano venga letta, compresa e porti la donna a partecipare allo screening o se, invece, venga cestinata. Per questo, alcuni intervistati suggeriscono di tradurre in lingua madre almeno una parte della lettera, quella in cui si danno le informazioni base relative all'esame e all'appuntamento. Altri intervistati sottolineano invece come una lettera in italiano sia il metodo migliore per raggiungere le donne anche quando sono straniere. Essendo l'invito allo screening inviato con largo anticipo sulla data di appuntamento fissata e indicata sulla lettera stessa, le donne hanno il tempo per potersi confrontare con familiari o conoscenti che comprendono l'italiano e a cui sarà facile indicare il contenuto della stessa. Diversamente, una lettera scritta in una lingua diversa dall'italiano restringe di fatto le possibilità di essere compresa alle sole persone che condividono quella lingua. Inoltre, la bassa alfabetizzazione di alcune donne impedisce spesso di approcciare un testo in lingua madre ufficiale. Proprio la necessità per alcune donne di confrontarsi con altre persone per comprendere testi scritti in italiano è una questione su cui, per molti intervistati soprattutto mediatori, è necessario riflettere. Fare appello all'aiuto di familiari o conoscenti se da un lato risolve in brevissimo tempo il problema della comprensione della comunicazione, dall'altro, sul lungo periodo, rende queste donne continuamente dipendenti dall'esterno e non ne favorisce l'autonomia. Gli intervistati rilevano l'abitudine a dare quasi sempre per scontato che le persone straniere, sia donne sia uomini, siano portati a vivere molti aspetti della loro vita privata condividendoli con la loro comunità di provenienza.

La lingua è naturalmente di ostacolo anche quando si tratta di parlare al telefono, per spostare un appuntamento ma anche per ricevere informazioni sull'esame da fare.

Un secondo problema rilevato dai programmi di screening e di certo non secondario riguarda l'elevata mobilità della componente straniera che rende accidentato raggiungere le donne. Le persone straniere si spostano spesso «all'interno della stessa regione o della nazione o anche della stessa città... perché sono persone che molto spesso arrivano all'acquisto della casa, quindi alla stabilità della residenza, dopo vari anni di immigrazione» (intervista 17). Una maggiore mobilità delle persone che non sempre viene registrata e comunicata ufficialmente agli Uffici del Distretto competente per cui, «molto spesso, [il servizio] manda l'invito ad un indirizzo che però è cambiato e quindi non riusciamo a raggiungerli» (intervista 17). La situazione si complica quando, nel processare la posta rientrata, il servizio cerca di contattare telefonicamente la persona che, nel frattempo, ha anche cambiato numero telefonico. Queste difficoltà - di difficile soluzione per il Servizio stesso - spiegano almeno in parte anche i dati rilevati dall'indagine PASSI dove la prima causa per la mancata realizzazione dello screening risulta essere la mancanza di convocazione.

6. Considerazioni finali

Data la sua natura esplorativa, l'analisi qui sinteticamente presentata mette in luce diversi aspetti che probabilmente meriterebbero ulteriori approfondimenti, anche di tipo quantitativo e non solo qualitativo. Si tratta infatti di una indagine che non vuole (e non può) essere rappresentativa delle questioni affrontate. In queste considerazioni finali, preme sottolineare alcuni temi emersi dal confronto con gli operatori e i mediatori incontrati sul territorio:

- innanzitutto il problema della lingua che non solo rende più difficile il rapporto tra le pazienti straniere e gli operatori ma mina anche l'autonomia della donna all'interno della famiglia e del contesto sociale. Un problema che non riguarda solo le persone arrivate da poco o che stanno arrivando ma anche gruppi di persone che sono presenti in Italia da diverso tempo. Le difficoltà a rapportarsi direttamente con gli operatori e i medici mette (o rischia di mettere) in crisi un aspetto ritenuto da alcuni intervistati il fondamento della relazione: la fiducia medico-paziente
- rispetto all'utilizzo dei servizi di emergenza, operatori e mediatori rilevano una buona conoscenza del servizio ma un utilizzo non sempre appropriato. La sensazione è che vi sia una conoscenza delle strutture (dove sono, come funzionano praticamente) ma non una altrettanta consapevolezza delle loro funzioni tanto che in alcuni casi il loro utilizzo non è legato all'emergenza ma vi si fa ricorso come ad un ambulatorio sempre disponibile
- in alcuni casi, le modalità non appropriate di rivolgersi al Pronto Soccorso nascondono modi diversi di concepire la malattia e la sua gravità da parte delle persone che arrivano da contesti in cui i problemi di salute sono diversi ed hanno conseguenze molto differenti rispetto a quanto può accadere in Italia
- per le donne straniere, rivolgersi ai servizi è spesso legato a difficoltà organizzative come la possibilità di spostarsi per andare dal medico di base negli orari in cui il servizio è disponibile o di presentarsi ad un appuntamento fissato
- rispetto alla medicina di base, il numero di persone straniere che vi si rivolge viene percepito in crescita. Nonostante questo, molte delle difficoltà che registrano i servizi di emergenza vengono imputate a questo servizio
- alcuni intervistati hanno espresso la necessità di approfondire in maniera più precisa quanto sta avvenendo nei servizi non solo ricorrendo a dati di tipo statistico (numero di accessi, utilizzo della mediazione etc.) ma anche attraverso confronti e scambi tra operatori che appartengono a servizi dello stesso genere dislocati su aree diverse e altri di servizi diversi. In particolare, è stata sottolineata la necessità di condividere conoscenze sull'utenza, difficoltà incontrate etc. tra ospedalieri e operatori che invece lavorano sul territorio
- riguardo all'utilizzo dei servizi, mai come in questa indagine, guardare alle donne straniere ha significato riflettere anche sull'utenza italiana. In particolare, non solo l'utilizzo dei servizi di emergenza ma lo stesso approccio a quelli legati alla gravidanza e maternità mettono in luce difficoltà molto simili: ad accedervi correttamente, ad imparare ad aspettare, a rispettare regole e orari etc.
- per quanto riguarda il parto, i reparti di Ginecologia e Ostetricia si dimostrano molto attenti a rispettare le esigenze ed i vissuti delle donne che provengono da altri Paesi e che desiderano vivere questo momento in linea con quanto la loro cultura prescrive e fin dove non viene messa in pericolo la vita della madre e del neonato
- per quanto riguarda le campagne di screening cervicale e mammografico, nonostante la componente femminile straniera non raggiunga i risultati registrati per le donne italiane, il lavoro fatto negli anni anche grazie al contributo di medici di base, Consulenti e mediatori e quanto ancora si fa oggi ha portato una crescita nella consapevolezza e quindi l'accesso ai servizi legati a questa specifica prevenzione

Le difficoltà a rapportarsi direttamente con gli operatori e i medici mette in crisi a fiducia medico-paziente

Le modalità non appropriate di rivolgersi al Pronto Soccorso nascondono modi diversi di concepire la malattia e la sua gravità

È stata sottolineata la necessità di condividere conoscenze sull'utenza, difficoltà incontrate etc. tra ospedalieri e operatori che invece lavorano sul territorio

- diverse interviste hanno posto l'attenzione sulla necessità di rendere gli utenti consapevoli non solo della qualità del servizio pubblico (di cui spesso si tende a mettere in luce più le cose che non funzionano rispetto a quelle che funzionano) ma, soprattutto, della possibilità che nel nostro Paese esiste e che è quella di un servizio di welfare universalistico che cura tutte le persone. Una risorsa non scontata e che, come viene sottolineato, va curata e insegnata a partire dai più piccoli.

6. GIOVANI MIGRANTI E FIGLI DI MIGRANTI IN VENETO: UN PERCORSO DI APPROFONDIMENTO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

di Davide Girardi* e Anna Pileri**

1. Il quadro nazionale e regionale degli studenti migranti e figli di migranti¹

Gli studenti migranti e figli di migranti in Italia costituiscono una realtà sempre più rilevante della popolazione scolastica nazionale. Realtà che, a partire dagli anni Ottanta, registra una considerevole crescita sia in termini di valore assoluto che percentuale. Per rendere più chiara l'idea di questa crescita basti pensare che nell'anno 1983/1984 gli studenti migranti erano poche migliaia, lo 0,06% del totale, mentre nell'anno scolastico 1996/1997 erano 59mila, lo 0,7% della popolazione scolastica. Oggi gli studenti migranti con cittadinanza non italiana nel nostro Paese sono 842mila: il 9,7% del totale. Un aumento in parte dovuto anche alla legislazione italiana, che ha offerto ai migranti in possesso di permesso di soggiorno la possibilità di far entrare in Italia i loro familiari dando avvio ai ricongiungimenti familiari di coniugi e figli che vivevano lontano. I ricongiungimenti hanno accompagnato anche un radicale cambiamento nel progetto migratorio delle famiglie, poiché, in molti casi, il sogno del "rientro nel proprio Paese" in condizioni economiche migliori sembra affievolirsi ed essere rimpiazzato dalla prospettiva di stabilizzarsi definitivamente in Italia. I giovani migranti e figli di migranti rappresentano una realtà dinamica e complessa, considerando ad esempio l'eterogeneità dei seguenti fattori: il volto della migrazione, che dal 2011 a oggi si è trasformata da "immigrazione economica" a "immigrazione di guerra o di conflitti violenti"² il cui percorso, per alcuni, è siglato da storie familiari e personali molto dolorose, con particolare riferimento a vissuti di guerra, tortura o lutti; le differenti nazionalità presenti nel territorio italiano³; le storie personali e familiari; il progetto migratorio transnazionale o di rientro nel proprio Paese; il luogo di nascita e l'età di arrivo⁴ in Italia, aspetto

Gli studenti migranti e figli di migranti in Italia costituiscono una realtà in considerevole crescita

Si assiste ad un radicale cambiamento nel progetto migratorio delle famiglie, con sempre maggiori prospettive di stabilizzarsi definitivamente in Italia

* Coordinatore di Ricerca del Dipartimento di Pedagogia, Istituto Universitario Salesiano di Venezia.

** Coordinatrice di Ricerca e Responsabile reti internazionali del Dipartimento di Psicologia, Istituto Universitario Salesiano di Venezia.

1. All'interno del presente contributo, i paragrafi 1 e 2 devono intendersi attribuiti ad Anna Pileri, mentre i paragrafi 3, 4 e 5 a Davide Girardi.

2. Genovese A. (2017) *Prefazione*, in Bolognesi I. e Lorenzini F. (a cura di), *Pedagogia interculturale. Pregiudizi, razzismi, impegno educativo*, Bologna, Bononia University Press, p. 15.

3. In Italia sono presenti oltre 200 nazionalità differenti. La maggioranza arriva da aree di emigrazione storica verso l'Italia: come la Romania, l'Albania e il Marocco. dati si riflettono anche nella composizione della popolazione degli alunni stranieri in Italia. Il paese di provenienza più rappresentato nella scuola italiana è la Romania con 158 mila studenti, il 18,8% degli alunni con cittadinanza non italiana. Seguono l'Albania (13,6%), il Marocco (12,3%), la Cina (4,8%), le Filippine, l'India, la Moldavia, l'Egitto, il Pakistan, l'Ucraina. il paese con l'incremento più significativo di studenti nella scuola italiana è la Cina (+8%), negli altri casi i numeri sono stabili o in lieve calo, per esempio per gli studenti di cittadinanza rumena.

4. Gli studi mettono in evidenza come i minori che riescono a frequentare la scuola dell'infanzia prima degli ordini scolastici successivi abbiano maggiori possibilità di successo scolastico.

Alcune variabili possono incidere sui fenomeni della dispersione scolastica e dell'esclusione sociale e lavorativa

che, assume particolare rilievo nel percorso d'inserimento nel nuovo Paese⁵. Sono dimensioni che incidono profondamente sui percorsi di inserimento e che richiedono, inevitabilmente, una costante e aggiornata ri-lettura finalizzata sia ad accompagnare e a sostenere il successo scolastico e lavorativo di questi giovani, sia a individuare e a comprendere le variabili che possono incidere su tale processo, prevenendo i fenomeni della dispersione scolastica e dell'esclusione sociale e lavorativa. In proposito, per comprendere il fenomeno, il Rapporto⁶ stilato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca con riferimento all'anno scolastico 2017/2018 offre una fotografia rilevante che indica quanti siano esattamente gli alunni migranti e figli di migranti in Italia, la loro provenienza, i territori in cui sono presenti e le scuole che frequentano. Un importante aspetto preliminare di cui occorre necessariamente tener conto attiene al fatto che la maggioranza degli alunni definiti spesso ancora oggi (erroneamente) stranieri⁷, - più precisamente, il 63% - è nata in Italia. Sono le cosiddette "seconde generazioni", ragazzi e ragazze figli di migranti che in molti casi parlano l'italiano come prima lingua, sono e si sentono italiani a tutti gli effetti. Il numero di questi giovani di seconda generazione è cresciuto di 28mila unità nel 2018, mentre si registra una diminuzione di 16mila unità degli studenti stranieri nati all'estero. Occorre inoltre considerare che ci troveremmo a interagire con ben altri numeri se fosse stata approvata la contestata riforma della cittadinanza, che avrebbe introdotto i principi dello *ius culturae* e dello *ius soli* temperato. Analizzando ora la distribuzione degli studenti migranti e figli di migranti in Italia, il dato nazionale del 9,7% compendia una realtà molto diversificata a livello territoriale. Risulta, infatti, una maggiore presenza di studenti nelle regioni del centro-nord, mentre nelle regioni meridionali si registra una presenza inferiore alla media nazionale.

Tale distribuzione riflette il maggiore insediamento dei migranti nei territori caratterizzati da un mercato del lavoro e da possibilità economico-sociali più favorevoli. La Lombardia, regione con il più alto numero di studenti migranti, accoglie un quarto del totale presente in Italia (circa 213 mila), mentre l'Emilia Romagna è quella con la più alta percentuale di alunni stranieri sulla popolazione scolastica regionale (16,1%), seguita proprio dalla Lombardia (15,1%), dalla Toscana (13,8%), dall'Umbria (13,7%), dal Veneto (13,3%) e dal Piemonte (13,2%). Le regioni del sud presentano poi percentuali di presenza di alunni stranieri comprese tra il 2 e il 5%. Nella provincia di Milano si trova il maggior numero di studenti con cittadinanza non italiana, quasi 89mila unità, seguita da Roma (62 mila) e Torino (39 mila). Le altre province sono nell'ordine: Brescia, Bergamo, Firenze, Bologna, Verona, Modena e Treviso. Se si guarda, però, l'incidenza sulla popolazione scolastica locale la classifica è differente e vede al primo posto Prato, con il 26,1% di studenti migranti, seguita da Piacenza (22,2%) e Mantova (18,4%). Più avanti, ma sempre al di sopra della media italiana, troviamo Brescia, Asti, Cremona, Parma, Modena, Lodi e Alessandria.

5. Per approfondimenti si veda Favaro G. (2002), *Vulnerabilità silenziose. La fatica e le storie della migrazione dei bambini e dei ragazzi*, in Favaro G., Napoli M. (a cura di), *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei bambini e dei ragazzi migranti*, Milano, Guerini e Associati.

6. I dati statistici menzionati nel presente contributo sono tratti dalla seguente fonte: MIUR - Ufficio Statistica e studi, *Rapporto "Alunni con cittadinanza non italiana" 2017-2018*.

7. Tale affermazione si riferisce al fatto che la definizione viene utilizzata anche per i ragazzi e per le ragazze nati in Italia da genitori migranti, per i Sinti e i Rom nati in Italia. Di qui la nostra scelta di utilizzare il termine "migrante e/o figlio di migrante", piuttosto che "straniero", dettata dall'intento di inserire lo studio qui presentato nel filone internazionale di studi sui temi dei flussi migratori.

L'82% dei diplomati di scuola secondaria di primo grado prosegue nella scuola secondaria di secondo grado; il 9% sceglie la formazione regionale.

Un altro dato importante attiene alle differenze di genere rispetto all'interruzione scolastica, che risulta investire in misura più allarmante i ragazzi rispetto alle ragazze: per le ragazze il calo del tasso di scolarità è notevolmente inferiore, passando dal 93,8% al 75,9%, laddove per i diciassetenni l'indice crolla dal 91,7% al 58,2%.

2. Giovani migranti in Italia: la prospettiva interculturale

I giovani migranti e figli di migranti sono spesso bersaglio di posizioni controverse che, ponendo l'accento sulle differenze piuttosto che sulle somiglianze, ostacolano il percorso d'integrazione creando i presupposti per il pericoloso fenomeno della disintegrazione che può esprimersi nei giovani in mancanza d'ideali, nella fragilità psicologica legata ai processi identitari, nella frustrazione e nella rottura sociale, nella ribellione⁸; fenomeni a cui, peraltro, abbiamo assistito in alcuni paesi europei (in particolare in Belgio e in Francia) e di cui dobbiamo anche tener conto anche in ottica preventiva.

Ma chi sono i giovani migranti di cui parliamo? Per offrire un quadro analitico, vediamo ora le differenti categorie; partendo dai giovani migranti "nati altrove" e giunti in Italia attraverso il ricongiungimento familiare, attraverso l'adozione internazionale⁹ o in fuga da guerre e conflitti, nell'età della scuola secondaria di primo e di secondo grado. In questo caso ci troviamo di fronte a giovani con molteplici difficoltà legate, *in primis*, alla non conoscenza della lingua. La letteratura nazionale e quella internazionale sottolineano come le difficoltà di coloro che si trovano in un Paese straniero aumentino notevolmente quando manca quella conoscenza della lingua che possa consentire loro di interagire efficacemente nel nuovo contesto, ma anche i differenti codici della comunicazione non verbale possono portare a fraintendimenti e a rilevanti incomprensioni:

"La comunicazione verbale e non verbale di tutti i soggetti che si recano in un Paese straniero culturalmente diverso è particolarmente esposta a problemi e a fraintendimenti e sollecita sempre il soggetto a livello emotivo. In questi casi, un comportamento inaspettato o diverso da quello previsto, sia esso gesto, modo di esprimersi, di vestirsi, di reagire, può suscitare emozioni che scoraggiano la comunicazione, soprattutto se il ricevente attribuisce a esso un significato negativo, offensivo o che lo disorienta".¹⁰

Oltre al tema della lingua, studi e ricerche evidenziano ulteriori aspetti che espongono questi giovani a un notevole sforzo psicologico, dovuto a quel senso di spaesamento e di lutto che sono legati alla perdita dei riferimenti geografici, culturali, delle reti parentali e amicali o al nuovo processo di affilia-

8. Pileri A. (2016), *Echi di violenza e di speranza dei giovani banlieuesards*, in "Rivista Educazione Interculturale", Erickson, maggio.

9. Per approfondimenti segnaliamo Lorenzini S. (2013), *Adozione e origine straniera. Problemi e punti di forza nel punto di vista dei figli*, Pisa, ETS.

10. Terranova C. (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi e proposte*, Milano, Guerini e Associati, p. 99.

L'82% dei diplomati di scuola secondaria di primo grado prosegue nella scuola secondaria di secondo grado; il 9% sceglie la formazione regionale

Le difficoltà di coloro che si trovano in un Paese straniero aumentano notevolmente quando manca la conoscenza della lingua

I giovani che entrano per la prima volta nel sistema scolastico e presentano i bisogni più marcati

La scuola è certamente uno dei contesti privilegiati per poter realizzare un lavoro pedagogico-didattico orientato alla decostruzione di stereotipi e pregiudizi

Un percorso di ricerca per approfondire i processi di costruzione sociale delle competenze tecnico-professionali e delle competenze chiave negli istituti di formazione professionale

zione nella famiglia adottiva. Sono giovani che entrano per la prima volta nel sistema scolastico e presentano i bisogni più marcati; il loro percorso scolastico è strettamente collegato al luogo di nascita. I dati del Rapporto MIUR, citato in precedenza, riportano in proposito come gli studenti con cittadinanza non italiana nati in Italia siano più orientati verso gli istituti tecnici e i licei, mentre gli studenti nati all'estero verso gli istituti professionali e poi i tecnici. Nell'A.S. 2017/2018, il 38,8% degli studenti nati in Italia frequenta gli istituti tecnici, il 34,6% i licei, il rimanente 26,5% gli istituti professionali o percorsi leFP. Cosa occorre invece considerare relativamente alle "seconde generazioni"? I figli di migranti nati in Italia sono coinvolti in molteplici e complessi processi di acculturazione e di socializzazione che possono dare esito non solo a discontinuità, ma a "[...] vere e proprie lacerazioni sul piano identitario" poiché questi giovani possono sentirsi "[...] divisi tra istanze culturali, esperienziali e affettive diverse e a volte fra loro in conflitto: quelle di cui sono portatori i genitori e quelle del Paese d'arrivo"¹¹. A loro spetta l'arduo compito di mediare fra due mondi spesso molto distanti per lingua, cultura, stili di vita, valori.

In questa sede preme evidenziare come anche i contesti in cui vivono questi giovani siano da tenere in forte considerazione; ci si riferisce qui al rischio della ghettizzazione e della marginalizzazione, che caratterizzano alcune zone di periferia¹² del nostro Paese, dove il degrado urbano ha fatto il paio con quello socio-economico e culturale. Non possiamo inoltre fare a meno di considerare il peso che stereotipi e pregiudizi¹³ possiedono nei confronti di questi giovani e delle loro famiglie, di come essi incidano nel percorso di inclusione o di esclusione nonché nella loro già complessa formazione identitaria. Gli studi di Taguieff¹⁴, condotti attraverso un'analisi raffinata sulle origini del razzismo, indicano inoltre con chiarezza che gli stereotipi, i pregiudizi e l'etnocentrismo sono alla base dei processi di formazione del razzismo, laddove la scuola è certamente uno dei contesti privilegiati per poter realizzare un lavoro pedagogico-didattico orientato alla decostruzione di stereotipi e pregiudizi, allo sviluppo di un pensiero aperto, flessibile, critico ed inclusivo; aspetti utili non solo per l'integrazione dei giovani migranti, ma per tutta la comunità scolastica.

Il complesso quadro delineato nei precedenti paragrafi richiama allora l'urgenza di intraprendere costanti percorsi di ricerca, come quello - tuttora in corso - di cui diremo nei prossimi paragrafi.

3. Gli obiettivi d'indagine

Proprio in relazione alla presenza nelle scuole dei giovani migranti e figli di migranti, è stato avviato un percorso di ricerca che si propone di approfondire un fenomeno relativamente meno esplorato di altri nel contesto veneto: l'insieme dei processi di costruzione sociale delle competenze tecnico-professionali e delle competenze chiave all'interno di una rete regionale di formazione profes-

11. Bolognesi I. (2017), *Questioni d'identità nell'era della globalizzazione e nell'esperienza migratoria*, in Bolognesi I. e Lorenzini S. (a cura di), *Pedagogia interculturale. Pregiudizi, razzismi e impegno educativo*, Bologna, Bononia University Press.

12. Si ricorda che nel 2016 il governo Gentiloni ha stanziato già 500 milioni per migliorare la situazione delle periferie italiane attraverso il bando "Periferie urbane".

13. Per approfondimenti si veda: Mazzara B. (2007), *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino.

14. Per approfondire l'approccio allo studio del razzismo si veda: Taguieff P. A. (1999), *Il razzismo, teorie, comportamenti*, Bologna, Il Mulino.

sionale (nella fattispecie, la rete “FORMA” Veneto). Quale ulteriore obiettivo, la ricerca intende poi approfondire i processi di costruzione identitaria, focalizzando in particolare il possibile intreccio di questi ultimi con il percorso formativo-professionale.

In ragione della complessità dei segmenti d’esperienza osservati, sono stati individuati alcuni sotto-obiettivi specifici, ritenuti in grado di approssimare il più generale obiettivo poco sopra delineato.

In prima battuta, si procederà a indagare il versante dei *background* familiare e migratorio nelle traiettorie formative degli studenti, considerandolo soprattutto in riferimento all’insorgenza di eventuali fenomeni di ritardo o di *drop out*; entro tali coordinate saranno vagliati anche il genere e la dimensione culturale della famiglia.

Al fine di evitare un approccio implicitamente deterministico sul piano socio-economico, il percorso di ricerca intende soffermarsi anche sulle rappresentazioni degli insegnanti e delle insegnanti sugli studenti migranti e figli di migranti. Come dimostra la più recente letteratura¹⁵, infatti, essi possono essere compartecipi nell’influenzare gli esiti formativi degli studenti. Tali percezioni saranno messe in relazione con le percezioni, le strategie e le aspirazioni degli studenti rispetto al percorso svolto.

Poiché negli *output* formativi non possono essere scordati i meccanismi regolativi in capo ai differenti istituti scolastici, una dimensione d’interesse riguarderà le stesse risorse scolastiche messe a disposizione degli studenti migranti e figli di migranti (ai fini di una migliore inclusione e di un più compiuto inserimento nel mercato del lavoro); in particolare, specifica attenzione sarà posta sull’articolazione dell’offerta formativa e sulle peculiarità organizzative delle strutture scolastiche coinvolte.

Più in generale, tali variabili saranno analizzate impiegando un approccio intersezionale, che appare particolarmente in grado di declinare in modo adeguato la loro articolazione e il loro reciproco intreccio¹⁶.

4. I metodi impiegati

L’indagine avviata è condotta secondo un approccio misto, che prevede l’impiego di metodi qualitativi e quantitativi¹⁷.

Mentre scriviamo queste righe è in via di completamento l’analisi *desk*, basata non solo su informazioni e dati secondari di quadro, ma anche sui dati forniti direttamente dalle strutture di “FORMA” Veneto. Alcune disaggregazioni relative a questi ultimi saranno riportate nel seguito, quale primo riscontro dell’approfondimento empirico in corso.

Una volta completata questa fase, sarà organizzato un *focus group* eterogeneo rivolto ai referenti della rete “FORMA” Veneto e ai referenti scolastici, con l’obiettivo di discutere le dimensioni poi utilizzate all’interno del questionario. Esso coinvolgerà sia i soggetti che, all’interno della realtà coinvolta, più possiedono il quadro delle esperienze attivate sia quelli che sono a contatto con

L’indagine avviata è condotta secondo un approccio misto, che prevede l’impiego di metodi qualitativi e quantitativi

15. Pini E. e Triventi M. (2016), *Sottovalutati dagli insegnanti? L’attribuzione dei voti agli studenti nativi e stranieri nelle scuole italiane*, disponibile all’interno del sito www.neodemos.info.

16. Leonini L. e Rebughini P. (a cura di) (2010), *Legami di nuova generazione. Relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti*, Bologna, il Mulino; Rebughini P., Colombo E. e Leonini L. (a cura di) (2017), *Giovani dentro la crisi*, Milano, Guerini e Associati.

17. Silverman D. (2008), *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Roma, Carocci.

Un'indagine campionaria, rivolta a un campione rappresentativo di studenti della rete di istituti coinvolti in "FORMA" Veneto

L'ambito della didattica e (per ciò stesso) appaiono maggiormente coinvolti nella relazione diretta con gli studenti. I *corpus* testuali così acquisiti saranno sottoposti a specifica analisi del contenuto (di natura descrittiva ed esplicativa). Contestualmente a questa prima fase, sulla base delle variabili d'interesse, si procederà all'estrazione di un campione rappresentativo di studenti coinvolti nella rete "FORMA" Veneto, secondo un doppio stadio di campionamento. Il primo stadio sarà utile a campionare i centri di formazione professionale coinvolti nella rete "FORMA" Veneto entro cui svolgere la ricerca. Il secondo stadio di campionamento consentirà di raggiungere gli studenti; si terrà conto - oltre che dell'ampiezza data dalla popolazione studentesca di riferimento - anche della distribuzione territoriale e dei settori professionali di riferimento dei diversi centri. Tale campione sarà stratificato anche in relazione agli anni di corso (e ad eventuali altre variabili ritenute rilevanti). La procedura di campionamento così costruita garantirà la rappresentatività statistica del campione rispetto alla popolazione d'interesse.

In questa fase preparatoria si procederà anche all'analisi *desk*, a partire dalle informazioni e dai dati secondari forniti dalle fonti più legittimate e in base alla letteratura sui temi d'interesse, facendo interagire tale analisi con la costruzione degli strumenti di ricerca prima richiamati.

Il questionario nel frattempo costruito sarà validato mediante test preliminare, incorporando anche le osservazioni acquisite nella precedente fase esplorativa.

Si procederà quindi all'indagine campionaria, rivolta a un campione rappresentativo di studenti della rete di istituti coinvolti in "FORMA" Veneto. La somministrazione avverrà tramite piattaforma *on line*.

I dati così acquisiti costituiranno la base di un ulteriore approfondimento qualitativo basato su un *focus group* finale che coinvolgerà i medesimi interlocutori attivati nell'ambito del *focus group* preliminare, con l'obiettivo di discutere i risultati dell'indagine campionaria.

Le informazioni e i dati raccolti con gli strumenti utilizzati saranno sottoposti a diverse analisi: le informazioni acquisite con i *focus group* saranno sottoposti a un'analisi del contenuto sia di natura descrittiva che di natura esplicativa; i dati raccolti mediante il questionario saranno fatti oggetto di procedure di analisi monovariata, bivariata e multivariata.

5. Un primo perimetro quantitativo

Sebbene la ricerca si trovi ancora nella fase iniziale¹⁸, può essere interessante presentare alcune prime informazioni provenienti da una parte degli istituti aderenti alla rete "FORMA" Veneto; più precisamente, i 40 centri che hanno fin qui fornito i dati che saranno necessari alle successive fasi d'indagine; tali centri fanno capo alle diverse federazioni aderenti a "FORMA" Veneto.

Aggregando i dati fin qui acquisiti è possibile tracciare un primo perimetro dei giovani migranti e discendenti di migranti presenti nei diversi percorsi, sebbene - è opportuno ripeterlo - tali dati siano riferibili esclusivamente ai centri che li hanno resi disponibili.

18. La ricerca, affidata all'Istituto Universitario Salesiano di Venezia, è stata avviata a fine luglio 2019. Il rapporto completo, con tutte le evidenze dell'analisi condotta, sarà pubblicato nel sito www.venetoimmigrazione.it, nell'area Osservatorio Immigrazione.

Il primo dato degno di nota riguarda l'incidenza percentuale dei giovani migranti e discendenti di migranti sul totale della popolazione studentesca di riferimento. Per 13 centri su 40 l'incidenza raggiunge valori percentuali superiori al 30%, per 23 centri si attesta su valori compresi tra il 10% e il 30% e solo per quattro centri la presenza della popolazione oggetto d'indagine è inferiore al 10%.

Su un totale di oltre 2.200 studenti (2.209), la distribuzione per genere vede una consistente maggioranza maschile (68%), anche se il valore percentuale riferito alle donne (32%) non può certo definirsi marginale.

Per quanto riguarda la distribuzione per anno d'iscrizione, si nota come la presenza sul totale degli studenti osservi un andamento decrescente, un *trend* che sicuramente dovrà essere approfondito dalle fasi d'indagine successive (soprattutto in relazione ai fenomeni di *drop out*). Segnatamente, il 36% degli studenti risulta iscritto al primo anno, il 31% al secondo, il 27% al terzo anno e il 6% al quarto anno.

Per quanto riguarda le prime tre cittadinanze rappresentate tra gli studenti, in esse è possibile ravvisare quel percorso di pluralizzazione che nel corso degli anni ha più estesamente coinvolto la componente di origine straniera presente in Italia. Così, se come prima cittadinanza presente tra gli studenti viene citata una tra quelle marocchina, albanese o romena, spostando l'attenzione verso la seconda e la terza cittadinanza (citate) intervengono maggiori riferimenti al sud-est asiatico.

